TORINO
Anno 73 - Num. 205
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-520): Arte Cinematografica - Fiori [illegible] - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 8, telefoni 42-030 - 53-951. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — [illegible] Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. [illegible] Trimestre L. [illegible] Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 22, Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre [illegible]

La controrisposta tedesca al governo britannico è stata consegnata ieri notte da Hitler a Henderson

Il documento sarà esaminato oggi a Londra - Chamberlain riafferma gli impegni verso la Polonia ma insiste sulla possibilità di soluzione pacifica delle questioni europee - Una nota di Varsavia contro gli schieramenti tedeschi in Slovacchia

Ulteriori provvedimenti precauzionali adottati in Italia

Berlino, 29 agosto.

Giornata di attesa per il pubblico, ma di grande attività per la diplomazia; attesa accompagnata dalla sensazione crescente di ora in ora, di minuto in minuto, che ci si avvicina al punto culminante e risolutivo della crisi in un senso o in un altro seppure non vi si è già entrati in pieno, nel qual caso questo prolungarsi sarebbe un buon segno. Di ora in ora è anche sempre andata crescendo l'impressione, nell'assenza di qualsiasi informazione in proposito, che il viaggio di sir Nevile Henderson abbia rappresentato e rappresenti un punto estremamente importante, forse addirittura il punto decisivo di questo drammatico sviluppo da cui indubbiamente dipendono in definitiva le sorti di Europa e del mondo.

La risposta di Hitler

Nell'assenza di qualsiasi comunicazione o indiscrezione di ufficio o di stampa sullo svolgimento di questa fase diplomatica, che trattiene il respiro del mondo, le ultime 24 ore sono state in definitiva caratterizzate da una alternativa estremamente drammatica di voci, spesso contraddittorie, ma tutte alla fine convergenti nell'indicazione del prolungarsi della fase dei contatti, prolungarsi che è parso confortevole, senza per questo nutrire o autorizzare a minime illusioni. Si era sparsa la voce sul principio della giornata che sir Nevile Henderson stesso, non appena fosse elaborata la risposta tedesca, avrebbe ripreso il volo per portarla a Londra a conoscenza del suo governo; poi questa diceria è stata corretta in quest'altra che invece sarebbero partiti i due funzionari del Foreign Office che egli ha portato con sè ieri sera da Londra. Poi anche questa voce è stata messa in mora e si è appreso senz'altro che la risposta sarebbe comunicata a Londra semplicemente per filo. Non possiamo garantire nessuna di queste ipotesi; ma una cosa è certa e cioè che l'elaborazione della risposta tedesca che ha preso tutta intera la giornata, unitamente alla nottata precedente, costituisce tutto insieme la indicazione di un documento estremamente meditato.

Alla fine della giornata si apprende che il Führer e Cancelliere Hitler alle 19,15 ha ricevuto l'ambasciatore d'Inghilterra sir Nevile Henderson al quale, alla presenza del Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, ha consegnato la risposta tedesca alla comunicazione dell'ambasciatore stesso ieri sera portatagli da parte del Governo britannico.

All'atto della consegna del documento scritto, l'ambasciatore britannico ha anche ricevuto dal Führer alcune comunicazioni esplicative da comunicare verbalmente al suo governo. La risposta tedesca sarà — a quanto si afferma — portata a Londra per aeroplano domani mattina.

Nemmeno nei circoli giornalistici esteri si apprende la minima indiscrezione o la minima autorizzata impressione sia circa il contenuto del documento che circa l'andamento di insieme della trattativa, il cui prolungarsi, in ogni modo, è parso ad alcuni un buon segno sebbene non manchino anche coloro i quali vi vedono invece un segno di una estrema difficoltà, la quale consigli alle due parti accurate fissazioni di responsabilità. Il riserbo dei circoli tedeschi è assoluto ed è pari soltanto alla completa astensione di qualsiasi professione di ottimismo. In ogni modo si è concordi nell'attribuire alla missione Henderson una fondamentale importanza nello svolgimento della crisi, come del resto già si era previsto ieri sera al primo momento quando un comunicato informava che la risposta britannica consisteva in un documento scritto accompagnato da diffuse spiegazioni verbali dell'ambasciatore; e la medesima impressione del resto si ricava anche oggi dalle considerazioni degli organi di stampa più autorevoli.

L'importanza della trattativa

Tra questi è la *Frankfurter Zeitung*, la quale occupandosi della missione Henderson, scrive all'ultima ora, cioè nella sua edizione di domani mattina, di non essere ancora in grado a quest'ora di dire quello che l'ambasciatore britannico abbia portato ieri a Berlino e conseguentemente quello che possa contenere l'odierno documento del governo del Reich. Ma siccome il governo inglese, dopo aver fatto annunciare ieri che avrebbe oggi, subito dopo la sua consegna, dato pubblicazione alla risposta inglese, ha deciso oggi invece di astenersene nell'interesse stesso della negoziazione. Da ciò il giornale deduce che tutto ciò non sarebbe stato certamente necessario se lo scambio di lettere Chamberlain-Hitler non contenesse altro che quello che già conteneva lo scambio di lettere Daladier-Hitler, il quale è stato pubblicato. La differenza — dice il giornale tedesco — può essere importante dappoichè fra l'altro lo scambio di lettere Daladier-Hitler ha avuto una origine puramente casuale e contingente.

Mussolini e l'Asse

Tutto quello che per ora si può dire della missione Henderson e delle sedute di gabinetto inglese a cui egli ha preso parte è che la loro importanza è evidente.

L'autorevole giornale di Francoforte svolge quindi la tesi che la pace di cui ora si va in cerca non è e non può essere una pace così, semplicemente; ma deve essere una «pace migliore», cioè una pace con giustizia.

Particolarmente interessante è a questo punto quello che il giornale scrive a confutazione di talune «grottesche» illazioni fatte da un organo britannico, il «Manchester Guardian»; questo giornale ha scritto che Mussolini, il quale nella politica dell'Asse sarebbe stato indotto da una cricca radicale del partito, contro le Sue convinzioni, potrebbe essere forse indotto a liberarsi dall'attuale cricca dominante, che sarebbe totalmente votata a Hitler, per farsi dirigere verso il campo occidentale.

«Anche senza un assiduo e lungo studio della situazione italiana — così risponde l'organo tedesco — noi saremo certo in grado di poter assicurare il collega britannico che davanti a simili semplicionerie dell'organo inglese, tutta l'Italia scoppierà in una allegra risata; dappoichè ogni bambino in Italia sa che il Fondatore e l'inflessibile campione della politica dell'Asse in Italia è stato niente altro che Mussolini stesso. L'immaginazione che il Fascismo o Mussolini personalmente possa e voglia rinunziare all'idea imperiale, a un'idea che ha motivi reali come reali conseguenze per gli interessi di vita dell'Italia, mostra un così grande talento per gli equivoci e le incomprensioni che aiuta a spiegare a poco a poco tutta la quantità di errori commessi negli ultimi tempi da certi circoli britannici».

Il giornale a questo punto osserva come per quanto riguarda tutte le generali questioni europee non è la Germania sola, ma è la Germania e l'Italia che sono interessate a una completa revisione di Versaglia sia nel senso politico che nel senso economico, e che tutte e due le nazioni non riposeranno fino a che una più giusta e ragionevole pace non sia posta al luogo della ingiusta e irragionevole pace precedente.

«Il continuo e intimo contatto — così conclude il giornale — fra i due governi dell'Asse e la urgente richiesta italiana, non già semplicemente di una pace, ma di una pace migliore e più giusta, possono fornire al mondo la prova fino a quale misura l'amicizia italo-tedesca si è anche in queste giornate decisive collaudata, così per i nostri due popoli, strettamente legati l'uno all'altro, come per tutti quelli che hanno interesse a una Europa bene ordinata».

«L'onore tedesco»

La stampa continua, accompagnando lo svolgersi della fase diplomatica, a illustrare le rivendicazioni dell'«onore tedesco» quali il Führer le ha definite nella sua lettera a Daladier. Il *Voelkischer Beobachter* scrive che l'onore tedesco, il quale non pesa nulla di meno di quello francese o di quello inglese, comanda ai tedeschi di togliere di mezzo il torto che è stato loro fatto, la cui insopportabilità è stata tante volte affermata dai circoli occidentali stessi.

«I dettati di Parigi avevano creato una serie di questi focolai di crisi in Europa — così dice il giornale — i più dei quali il Führer ha saputo eliminare senza venire a complicazioni guerresche; e ciò perchè sempre stette e sta a lato della Germania quell'altro diritto che nessun trattato estorto con la violenza può abolire, e alla cui potenza convincente non si possono alla lunga sottrarre nemmeno gli altri popoli. Anche oggi il caso è lo stesso. La revisione doveva venire, come ha scritto il Führer nella lettera a Daladier, che i giornali continuano a citare come uno dei capitali documenti della crisi di cui bisogna tener conto, perchè il trattato di Versaglia era intollerabile; e queste parole esprimono lo spirito e la convinzione fondamentale che anima anche gli uomini di Stato dell'altra parte, ai quali, in definitiva, il procedere della Germania ha risparmiato il difficile compito di rispondere davanti ai loro popoli di questa necessaria revisione.

«Ora — dice a questo punto il giornale — l'ultima pietra sulla via di una nuova formazione di Europa, corrispondente a un alto spirito di giustizia storica, è il regolamento della questione dei confini tedesco-polacchi. Danzica e il Corridoio devono ritornare al Reich e la «balcanizzazione» dei nostri confini orientali deve aver fine com'ha detto anche il Führer nella lettera di ieri, aggiungendo però che purtroppo egli non vede per quanto riguarda la Germania, il modo di indurre la Polonia, ubriacata com'è dalla famosa garanzia britannica, ad una soluzione per le vie pacifiche.

«Da questo risulta la chiara e doverosa indicazione per la Francia e per l'Inghilterra e i loro uomini di Stato, se veramente mirano alla pace, di fare essi l'opera di persuasione che è necessaria ormai e urgente sulla Polonia, chè se invece si insiste sulla via dell'accerchiamento si mostra allora di avere come obbiettivo vero non già la pace, ma altri obbiettivi segreti e inconfessati davanti ai quali essi troverebbero allora la resistenza di un grande popolo che nulla potrà distogliere dalla estrema battaglia per la conquista del suo diritto».

La nevrosi polacca

C'è poi, anche se la fase diplomatica si prolunghi e la pace debolmente respiri ancora, qualche altra cosa cui bisogna porre mente perchè potrebbe da un momento all'altro mozzare quel tenue respiro; e ciò è sempre la pericolosa situazione ai confini creata dalle provocazioni polacche. L'allarme che i giornali tedeschi levano al riguardo questa sera è urgente ed è da segnalare, con ogni insistenza, agli uomini che lavorano per la pace affinchè provvedano a non farsi eventualmente, ad un tratto, recidere in mano dalla nevropatia polacca il tenue filo su cui lavorano nell'interesse di tutti. La guerra dei nervi ha già sconfitto completamente i nervi polacchi; ed è questo forse il maggior pericolo del momento.

«Colà la situazione è ormai insostenibile — così leva l'allarme la *Boersen Zeitung*. — Questa insostenibilità viene sempre più avanti sulla scena, sia dal lato politico che da quello militare. I preparativi di guerra polacchi, non meno che il ripetersi degli eccessi e delle violenze, aumentano in maniera nettamente provocatoria; e in molti punti essi sono di natura chiaramente offensiva. Dalla minaccia delle divisioni di attacco alla preparazione delle artiglierie verso il confine tedesco, fino all'organizzazione di una truppa di polizia pronta per Danzica occupata, tutto ciò forma un complesso così enorme di provocazioni che la pazienza tedesca non può a meno, da un momento all'altro, di essere messa a dura prova e di trovare la sua fine».

Uno degli episodi di terrore che più oggi destano le commosse proteste della stampa, è quello che viene segnalato da Landsberg, nel Corridoio, dove mentre cinque tedeschi tentavano di salvarsi a nuoto attraverso la Warthe, per passare in territorio tedesco, sono stati scoperti dalle guardie di confine polacche e uccisi a fucilate in acqua. Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, commentando questa orrenda strage, eleva alto l'allarme che vuole essere sentito nelle capitali dove si lavora, se così è, per la pace, e pronuncia la parola insopportabile. E' la «macedonizzazione» in atto, cioè la «balcanizzazione» insomma, come ieri Hitler l'ha chiamata nella sua lettera a Daladier, e alla quale bisogna porre urgentemente fine.

«Gli abitanti del Corridoio — così conclude il giornale — che nel 1919 subirono il tradimento della promessa di Wilson e di Lansing e che gli avvenimenti odierni mostrano al mondo come del senza diritto, vedranno ben presto la realizzazione della loro volontà di autodecisione».

La Slovacchia in stato di difesa

Circa i preparativi di guerra polacchi si apprende che i concentramenti avvengono su tre punti essenziali di attacco e di invasione del territorio tedesco. Questi tre punti sono: uno nella Pomerellia (corridoio) tra Konitz e Rakel, l'altro nella Prussia orientale verso Marienwerder, e il terzo in alta Slesia. In tutto sono due milioni di uomini pronti all'attacco. E si deve inoltre contare lo schieramento intorno a Danzica e quello ai confini dei protettorati e della Slovacchia stessa. A questo riguardo il governo del Reich ha naturalmente preso i suoi provvedimenti guarnendo immediatamente di truppe, come il trattato gliene dà diritto e gliene costituisce il dovere, il paese slovacco.

Un comunicato ufficiale smentisce la notizia diffusa da un'agenzia straniera, l'*Havas*, secondo la quale alcune navi pescherecce francesi sarebbero state nel mare del Nord fermate da navi tedesche. La notizia non ha il minimo fondamento.

Il malessere giapponese

Importante, per quanto riguarda le ripercussioni mondiali della crisi, e precisamente le ripercussioni che essa ha avuto in Giappone, un articolo della *Frankfurter Zeitung*, tanto più da rilevare in quanto costituisce la prima autorevole manifestazione di pensiero tedesco di fronte alle manifestazioni reattive che in Giappone ha provocato l'accordo russo-tedesco. Queste manifestazioni reattive, che si sono espresse in proposito di revisione politica e che hanno in parte anche motivato una crisi di governo, sono a Berlino, dove si nutre per il popolo giapponese la più sincera amicizia e una immutata disposizione politica, messe per così dire in mora — malgrado la grande e seria attenzione che vi si dedica — come manifestazioni del primo momento a cui indubbiamente e sperabilmente altri più maturati atteggiamenti della politica del Giappone potranno seguire.

Di questa opinione si fa eco l'articolo dell'importante organo di Francoforte il quale premette che è certamente l'elemento della sorpresa che ha influito il Giappone, ma questo elemento era inevitabile dato il segreto assoluto con cui le trattative con Mosca hanno dovuto per forza essere circondate. Il giornale nota però come queste revisioni giapponesi non si possano ancora considerare definitive; e non è invece escluso che alla fine, come l'amicizia tedesca per il popolo giapponese si augura, «la politica nipponica finisca per vedere nel patto russo-tedesco anche talune fruttuose possibilità per l'Impero estremo orientale».

Con evidente accenno alle divisioni interne e alle esitazioni recenti della politica giapponese nei riguardi di una definitiva sistemazione dei suoi rapporti con i suoi amici europei, il giornale nota di passaggio come in verità il Giappone si sia negli ultimi mesi lasciato sfuggire più di un'occasione di avvicinarsi ancora di più alla politica dell'Asse; ma gli uomini di Stato giapponesi — dice il giornale — in tutt'altre faccende affaccendati, e cioè in Cina e a Tien Tsin, non hanno avuto tempo di guardare troppo l'Europa. Tuttavia poco male, in sostanza; è questa l'opinione del giornale tedesco. Il fatto essenziale è che tra il Giappone e la Russia non vi sono di fatto ragioni di contrasto stabile permanente e che la Mongolia, la Manciuria e Sakalin sono questioni sempre contingenti; per quanto riguarda le differenze ideologiche si deve sempre ricordare che queste non hanno mai influito e non devono influire nelle relazioni internazionali. Ora, in quanto alle questioni sospese fra la Russia e il Giappone, il fatto è che l'amicizia di un paese come la Germania per tutti e due i paesi in questione, non può che grandemente giovare alla soluzione dei loro contrasti in modo da promuovere quell'avvicinamento russo-giapponese da cui solo potrebbe dipendere la stabilità di un assetto di pace continentale - oriente europeo, così come il trattato russo-tedesco ha eliminato ogni possibilità di guerra fra le due grandi potenze di Europa.

Giuseppe Piazza

La risposta di Hitler

corredata da chiarimenti verbali

Berlino, 29 agosto.

Il Führer ha ricevuto alle 19,15 l'ambasciatore Henderson con il quale ha avuto un colloquio durato una ventina di minuti. Il Führer ha consegnato in questa occasione all'ambasciatore d'Inghilterra la risposta del Governo del Reich alla comunicazione rimessagli ieri sera da Henderson da parte del Governo di Londra. Hitler ha accompagnato la risposta con alcuni chiarimenti verbali. Al colloquio era presente Von Ribbentrop. (Stefani)

La situazione

Altre ventiquattr'ore di attesa e di negoziati. Evidentemente non si potrà andare avanti così per molto tempo; ma intanto questa fase di trattative ha permesso di portare sul terreno di discussioni diplomatiche un problema che sembrava già affidato al giudizio della spada. E le discussioni sono serie: ne dà affidamento la loro continuazione pur nell'atmosfera arroventata delle misure militari; ne dà affidamento anche il riserbo osservato con una scrupolosità ignota ai paesi democratici dove tante volte delle buone occasioni conciliative furono sfiorate con tendenziose indiscrezioni.

Ora, poichè ci si è potuti arrestare un momento dinanzi al baratro, bisogna arrivare a delle soluzioni concrete, altrimenti da un giorno all'altro il terreno potrà franare sotto i piedi. Il discorso di Chamberlain non ci ha illuminati affatto in proposito. Vi è ripetuto il ritornello degli impegni assunti verso la Polonia; ma tali obblighi non impediscono di far considerare a Varsavia i vantaggi di un regolamento pacifico di dissidi su posizioni insostenibili. Nè è opportuno riaprire situazioni già regolate, come oggi si tenta da parte di Varsavia per far giuocare il Trattato di assistenza coll'Inghilterra a proposito dell'ammassamento di truppe tedesche in Slovacchia; tale questione fu definita nel marzo scorso fra Berlino e Bratislava e rigettarla nella fornace significa inasprire ancor più la tensione. Se mai la realtà dello schieramento tedesco lungo la frontiera meridionale deve spingere la Polonia a considerar le cose con sangue freddo: più presto si giungerà a soluzioni tanto le maggiori minacce saranno allontanate. Cosa pensano a Varsavia di quelle che potrebbero essere le intenzioni della Russia?

Il tempo, anche misurato a giorni, non lavora contro Hitler.

ROMA - L'Italia adotta con calma le sue misure precauzionali. Essa è presente più che mai nello svolgimento della crisi. Nel travaglio verso una nuova Europa l'Italia ha una parola decisiva; la dirà con fermezza al momento giusto; e il suo peso sarà decisivo!

BERLINO - La Germania sta vincendo una superba prova della sua saldezza morale attendendo gli eventi con una fiducia assoluta nelle decisioni del Führer. Il fatto odierno più notevole, dopo la risposta alla nota di Londra, è l'invio di truppe in Slovacchia ai termini del Trattato concluso fra i due paesi. La morsa militare verso la Polonia si è allungata.

MOSCA - La ratifica del Patto russo-tedesco non avverrà che ai primi di settembre dato che il Consiglio dei Sovieti non ha ancora affrontato la discussione sulla politica internazionale. Non è mancata qualche speculazione su tale rinvio; la ratifica, in un regime autoritario come quello sovietico, è una pura formalità. Più interessante è l'attesa per eventuali dichiarazioni di Stalin o di Molotof: ma ci saranno?

BRUSSELLE - L'invito del Belgio e dell'Olanda alle Grandi Potenze di partecipare ad una Conferenza internazionale molto probabilmente non avrà seguito. Tuttavia esso testimonia della sincera volontà dei piccoli Stati di vedere evitato un conflitto che si ripercuoterebbe sui loro organismi. L'atteggiamento di tanti piccoli paesi che hanno affermato in tale circostanza una neutralità senza riserve non cadendo nell'ingranaggio della propaganda democratica ha il suo valore benefico.

CAIRO - La visita del nostro Ministro al Presidente del Consiglio egiziano ha avuto larga eco di commenti favorevoli. Noi siamo amici e sostenitori della libertà di tutti i popoli mediterranei; ma della vera libertà.

TOKIO - Il nuovo Gabinetto è entrato in funzione. Vive sono le discussioni in merito al Patto russo-tedesco che ha disorientato; ma appaiono ogni giorno più sintomi di comprensione. Degno di rilievo un articolo della «Frankfurter Zeitung» che colla massima franchezza pone a fuoco gli equivoci di interpretazioni.

Quando avverrà la ratifica del patto tedesco-sovietico

Truppe russe trasferite alla frontiera occidentale

Mosca, 29 agosto.

La ratifica del Patto russo-tedesco non avverrà prima del 1° settembre prossimo in conseguenza della decisione del Consiglio delle nazionalità di riunirsi insieme al Consiglio dell'Unione soltanto il 31 agosto, per discutere la nuova legge militare sovietica. Domani non vi saranno sedute.

Si ha ragione di credere che la ratifica sarà una semplice formalità, ma in taluni ambienti non si esclude che il Commissario agli Esteri Molotof possa fornire in quella occasione alcune importanti delucidazioni.

L'Agenzia *Tass*, rilevando che «taluni giornali stranieri, fra cui la *Neue Zürcher Zeitung*, hanno pubblicato notizie su pretesi trasporti di truppe sovietiche dalla frontiera dell'Ovest alla frontiera dell'Est dell'U.R.S.S. e che si è parlato persino di 280.000 uomini spostati alla frontiera dall'Est, si dice autorizzata a dichiarare che si tratta di notizia senza fondamento alcuno. Al contrario, secondo quanto si apprende da fonte competente, sono stati trasferiti sulla frontiera dell'Ovest dei contingenti di truppe sovietiche, allo scopo di far fronte ad ogni possibile sorpresa».

Le auto private cesseranno di circolare dalle ore 24 di domenica 3 settembre

Un solo piatto negli esercizi pubblici a datare da oggi

Roma, 29 agosto.

La circolazione delle automobili private è sospesa a partire dalle ore 24 di domenica 3 settembre. Eventuali permessi di circolazione saranno rilasciati dalle autorità militari a coloro che, a giudizio delle autorità stesse, ne avranno assoluto, accertato bisogno, per funzioni inerenti alla vita civile o alle necessità militari.

A datare da domani, mercoledì 30 corrente, tutti gli esercizi pubblici di ogni genere non potranno servire che una sola pietanza di carne o di pesce, ivi comprese le carni salate.

Lo sfollamento dei grandi centri urbani

Roma, 29 agosto.

Tutti coloro, specialmente vecchi, donne e bambini, che abitano nei grandi centri urbani del Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna e che possono trasferirsi in centri minori od in campagna sono invitati a farlo, utilizzando la attuale disponibilità dei mezzi di comunicazione. (Stefani).

Doveri dell'ora

Roma, 29 agosto.

La stampa di tutto il mondo continua a segnalare con stupore l'ammirabile calma e la perfetta disciplina del popolo italiano in questo drammatico momento della storia europea.

Mentre in Italia la vita civile continua a svolgersi col suo ritmo abituale, nei paesi democratici le preoccupazioni per gli eventi che maturano hanno assunto forme quasi morbose. Altrove si interrompono le comunicazioni, si aprono i rifugi, si sgombrano le città, si instaura una censura completa e rigorosa sulla stampa sulla radio e sul cinema, si impedisce ai privati l'uso del telefono e via dicendo, e tutto ciò avviene in una atmosfera febbrile, indice eloquente che si tratta di provvedimenti improvvisati e che poco o nulla era stato tempestivamente preordinato. La tranquillità del Popolo italiano si basa, sulla certezza che il nostro Paese ha già da tempo una preparazione adeguata, e che in qualunque momento i provvedimenti indispensabili potrebbero essere messi in atto con rapidità e con ordine.

In questo clima di consapevole disciplina nazionale non produrranno sorprese i due provvedimenti odierni che tendono ad evitare gli sperperi e ad accrescere le nostre disponibilità per i bisogni della difesa del Paese. La sospensione della circolazione delle automobili private è un provvedimento che doveva logicamente seguire quello dell'aumento del prezzo della benzina. Se l'Europa è alla vigilia di un conflitto, è naturale che le nostre riserve di carburante siano a completa disposizione delle Forze Armate. Nessuno, ne siamo certi rimpiangerà gli svaghi perduti o qualche intoppo nei propri interessi privati ai quali, del resto, si potrà egregiamente provvedere con altri mezzi di trasporto. Anche l'altro provvedimento sulle pietanze nei pubblici esercizi sarà accolto con comprensione, poichè risponde pur esso a quelle tali necessità di disciplina nazionale sui abbiamo già accennato. Un popolo tradizionalmente sobrio come il nostro si rende perfettamente conto dei doveri che l'ora impone e sa benissimo che anche una sola pietanza è sufficiente per un pasto sano ed abbondante. D'altra parte è il caso di domandarsi su quante tavole, anche domestiche, della media e della piccola borghesia e delle classi lavoratrici appariva fino ad ora più di un piatto di carne o di pesce. Anche questo provvedimento in definitiva non colpisce nessuno.

Ma una raccomandazione s'impone nell'attuale momento: bisogna che chi può provveda fin d'ora a lasciare le grandi città. Non si tratta di seminare allarmi, ma di prepararsi serenamente e coscientemente a tutte le eventualità. E' ovvio che, in caso di guerra, donne, vecchi e bambini sarebbero esposti, massime nelle grandi città, alle offese delle armi aeree, al contrario nei piccoli centri e nelle campagne lontane dai popolosi abitati i rischi quasi non esistono e l'incolumità può dirsi assicurata.

Cominciare a pensare all'esodo delle persone la cui presenza non è strettamente necessaria nelle grandi città, costituisce oggi un preciso dovere dei capi di famiglia: non bisogna aspettare l'ultimo minuto, e neanche l'ultima ora. Dovere che è poi anche un canone di autentica disciplina nazionale.

Il Duce acclamato dalla folla durante il distacco della guardia a Palazzo Venezia

Roma, 29 agosto.

Questa sera, mentre avveniva a Palazzo Venezia il distacco della guardia, la piazza si è andata affollando di pubblico che ha incominciato ad applaudire al Duce.

La dimostrazione si è fatta così vibrante, che il Duce ha dovuto affacciarsi al balcone di Palazzo Venezia a salutare romanamente la folla che in tal modo aveva voluto esprimerGli ancora una volta la sua indefettibile devozione.

I quotidiani a sei pagine da giovedì 31 corrente

Roma, 29 agosto.

A datare da giovedì 31 corrente i giornali quotidiani non potranno essere pubblicati con un numero maggiore di sei pagine.

Mattina del 28 agosto: crisi o non crisi, Neville Chamberlain, accompagnato dalla signora, compie la solita passeggiata sulla sponda del laghetto dei Cigni in St. James Park

Prudente discorso di Chamberlain

"Attendiamo una risposta di Hitler - Da questa dipenderà la possibilità o meno di agire alle forze che lavorano per la pace,,

Londra, 29 agosto.

Chamberlain ha potuto dire alla Camera meno di quanto il pubblico si aspettava perchè la replica di Hitler non è ancora giunta a Londra. Si riteneva che la nota di risposta sarebbe arrivata prima della seduta del Parlamento, e questa previsione sembrava confermata quando venne fatta circolare la notizia che l'apparecchio che aveva ieri condotto alla capitale del Reich l'Ambasciatore Henderson aveva ripreso il volo per Londra. Senonchè l'aeroplano è giunto a Croydon troppo tardi per la seduta, e per di più non portava nessun documento. A bordo si trovavano tre passeggeri, — due tedeschi e un inglese — che vennero ricevuti da un funzionario del Foreign Office; ma i loro nomi non sono stati rivelati. E' possibile tuttavia che l'inglese fosse un corriere diplomatico e che egli abbia per lo meno recato al Governo britannico un resoconto del colloquio di un'ora e mezza svoltosi ieri sera alla Cancelleria tra Hitler, Henderson e Ribbentrop, per cui stasera il Governo di Londra avrebbe già qualche cosa in mano. Ma la replica vera e propria sarà qui appena domani, essendo stata consegnata all'Ambasciatore da Hitler questa sera alle 19,15.

Alla Camera dei Comuni

Per il momento quindi — come il Primo Ministro ha detto ai Comuni, si è in attesa. L'attesa non si può dire tranquilla ma neppure sfiduciata. Si ha la sensazione che la macchina dei negoziati sia stata messa in moto in maniera promettente e che Hitler non voglia fermarla. Ma dall'altro canto è anche vero che gli inglesi non pensano affatto di recedere dalle posizioni occupate, le quali sono state oggi riaffermate da Chamberlain in Parlamento; per cui a meno che non si pensi ad una improbabile ritirata della Germania e ad una per ora non visibile disposizione polacca di ammettere revisioni territoriali, si comprende a fatica quale potrebbe essere la tavola di salvezza della pace europea.

La riunione del Parlamento è stata breve ed ha avuto più che altro il carattere di un rito; il rito, si dice, dell'unità nazionale. Il Primo Ministro ha parlato nella maniera che tutti si aspettavano parlasse nelle circostanze presenti; e così hanno fatto pure i capi della opposizione da accoliti fedeli del sacerdote massimo. L'aula del Parlamento era affollatissima ed ugualmente affollata era la tribuna dei diplomatici, dalla quale però — come nella seduta precedente — mancava uno dei più assidui frequentatori di Westminster: l'Ambasciatore sovietico Maiski.

Chamberlain è stato applaudito al principio ed alla fine del discorso.

Il Primo Ministro, ha esordito col dire che, da quando la Camera si riunì giovedì scorso, vi sono stati pochi cambiamenti nelle linee generali della situazione.

«La catastrofe, come già dissi — egli ha proseguito — non ci è ancora addosso. Non posso però dire che il pericolo si sia allontanato. In questa circostanza poteva sembrare non necessaria la convocazione dei Comuni prima della data fissata, ma, dato il momento, abbiamo ritenuto opportuno mantenere la Camera informata di tutti gli sviluppi verificatisi. Questo principio continuerà a guidarci per qualsiasi altra convocazione del Parlamento.

«Vogliamo dire una cosa a proposito della stampa. Credo sia necessario ancora una volta invitarla ad esercitare la massima moderazione in un momento in cui è possibile, che poche parole avventate in un giornale di non molta importanza, distruggano tutti gli sforzi che il Governo sta facendo per ottenere una soluzione soddisfacente».

Le fasi del negoziato

Il Primo Ministro ha smentito le indiscrezioni comparse in vari giornali circa il tenore della comunicazione britannica ad Hitler.

«E' deplorevole — egli ha proseguito — che i giornalisti si assumano delle responsabilità che riguardano non solo loro stessi, ma gli abitanti di tutti i paesi. Io vi farò un resoconto degli avvenimenti degli ultimi giorni avvertendo che, naturalmente, non vi è stato alcun cambiamento della politica del governo».

Chamberlain ha quindi ricordato l'invito del Cancelliere Hitler all'Ambasciatore Henderson ed il suggerimento a lui dato di recarsi in volo a Londra.

«Noi — prosegue il Primo Ministro — riceviamo il rapporto sul colloquio Hitler-Henderson venerdì sera, ma esso non fu decifrato se non dopo la mezzanotte e io stesso non lo vidi che la mattina dopo. Sabato, Henderson giunse a Londra in aeroplano e noi apprendemmo da lui che a Berlino non si riteneva necessario il suo ritorno nello stesso giorno; ma che il governo tedesco desiderava che dedicassimo un attento studio alla comunicazione che ci aveva fatto. Abbiamo infatti consacrato l'intero sabato e la mattina di domenica ad un esame molto accurato ed esauriente del documento che ci era stato portato ed alla risposta che Henderson ha recato ieri a Berlino consegnandola ieri notte al Cancelliere tedesco.

«Avrei piacere — ha proseguito il Primo Ministro — di poter riferire alla Camera l'intero contenuto delle comunicazioni scambiate con Hitler, ma i deputati vorranno comprendere che, in una situazione di una delicatezza così estrema, e quando questioni tanto gravi stanno precariamente in bilico, non è nel pubblico interesse pubblicare queste comunicazioni confidenziali nè commentarle dettagliatamente (*applausi*).

«Sono tuttavia in grado — ha soggiunto Chamberlain — di indicare in termini molto generali alcuni dei punti più importanti.

La contesa tedesco-polacca

«Hitler — ha proseguito Chamberlain — si è preoccupato di far sapere al governo britannico il suo desiderio di una intesa anglo-tedesca di carattere completo e durevole. D'altra parte egli non ha lasciato dubbi sulla sua opinione circa l'urgenza di sistemare le questioni tedesco-polacche. Il governo britannico ha frequentemente espresso il desiderio di realizzare una intesa anglo-tedesca e, non appena le circostanze lo permettessero, il governo accoglierebbe sempre volentieri ogni possibilità di discutere con la Germania le molte questioni la cui sistemazione deve trovar posto in un accordo permanente. Tutto dipende dalla maniera in cui le divergenze tra la Polonia e la Germania verranno trattate (*applausi*) e dalla natura delle proposte che verranno presentate per una soluzione. Noi abbiamo messo in chiaro che le nostre obbligazioni verso la Polonia, racchiuse in un trattato formale firmato il 25 agosto, verranno mantenute (*applausi*). Il governo ha dichiarato più volte pubblicamente che le divergenze tedesco-polacche dovrebbero essere suscettibili di soluzioni pacifiche. Però, il primo requisito per un'utile discussione è che la tensione creata da incidenti di frontiera e da notizie di incidenti da entrambi le parti diminuisca. Il governo perciò spera che, entrambi i governi useranno la loro buona volontà per impedire simili incidenti nonchè la diffusione di notizie esagerate che possano peggiorare la situazione. Se si potesse raggiungere una giusta sistemazione delle divergenze per mezzo di liberi negoziati, il governo spera che ciò potrebbe a sua volta ripercuotersi a beneficio di tutta l'Europa e del mondo.

«In questo momento la situazione è questa: Noi stiamo aspettando una risposta di Hitler alla nostra comunicazione. Dalla natura di questa risposta, dipenderà se vi potrà essere tempo per dare modo di agire alle numerose forze che lavorano per la pace».

Il Primo Ministro ha quindi tributato un elogio alla calma del popolo britannico ed ha proseguito:

«Attendiamo la risposta»

«Questa calma è determinata da due fattori: il primo, è che nessuno di noi dubita quale sia il nostro dovere. Non vi è, fra noi, divergenza di opinioni; non vi è fra noi, nessun indebolimento del nostro spirito di determinazione. La seconda ragione, è data dalla nostra fiducia di essere preparati per qualsiasi eventualità».

Chamberlain ha quindi parlato dei preparativi per la difesa del paese e ha detto che le disposizioni per le varie requisizioni dovranno necessariamente provocare disagio.

«Io ho però fiducia — ha proseguito Chamberlain — che il popolo britannico capirà che gli interessi della nazione sovverchiano quelli degli individui».

Il Primo Ministro ha aggiunto che sono continuamente allo studio nuovi provvedimenti difensivi.

«Quanto ho detto alla Camera — ha proseguito — è semplicemente una parziale illustrazione dello stato di preparazione del paese. Credo che questo spieghi l'assenza di ogni timore ed anzi di ogni eccessiva emozione. Si dice che il popolo britannico sia lento a decidersi; ma una volta deciso non cede con facilità. L'alternativa fra pace e guerra permane — ha concluso Chamberlain. — Noi ancora speriamo nella pace e lavoreremo per la pace. Ci manterremo decisi a seguire la linea che ci siamo prefissa».

Parla l'opposizione

Calmatisi gli applausi con i quali la Camera ha salutato la fine del discorso, ha parlato per l'opposizione laburista il deputato Greenwood il quale ha detto che: «l'aggressione deve cessare subito». I laburisti sperano che Hitler con la sua risposta non chiuderà la porta ai negoziati, sperano che l'olocausto sarà scongiurato. «Ma se fosse altrimenti — ha detto Greenwood — la responsabilità ricadrebbe tutta sulle spalle di un uomo solo. Nessuna Nazione in Europa — egli ha continuato — vuole fare la guerra e perciò non ci sarà guerra se Hitler non la vorrà».

Greenwood ha detto che però, passato l'incubo presente di guerra, bisognerà cercare di risolvere durevolmente i problemi europei con spirito di collaborazione. Egli infine ha proposto che la popolazione di Londra si sparga nelle campagne subito, senza attendere il momento critico. Ci vogliono quattro giorni per evacuare Londra. Se quindi la crisi dovesse scoppiare subito sarebbe bene cominciare oggi. Il Governo si decida a pronunziare le parole necessarie. Se l'evacuazione si rivelasse superflua sarebbe almeno una prova generale.

Per i liberali ha preso poi la parola Sinclair il quale ha sottolineato la necessità d'indurre la Germania a negoziare direttamente con la Polonia.

«Allo stesso tempo debbo dire, egli ha dichiarato, che non possiamo continuare ad avere una crisi ogni settembre. Tutto ciò deve finire una buona volta».

Anche Sinclair ha voluto affermare che la responsabilità dell'eventuale conflitto spetta al Capo del Reich.

Da ultimo il comunista Gallagher, frequentemente interrotto da ironiche osservazioni, fra i vari tentativi per evitare una guerra, è arrivato a suggerire di inviare una delegazione di deputati a Mosca per intercedere presso il Parlamento sovietico la collaborazione dei Sovieti alla causa della pace.

La Camera ha approvato infine all'unanimità una mozione del Primo Ministro che prevede una nuova riunione del Parlamento martedì prossimo o eventualmente prima se ciò fosse ritenuto necessario.

Dichiarazioni di Halifax

Alla Camera dei Lords, il Ministro degli Esteri, ha ripetuto in sostanza il discorso pronunciato dal Primo Ministro alla Camera dei Comuni.

Lord Halifax ha esordito dicendo che dal 24 agosto la situazione internazionale non è sostanzialmente cambiata. La situazione è tuttora motivo di grande ansietà e di pericolo ma fino all'ultimo bisogna sperare che la ragione prevalga. Anche Lord Halifax ha detto che il Governo britannico sta aspettando la risposta del Cancelliere Hitler ed ha soggiunto: «Speriamo che essa non chiuderà la porta in faccia alla pace».

Dopo avere riepilogate le disposizioni prese dal Governo per mettere il paese in condizioni di affrontare la guerra, Halifax ha detto:

«Spero che la Camera si renderà conto che in questi ultimi giorni, il Governo ha fatto il possibile per seguire una politica che riscuota l'approvazione dell'intero paese».

Dopo il Ministro degli Esteri che ha concluso il suo discorso prospettando le incalcolabili conseguenze di una soluzione di forza dell'attuale situazione, ed invitando la stampa inglese ad un maggiore senso di responsabilità, ha parlato il capo dell'opposizione Lord Snell, il quale ha detto che la Granbretagna crede che la pace può ancora essere raggiunta con onore se verrà adottato il metodo delle discussioni. Egli ha aggiunto che, se le difficoltà di carattere immediato potessero essere superate, il partito laburista appoggerà con tutte le sue forze l'idea di prendere in esame gli altri problemi europei. Anche il marchese di Crewe, capo dei liberali di opposizione, si è dichiarato fiducioso che il governo tenterà tutte le strade per mezzo delle quali si possa giungere ad un accomodamento che risolva le difficili questioni dell'Europa.

Su proposta di Lord Stanhope, la Camera dei Lords si è quindi aggiornata a martedì prossimo.

Nuove richieste di Hitler?

A tarda ora si apprende da Berlino che l'Ambasciatore Henderson ha ricevuto la risposta di Hitler. La risposta stessa è stata telegrafata in cifra a Londra durante la serata. Il colloquio fra Hitler e Henderson è durato quasi venticinque minuti e si ritiene che il Cancelliere abbia dato al diplomatico alcune spiegazioni verbali. La nota hitleriana consta di otto o nove pagine dattilografate.

Secondo il corrispondente del *Daily Telegraph* negli ambienti ufficiali tedeschi si dichiara che «la porta rimane aperta, ma la situazione rimane tuttavia seria». I Ministri inglesi esamineranno il documento proveniente da Berlino, nella mattinata di domani. Non si annunzia ancora nessuna convocazione del Gabinetto, ma è chiaro che l'esame sarà accuratissimo lo stesso. E' probabile che un consiglio di Gabinetto sia convocato quando lo studio della nota sarà stato compiuto dai funzionari del Foreign Office e da Chamberlain e da Halifax.

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* dice che non trova giustificazione nei fatti quel certo ottimismo che prevaleva in molti ambienti londinesi durante la giornata. Ci sarebbe infatti ragione di essere pessimisti, secondo lo scrittore, perchè Hitler nel colloquio di ieri sera con Henderson anzichè moderare le sue richieste ne avrebbe aggiunta una nuova e cioè avrebbe domandato anche l'annessione della Slesia polacca. L'Ambasciatore Henderson, dice il redattore del *Daily Telegraph*, ha reso chiarissima la posizione della Gran Bretagna.

Chamberlain si è recato oggi come nei giorni precedenti a fare un rapporto sulla situazione a Re Giorgio a palazzo reale.

A tarda ora è giunta qui la notizia di un comunicato ufficiale polacco in cui si dice che l'ammassamento di truppe tedesche in Slovacchia lungo la frontiera della Polonia costituisce «un atto tedesco di aggressione contro vitali interessi polacchi» ed è considerato quindi come una minaccia alla sicurezza della Polonia. La notizia ha prodotto turbamento essendo noto che Varsavia ha il diritto di appellarsi all'aiuto dell'Inghilterra quando veda minacciata la sua indipendenza.

L'azione del Duce

Commentando il comunicato il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive che probabilmente esso è stato emesso dal governo di Polonia per richiamare in anticipo l'attenzione del pubblico nazionale e internazionale sui diritti derivanti alla Polonia dal trattato anglo-polacco testè concluso. Il comunicato sarebbe stato emanato poi proprio oggi in seguito alle voci secondo le quali Berlino intenderebbe proclamare nelle prossime ventiquattro ore l'annessione di Danzica al Reich.

I giornali inglesi riferiscono da Roma che il Duce è tenuto al corrente minuziosamente dello svolgimento dei negoziati anglo-tedeschi e dicono che oggi Egli ha già fatto conoscere a Berlino la Sua opinione sulla nota britannica il cui testo Gli era stato comunicato in mattinata. Prevale l'impressione negli ambienti diplomatici romani — afferma il corrispondente del *Daily Telegraph* — che il Duce continuerà fino all'ultimo istante a cercare di determinare una riconciliazione. Lo stesso giornalista segnala poi che il conte Ciano ha avuto oggi nuovamente un colloquio coll'ambasciatore di Inghilterra. Si attribuisce nello stesso tempo un grande significato all'udienza concessa dal Santo Padre all'ambasciatore francese presso la Santa Sede e all'ambasciatore della Santa Sede presso il Quirinale e si osserva in proposito che Pio XII ripone grandissima fiducia nell'opera pacificatrice svolta in questi critici giorni da Mussolini. I giornali segnalano ad ogni modo che in Italia si cominciano a prendere delle misure precauzionali. E' significativo poi che la misura adottata oggi per la circolazione delle automobili private, dice il corrispondente del *Daily Telegraph*, coincida con la data dei richiami sotto le armi. Ciò potrebbe dare l'impressione che l'Italia consideri che la crisi raggiungerà il suo punto culminante domenica prossima in un senso o nell'altro.

Vice

Oltre Danzica

Un commento tedesco alle dichiarazioni di Chamberlain

Berlino, 29 agosto.

Un articolo della Frankfurter Zeitung, che apparirà nella sua edizione di domani mattina, riflette le accoglienze che hanno riscosso in Germania le dichiarazioni odierne di Chamberlain.

Il giornale si compiace dell'impressione che ha fatto in Inghilterra — e che esso desume appunto dalle dichiarazioni del Primo Ministro — il fatto che il Führer, pur nella storica grande tensione europea del momento non abbia perduto di vista il suo vecchio obiettivo che è stato sempre quello di raggiungere una intesa con l'Inghilterra; e il giornale è lieto di segnalare che l'eco che questa constatazione ha destato in Inghilterra sia stato tutt'altro che indifferente.

Ma d'altra parte la difficoltà intrinseca delle questioni attuali non può essere perduta di vista: un comune sguardo — dice il giornale — alle grandi questioni che interessano le nostre due nazioni, potrebbe indubbiamente facilitare di molto la considerazione e la soluzione del problema polacco, solo che i polacchi vi si prestino. E siamo sempre lì: verrà l'Inghilterra compiere il suo dovere di fronte ai sciovinisti polacchi?

Il giornale conclude dicendo che indubbiamente in questo momento vi è in Europa qualche cosa di ben più importante che non sia la questione polacca: e bisogna perciò essere lieti che il signor Chamberlain abbia lasciato aperte le porte per trattative. Ma si deve attendere che ben presto alle parole segua la prova delle buone intenzioni, dappoichè quel che per ora importa alla Germania è la soddisfazione delle sue aspirazioni nazionali.

Una felice inquadratura di «Pescatori di balene» (Svezia)

I valichi rimasti aperti

fra l'Italia e la Svizzera

Berna, 29 agosto.

Nella mattinata si è nuovamente riunito il Consiglio Federale che ha approvato un'altra serie di decreti-legge concernenti la difesa militare della Confederazione e della sua neutralità. Fra i decreti ve n'è uno che ordina per un breve tempo l'interdizione di acquistare certi generi alimentari.

Stamane le truppe per la protezione della frontiera, che ammontano a circa 100 mila uomini, sono giunte nei diversi luoghi di concentrazione per occupare i posti loro assegnati.

I giornali commentano largamente le misure adottate e dicono che, dato che in tutti gli altri Paesi sono state prese grandi misure di carattere militare straordinarie, il Governo svizzero, a meno di non dare prova d'imprudenza e di leggerezza, doveva a sua volta procedere almeno al richiamo delle truppe per la protezione della frontiera. D'altra parte si nota che Francia e Germania hanno proceduto ad una vera e propria mobilitazione anche se essa ha avuto luogo in forme non molto vistose, cioè col richiamo successivo e ininterrotto di diverse classi.

La decisione è stata basata sulla raccomandazione fatta alcuni mesi or sono al popolo svizzero di provvedere a fare le provviste. Un razionamento definitivo sarà reso possibile da tale fatto. I cittadini che non hanno i mezzi di fare le loro provviste riceveranno delle tessere speciali di acquisto. I combustibili liquidi sono pure stati provvisoriamente razionati e non possono essere distribuiti per un certo periodo di tempo, eccezion fatta per i possessori di certificati speciali.

Si conferma che l'Assemblea Federale è stata convocata pel pomeriggio di domani allo scopo di provvedere all'elezione del Comandante in capo delle Forze armate. Solo candidato è il colonnello Guisan, sul quale Governo e partiti si erano già accordati nel settembre dell'anno passato.

E' stata pure decisa la parziale chiusura delle frontiere. I passaggi autorizzati con l'Italia sono stati stabiliti a Torre-Munster, Tirano-Poschiavo, Chiavenna-Castasegna, Porlezza-Gandria, Lugano-Como, Chiasso-Pontetresa, la strada del Sempione e il Gran San Bernardo.

I cittadini inglesi in Italia

non hanno ordine di partire

Londra, 29 agosto.

Il *Daily Telegraph* riceve da Roma che i cittadini britannici in Italia non hanno ricevuto ordine di partire. Ad ogni modo essi hanno ricevuto dalle autorità britanniche il consiglio di partire qualora non siano trattenuti in Italia da affari urgenti.

La linea Amsterdam-Milano

sarà prossimamente ripristinata

Amsterdam, 29 agosto.

Si annuncia che la linea aerea Amsterdam-Milano temporaneamente sospesa sarà prossimamente ripristinata. Inoltre, la Lufthansa annuncia che anche in caso di guerra la linea Amsterdam-Berlino sarà mantenuta.

(*Stefani*)

Gli sforzi per la pace

nei giudizi inglesi

Londra, 29 agosto.

Si continua a Londra a guardare con interesse grandissimo ed ansiosa aspettativa all'attività che Roma svolge in favore della pace.

L'*Evening News*, in prima pagina sotto il titolo «Mussolini per la pace», riporta informazioni raccolte a Roma secondo cui il Capo del Governo italiano sta facendo tutti gli sforzi possibili per allentare la tensione internazionale. Il giornale pubblica al posto d'onore una fotografia del Duce sorridente.

L'attività per la pace del Governo italiano viene messa in relazione in taluni ambienti di Londra con l'analoga attività che si sta svolgendo a Bruxelles. Le consultazioni che il Presidente del Consiglio belga Pierlot ha avuto la notte scorsa con gli ambasciatori d'Italia, Gran Bretagna, Francia, con l'incaricato d'affari di Germania ed i Ministri di Polonia, Ungheria e Olanda ha destato grandissimo interesse in questi ambienti politici. Come si ricorda la Agenzia *Exchange* raccolse la voce di una possibile mediazione fra la Germania e la Polonia da parte del Re d'Italia e del Re dei Belgi.

Il Principe Borghese nominato Governatore di Roma

I Prefetti Montuori e Manno al Vice-Governatorato

Roma, 29 agosto.

Con regi decreti in corso, su proposta del Duce, Ministro dell'Interno, sono stati nominati Governatore di Roma il Principe Gian Giacomo Borghese, attuale preside della provincia; e Vice-Governatori i prefetti Montuori Raffaele e Manno Carlo.

Gian Giacomo Borghese, nato a Marliano il 25 luglio 1889, è laureato in ingegneria industriale e elettrotecnica. Ha partecipato alla grande guerra in qualità di pilota aviatore della squadriglia «San Marco» meritandosi una medaglia al valore. Ha partecipato, poi, come volontario, col grado di maggiore aviatore, alla guerra italo-etiopica meritandosi un'altra medaglia al valore. Padre di nove figli, è attualmente presidente dell'Unione Nazionale Fascista Famiglie Numerose.

Disciplinato fascista ha ricoperto altre numerose cariche pubbliche, dimostrando ovunque la sua non comune competenza amministrativa e la sua vivida intelligenza.

Nel 1919, mentre era ancora ufficiale, prese parte a Milano ai primi moti del Fascismo.

Il prefetto Montuori è entrato nell'amministrazione dell'Interno nel 1908. Ha prestato servizio al Ministero ed è stato prefetto di Mantova. E' senatore del regno.

Il prefetto Manno è entrato nell'amministrazione dell'Interno nel 1910. Ha prestato lungo servizio al Ministero presso la Direzione generale dell'amministrazione civile. E' stato prefetto di Salerno e attualmente era prefetto a Gorizia.

Il Principe di Piemonte

ritornato a Roma

Roma, 29 agosto.

Alle ore 18 di ieri, è giunto a Roma, proveniente da Viareggio, il Principe di Piemonte.

Il Segretario generale dell'E. 42

nella categ. VI delle precedenze

Roma, 29 agosto.

Con regio decreto il segretario generale dell'Esposizione Universale di Roma è collocato nella categoria 6ª, classe 19ª bis, dell'ordine delle precedenze a Corte e nelle funzioni pubbliche approvato con R. D. 16 dicembre 1927-VI, e successive modificazioni.

L'Ordine Civile di Savoia

al sen. Salvatore Gatti

Roma, 29 agosto.

Con decreto reale, S. M. il Re Imperatore, su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, ha nominato cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia S. E. il dottor Salvatore Gatti, senatore del Regno, presidente di sezione del Consiglio di Stato, autore di pregevoli pubblicazioni di diritto pubblico e cultore assai apprezzato delle dottrine corporative.

Il valore tecnico

del primato di Giorgio Parodi

Roma, 29 agosto.

E' stata già data notizia che il dott. Giorgio Parodi («Laltuga») di Genova ha battuto con un apparecchio da turismo «S.A.I. 7» il primato di velocità alla media di Km. 392,584. Il primato francese è rimasto, quindi, ai 372,979 chilometri.

La vittoria è notevole trattandosi di un apparecchio da turismo, e sarebbe anche notevole se fosse entrato, nel circuito Faro di Fiumicino-Torre Varianica-Faro Anzio, un «caccia».

Non è esagerato affermare che «turismo» si identifica con «caccia».

Il «S.A.I. 7» è lo stesso che lo scorso luglio a Venezia, nella gara finale dell'avioraduno promosso dalla R.U.N.A. ha compiuto i cinquecento chilometri di quel circuito alla velocità di 370,429 chilometri orari, classificandosi secondo dopo il tedesco il quale, con il suo «Messerschmith» non andò oltre i 315 e strappò la vittoria solamente per il beneficio del distacco attribuitogli.

L'andamento stagionale

nella prima quindicina d'agosto

Roma, 29 agosto.

L'Istituto centrale di statistica comunica che l'andamento stagionale, nella prima quindicina di agosto, è perdurato siccitoso e caldo nella maggior parte delle provincie del Regno. Solo in alcune regioni dell'Alta Italia si sono avute pioggie di varia entità e frequenza, a volte di carattere temporalesco e anche con grandine; pioggie particolarmente frequenti sono cadute nella Venezia Tridentina. Il termometro, in alcuni giorni, ha segnato, in qualche parte, temperature elevatissime. La ventilazione è stata generalmente moderata. La trebbiatura del frumento e dei cereali vernini minori prosegue ancora nel Piemonte, nella Liguria, nella Venezia Giulia, negli Abruzzi, in parte della Campania, delle Puglie, delle Calabrie e in buona parte dell'Italia Insulare; negli altri compartimenti è ultimata o sta ormai per finire.

La vegetazione del riso si è quasi normalizzata, a seguito di qualche sensibile aumento di temperatura, ed è in via di spigazione, con previsioni buone. Il granoturco, nei terreni non irrigui, ha, in generale, molto risentito del persistente andamento siccitoso della stagione.

E' in corso la raccolta della barbabietola da zucchero, con risultati, in complesso, soddisfacenti, in relazione alle vicende stagionali non sempre favorevoli ed altri attacchi parassitari.

La canapa è in via di raccolta, con previsioni varie sulla produzione. Da buona a discreta, in complesso, la produzione del tabacco. E' in corso la fioritura del cotone, e, nonostante la mancanza di pioggie dei centri di maggiore produzione, lo stato delle coltivazioni è segnalato prevalentemente buono; previsioni discrete per il ricino.

La persistente siccità ha provocato stasi nella vegetazione delle foraggiere; scadenti i pascoli; sempre quasi ovunque ottimi promettente la vite.

Il convegno nazionale

dell'alluminio e del magnesio

Milano, 29 agosto.

Recentemente il «Foglio di disposizioni» del Segretario del Partito ha messo in particolare rilievo l'importanza del convegno nazionale che dal 6 all'8 si svolgerà a Milano presso la Mostra delle invenzioni, sotto l'alto patronato di S. M. il Re Imperatore e la presidenza di S. E. Lantini, Ministro delle corporazioni. Si tratta di una serie di riunioni industriali e tecniche, promosse dal Comitato esecutivo della Mostra e fiancheggiate dal Consiglio nazionale delle ricerche, nelle quali sarà messo in rilievo il problema dell'alluminio e del magnesio in Italia e l'estensione della loro applicazione nei vari settori produttivi. L'iniziativa tende ad organizzare, sopra un piano nazionale, gli sforzi che vengono compiuti in tal campo e a creare nuovi sbocchi per la sempre più vasta sostituzione dei metalli di importazione con quelli di produzione autarchica.

Il Comitato, dopo avere costituita una Commissione ordinatrice chiamandovi a farne parte chiari esponenti della industria, della scienza e delle organizzazioni corporative del Regime, ha diramato, presso tutte le aziende e i gruppi industriali nazionali interessati ai problemi dell'alluminio e del magnesio, un dettagliato questionario, ponendo ad essi una serie di domande e di problemi pratici, le cui risposte costituiranno degli utili riferimenti ai lavori del Convegno e ne inquadreranno subito le discussioni preliminari.

Sullo schermo del Lido

Pescatori di balene (Svezia); *Il Governatore* (Germania) e *Visione lontana* (Svizzera)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 29 agosto.

Pescatori di balene, diretto da Anders Henrikson, è un documentario romanzato, o, se lo preferite, un romanzetto documentato. L'ambiente è quello dei pescatori norvegesi di balene. La loro vita, le loro attrezzatissime flottiglie, gli episodi di una pesca che molto rassomiglia ad una vera e propria caccia grossa, danno al film il suo più vero sapore; e l'interesse documentario si fa eccezionale nelle riprese, felicissime, della cattura degli immani cetacei. L'arpione scagliato dal cannoncino; il cannoncino usato con la precisione di un fucile; e il lungo traino, per i marosi infuriati, della grossa preda; sono pagine tanto preziose quanto efficaci. Il romanzetto, che nei quadri di vita vissuta s'innesta, dapprima è un po' incerto, un po' posticcio; ma poi acquista nerbo e rilievo, giunge ad istanti fortemente drammatici. Entro i loro limiti, sono davvero sorprendenti la nuova vitalità e il nuovo vigore che a questa Mostra ha rivelato di possedere il cinema nordico.

Lo spettacolo della serata è stato completato da *Il Governatore*, un film tedesco diretto da quell'abile mestierante che è Tourjansky. E' una vicenda folta e intricata, con mai non inediti nella soggettistica cinematografica; narrati dal Tourjansky con una regia attenta e convenzionale che si giova, per interpreti, di Brigitte Horney, di Willy Birgel e di Walter Franck.

Al pomeriggio era stato proiettato *Visione lontana*, un film svizzero di Leo Lapaire, l'intelligente regista dell'interessante *La maschera eterna*, apparso al Lido quattro anni or sono. Nel film di oggi le ambizioni d'allora quasi più non si ritrovano. La regia mira parecchio all'effetto dell'inquadratura, con civetterie fotografiche sovente di buona lega; ma il racconto ha soltanto a tratti una sua convincente evidenza; ed è soprattutto da segnalare il piacevole tentativo di portare dinanzi alla macchina da ripresa attori nuovissimi ai cimenti dello schermo. Fra questi esordienti spicca, per una sua sensibile duttilità, Katherina Marker. Con *Visione lontana* è apparso *Congo*, un diligentissimo e pregevole documentario belga.

m. g.

La Principessa acclamata

da richiamati in viaggio alla stazione di Chivasso

Chivasso, 29 agosto.

Questa sera, alle ore 21, transitava nella nostra stazione ferroviaria, proveniente dal castello di Sarre, S. A. R. la Principessa di Piemonte, diretta a Torino. Durante la breve sosta del treno nella nostra stazione, per il cambio della macchina, giungeva una tradotta carica di richiamati i quali, riconosciuto il treno reale, improvvisavano una vivissima dimostrazione all'indirizzo di Casa Savoia.

S. A. R. la Principessa di Piemonte, toccata dalla spontanea dimostrazione, si è affacciata al finestrino, rispondendo colla mano, visibilmente commossa, agli incessanti evviva, che raggiungevano il culmine allorquando i militari potevano riconoscerla. La simpatica dimostrazione si prolungava ancora, fino a quando il treno reale lentamente si muoveva alla volta di Torino.

La Principessa Maria di Piemonte, che viaggiava con gli Augusti figli, aveva lasciato il castello di Sarre per raggiungere i Reali a San Rossore. Alla stazione di Aosta l'Augusta Dama era stata ossequiata dalle autorità e fatta segno a devote manifestazioni da parte della folla che si era radunata per porgere a lei e ai Principini il suo affettuoso saluto.

Le opere premiate

alla Mostra di Viareggio

Viareggio, 29 agosto.

La sesta Mostra estiva viareggina, organizzata dal Sindacato toscano delle belle arti, ha avuto il suo epilogo. La giuria, composta dal pittore Felice Carena, scultore Francesco Messina, pittore Mino Maccari, dott. Graziani, marchese Bollini e avv. Alfredo Bachini, ha emesso il suo giudizio sulle opere esposte.

Per la pittura: 1. Franco Dani per l'opera *Villa Fiorella*; 2. a pari merito: Cappellini Alfiero con *L'albero potato*, Di Prete Danilo con *Bastimento in carena*, Lazzareschi Domenico con *Natura morta*, Lorenzetti Leone con *Giapponesina*, Polloni Silvio con *Giorno piovoso*, Santini Renato con *Ritratto*, Sargentini Ruggero con *Panorama*.

Per la scultura: 1. Pierucci Giulio, *Ritratto*; 2. a pari merito: Alberti Giuseppe con *Giovinetto*, Scapecchi Gaetano con *Attesa*.

La Mostra rimarrà aperta fino alla prima quindicina di settembre.

Italiano ferito a Mentone

sotto gli occhi dei gendarmi

San Remo, 29 agosto.

Ieri sera alla stazione di Mentone alcuni facinorosi tiravano malamente giù dal treno, sul quale era salito per rientrare in Italia, il camerata Giovanni Vanzino, membro di quel Direttorio del Fascio e dell'Associazione Combattenti. I tre assalitori, gettato a terra il camerata, preso alle spalle, lo bastonavano lasciandolo tramortito al suolo. Due gendarmi presenti al fatto si astenevano dall'accorrere in difesa dell'aggredito, e solo dopo l'intervento del nostro console, dott. Baldo Leoni, il Vanzino veniva trasportato all'ospedale. Regolare denuncia è stata presentata al commissariato di Mentone per il fatto e per il contegno dei gendarmi.

Motoscafo che si capovolge

Cinque laboriosi salvataggi

Como, 29 agosto.

Nello specchio d'acqua prospiciente Bellagio, per un improvviso guasto al timone, un motoscafo di proprietà privata, a bordo del quale si trovavano tre signore e due uomini, sbandava e si capovolgeva. La fulmineità con la quale si è verificato l'incidente avrebbe potuto avere gravi conseguenze, se non fossero intervenuti con esemplare prontezza alcune barche e motoscafi accorsi dalla riva. I cinque naufraghi, che correvano grave pericolo, vennero a stento salvati e trasportati a riva, dove dovettero essere loro praticate pronte ed energiche cure. Anche il motoscafo è stato rimorchiato a riva, capovolto.

Operaio ucciso sul lavoro

da un cavo d'acciaio

Genova, 29 agosto.

Nel pomeriggio di oggi a Sampierdarena, nel cantiere per l'allestimento delle navi, un cavo di acciaio che faceva capo all'ancora di un piroscafo, slittando improvvisamente andava a colpire due operai. Uno di essi, il quarantasettenne Federico Aponte da Napoli, abitante a Pegli, decedeva in seguito alle gravi ferite riportate. Il maestro d'ascia Pietro Angelori di anni 30, doveva essere ricoverato in grave stato all'ospedale.

Va a rubare uva

e si uccide fuggendo

Ortona a Mare, 29 agosto.

Alcuni giovani operai addetti allo scarico del carbone in un piroscafo ancorato al nostro porto, si recavano nella tenuta di certo Angelo Basti, per prendere qualche grappolo d'uva. Ma il proprietario, messo in allarme da furtarelli che si verificavano da qualche giorno, li sorprendeva. Al suo apparire i giovani si davano alla fuga e uno di essi, tale Lorenzo Costa, di anni 17, per sfuggire al padrone che lo premeva da vicino, si gettava in un canneto, senza scorgere un precipizio nel quale cadeva in malo modo, andando a finire in un greto. I compagni non si accorsero di tale caduta e andarono al lavoro; ma a mezzogiorno, poichè il Costa non si vedeva, andavano alla sua ricerca e lo trovavano cadavere sul posto ove era caduto. I carabinieri in attesa della perizia hanno fermato Angelo Basti, che però pare del tutto estraneo al doloroso fatto.

Contrabbandieri condannati

per spaccio di stupefacenti

Trieste, 29 agosto.

Sono comparsi davanti ai giudici sette contrabbandieri di oppio che erano stati sorpresi tempo fa dalla polizia tributaria mentre erano in trattative per spacciare lo stupefacente che importavano clandestinamente, per via aerea dalla zona franca di Zara. I giudici hanno condannato Angelo D'Andrea, Rodolfo Sanson ed Antonio Serok a quattro anni di reclusione ciascuno ed a 1060 lire di ammenda più gli accessori di legge. Tre imputati sono stati assolti per insufficienza di prove mentre in confronto di un settimo componente della banda, è stato pronunciato il non luogo a procedere per sopravvenuta amnistia.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 29 agosto.

Il «Bollettino Giudiziario» reca: Franzoni, Cancelliere sezione seconda classe Tribunale Torino è collocato a riposo avendo raggiunti i limiti d'età.

Alle grandi manovre americane un ufficiale dello Stato Maggiore illustra lo svolgimento dell'azione agli addetti militari tedesco e nipponico

STORIE DELLA RIVIERA

La vendetta delle donne

Se volete sapere qualche cosa sul naufragio del "Cresus„ andate a San Fruttuoso. Ma fatevelo raccontare dalle donne. Gli uomini preferirebbero parlarvi della gloria dei Doria...

SAN FRUTTUOSO, agosto.

Se capiti qui impreparato, come un piccolo con la testa nel sacco, e, per giunta, l'uggiuzza con dei risolini pescatori del luogo, non c'è pericolo che tu riesca a saper qualcosa circa la bella impresa che sto per narrare. Punto storno niente.

— Le volete vedere le tombe dei Doria? C'è Jacopo, Babilano, Nicolò, Ansaldo, Oberto, Luccheto...

Tutto lì. Il resto del Lamba a tua disposizione. Sei infatti ancora a cavallo tra la barca e la calata (a San Fruttuoso ci si viene, di solito, per via di mare) un piede a bordo e uno sulla banchina, che già l'improvvisata guida ti ha detto tutto: quasi volesse impedirti di fare, in seguito, indiscrete domande. Indi, un poco dinanzi a te, su per erte scalette e lungo non so quanti meandri, ti introduce al sepolcreto. Taciturno, sornione, severo. Sia per rispetto al luogo sacro, sia perchè, da buon ligure, non è uomo da perdersi in troppe chiacchiere. Se poi vuoi sapere qualcosa di più, e stuzzichi e tormenti, l'astuto marinaio ti conduce in chiesa, attraverso un passaggio che sa lui, a farti vedere a quale altezza giunse l'acqua durante il nubifragio del 1915. Infine, sempre cortese, e compito, tutto buone maniere, com'è questa gente usa a trattare con ogni sorta d'ospiti, appena all'aperto, per impedirti di ficcare il naso in ogni pertugio, s'intrattiene affabilmente a parlarti dei magnifici mare e della splendida stupenda rada che i pescatori di San Fruttuoso non tradirebbero mai per un opimo regno dell'eldorado.

Le sorelle Avegnò

Sul fondale della breve insenatura, ormai quasi del tutto insabbiati, giacciono i resti del disgraziato «Cresus».

Lo stesso che per la lapide di cui parleremo più innanzi. Ci puoi incrociare, sui relitti del barco, le cento e cento volte, che l'impassibile guida non c'è pericolo che a scoprirti il mistero. Sempre se — ripeto — codesto guida è di sesso maschile.

Chè, le donne di San Fruttuoso, pare non aspettino altro, invece, che di poterti avvicinare un istante: per indicarti il raccolto cortiletto tutto tutto pieno del loro ammirato e incontenibile orgoglio.

— Affinchè sia sempre viva e onorata la memoria delle sorelle - Caterina e Maria Avegno - le quali - emulando il virile ardimento - che si tempra nelle lotte del mare - il 24 aprile 1855 - una con pericolo l'altra con sacrificio della vita - portarono soccorso - alle salde truppe italiane - moventi alla Crimea sul piroscafo inglese «Cresus» — ... ed altri, altri aperti, citi dagli ancora per le due ardite eroine.

San Fruttuoso: cento abitanti. E una gloria in casa, che, forse, molto ce l'ha un paese di diecimila.

Ma è per via di quell'emulando il virile ardimento che scoppia favola, da più di mezzo secolo, in ogni baruffa in famiglia, è per via di codesto pubblico attentato che i pescatori del luogo, per illustrare il borgo natio, s'accontentano d'attaccarsi soltanto alle mute tombe dei Doria.

Il cortiletto tutto illuminato della bianca lapide è così lindo, silenzioso e modesto, povero ed austero, che pare la cella d'un convento: fuori del mondo. Nell'attraversarlo vien da camminare in punta di piedi. S'ode solo il lieve ticchettio dei fuselli del tombolo: come lo sgranar di un rosario.

C'è sempre, infatti, nel più riposto angolo del quieto cortile, una qualche donnetta intenta al lavoro. Per indicarti di soppiatto la lapide, quando chi ti guarda tira avanti con troppa fretta. E per vedere la faccia che fai nel passare gli occhi sulla superba epigrafe.

Una immensa torcia galleggiante. Incendiatasi al largo del monte di Portofino, mentre faceva rotta verso gli scali del sud, il «Cresus» tentò di guadagnare la costa per poter sbarcare il carico e l'equipaggio prima che le fiamme lo divorassero interamente. A levante, il pericoloso promontorio di Portofino. A ponente, quello di Camogli. Ma il barco la perdizione, più remissivo alle correnti e al vento che non al governo del timoniere, venne invece a battere la fiancata contro la scogliera a picco, per poi inabissarsi appena riuscì a scuotersi di la prora sulla rada di San Fruttuoso.

Maretta. Un maestrale, però, non molesto: ultimo a intorpidir le vele. Sì che pochi lance e bilancelle del piccolo nido peschereccio stavano incrociando fuorivia. La spiaggetta era deserta. In primavera il tempo è così mutevole e incostante che non c'è un solo giorno buono da perdere. Specie per chi, come ogni abitante di San Fruttuoso, non vive che delle risorse della pesca. E dei magri, avari doni dell'aspra giogaia a picco sul mare: su per la quale è impossibile inerpicarsi appena piova o spiri il vento con un poco di violenza. Per via dell'acqua che scende a scroscio dalla montagna e delle pietre che franano ruinando sul litorale.

L'urto nella scogliera

Gli uomini, dunque, giovani e vecchi, lupacci e mozzi, tutti indistintamente per il mare: chi a tender le reti, chi a distendere i palamiti, chi a seminar centinaia di ami al largo. Le donne, abbandonato il tombolo, su per i dirupi fianchi del monte, a raschiare una spanna di terra, a contendere alla sassaia un manello di rena da seminarci una testa d'aglio, a raccimolare un fastello di sterpaglia e di rami secchi per il focolare.

Nel borgo, di guardia alle sacre tombe dei Doria e ai quattro casolari rimasti temporaneamente deserti, le due sorelle Avegno. Ma bastarono, benchè sole, ad operare il miracolo.

Le forti braccia use al remo, ampie e quadrate le spalle, i fianchi possenti, da gente costumata a faticare il pane quotidiano, assomigliavano alle salde figure scolpite alla brava sulle polene dei barchi, le due impavide femmine rivierasche. E tanto, senz'altro aiuto, s'adoprarono, con tanto ardire si gettarono allo sbaraglio, da trarre in salvamento quasi tutto il carico di truppa che il rigurgito rigettò a galla e disseminò per il mare appena il «Cresus», sfasciato dall'incendio, s'appozzò sul fondale della baia.

Quando furono di ritorno i pescatori, e le restanti donne del borgo calarono a valle, il breve litorale era pieno di naufraghi. All'ingresso della rada, nel punto preciso dove s'era inabissato il barco, una delle due eroine, infaticabile, ricciuta e temeraria, stava frugando dentro l'acqua per ricuperare il cadavere della sorella che era stata trascinata verso il fondo da un grappolo d'uomini sopraffatti dal risucchio.

Il mare, ancora una volta vinto, s'era voluto vendicare. Ma l'eroina superstite volevo portargli via la preda prima che le correnti l'avessero trascinata al largo, prima che l'imminente tempesta l'avesse sbattuta contro l'irta scogliera.

Il figure qual la sua donna. E' un fanatico della famiglia, un innamorato del focolare domestico. Come tutti coloro i quali, gran parte della loro esistenza, sono costretti a trascorrerla in solitudine e tra i perigli. Sempre per il mare, verso lontani lidi e dentro il rischio continuo, pensa e sogna la casa come luogo di riposo e di pace, lungi dai triboli. E la femmina, per lui, oltre che madre feconda e compagna fedele, rappresenta tutto ciò che di bello, di dolce, di soave riserba la dura vita per gli uomini di buona volontà. Una carezza è un compenso guadagnato a caro prezzo, il premio alla estenuante nostalgia dei lenti giorni di navigazione. Ama la sua donna perchè sa ancora apprezzare il valore di un affetto che, per poterlo ottenere, è necessaria la privazione, il sacrificio e il desiderio.

Però, uomo di poche parole, pratico e spiccio, costumato a stabilir sempre i giusti limiti per ogni effetto ed affetto, uso a non mescolare il sacro con il profano, la realtà con il sogno, a rigar dritto nella vita, gli piace veder ogni cosa a suo posto e dare, ad ogni cosa, il suo esatto valore.

La donna in casa. E l'uomo alla fatica. Senza discussioni di sorta. Nella gloriosa storia della Serenissima (Serenissima non era solo Venezia, ma ogni altra Repubblica marinara: come, Serenissimi, eran tutti i Dogi di coteste Repubbliche) nella storia della Superba — dicevo — poche sono le donne in primo piano. Ma molte le compagne silenziose e modeste dei grandi navigatori e dei forti guerrieri.

Poi, a proposito della gente delle sorelle Avegno, esiste come una specie di tradimento, di tiro mancino giocato ad arte. Quell'aver approfittato dell'assenza di tutti i maschi per condurre a termine la difficile impresa, ha il valore, nell'animo di questi pescatori, di una esplicita dichiarazione sull'eguaglianza tra i due sessi. Cosa che, al marinaro, non è mai andata troppo a genio. Perchè uno dei motivi che più lo spinge a venerare la propria donna è appunto quello di saperla creatura fragile e inerme, bisognevole del maschio che la tuteli e la difenda, come il maschio, a continuo repentaglio con il mare, è bisognevole dell'aiuto di Dio.

Che figura facciamo?

Sì che, quando il Municipio di Camogli stabilì di murare la lapide a ricordo delle due eroine, mai si videro al mondo facce di marinaro tanto indifferenti. Dentro il loro cuore, un orgoglio da non si dire. Siamo sinceri: una fierezza e una superbia che ci volevano i nervi a posto per contener la commozione. Ma bisognava, per forza, non dare importanza alla faccenda, bisognava, a tutti i costi, scrollare le spalle dinanzi all'epigrafe. Altrimenti...

— Altrimenti, che figura ci si fa noi maschi, da oggi in poi? E chi le tiene più queste donne?

La spiaggetta di S. Fruttuoso

Altra gloria ancora ha S. Fruttuoso, per cui il nome del piccolo borgo peschereccio è celebre in tutto l'orbe. Certe lasagne con il pesto — dico — che fan risuscitare i morti. Pappardelle larghe una spanna, da condirsi una alla volta, palmo e dorso, come quando si infarina la sogliola.

Fotografata la lapide, stavo appunto sacrificandomi con coteste lasagne, quando l'oste mi chiese:

— Fate l'articolo?

— Sì.

— Sulle tombe dei Doria? Di Jacopo, Babilano, Ansaldo, Oberto...

— No, faccio l'articolo sulle vostre virili donne.

— Ma... i Doria... non vi sembrano più importanti?

— I Doria a dopo. Appunto perchè, insieme a Jacopo, a Babilano e ad Ansaldo c'è pure una donna. Ed è di lei che vorrò parlare nel prossimo articolo. Della moglie di Babilano. Un'eroina come le sorelle Avegno: da far montar in superbia tutte le femmine del mondo.

Da quel momento la rimanente parte del pranzo me la venne a servire l'ostessa.

Pier Angelo Soldini

Dodici libri di cento pagine

AMLETO

Nella lotta contro il male, dove l'uomo esiti davanti al suo comando morale, un male diviene tutto il male, corrompe ogni cosa intorno, l'uomo in ogni sua fibra e la società inquina la storia

Esistono opere il cui senso si rivela meglio alla luce di alcuni stati, e si vela del tutto in altri. Così è dell'Amleto. O sarà che nelle grandi opere ciascuno legge secondo il cuor suo. A vederlo con l'esperienza delle grandi crisi storiche, della lotta tra forze istintive che trasformano i concetti del mondo e l'avversione verso tale attività, tra chi agisce in nome della evoluzione, dell'istinto, dello slancio vitale e chi parla nel nome della ragione e dei concetti stabiliti, Amleto è al centro del dissidio. Egli stesso è diviso tra istinto e riflessione. Il suo istinto lo porterebbe a vendicare il padre, la ragione gli crea continui pretesti per sottrarsi a tale imperativo. Naturalmente, quello che ha da accadere accade. La logica che regge le azioni umane finisce con l'agire a suo modo, ma quasi automaticamente, come una forza non controllata e un puro fatto naturale, e ridà equilibrio agli avvenimenti. Là dove l'azione deliberata di Amleto avrebbe operato sul re usurpatore e sulla regina adultera, l'altra forza d'equilibrio nata dal complesso delle azioni umane come da un complesso di cifre, provoca la morte di Polonio, di Ofelia, dello stesso Amleto, di Laerte, della regina, del re. Nella lotta contro il male, dove l'uomo esiti davanti al suo comando morale, un male diviene tutto il male, corrompe ogni cosa intorno, l'uomo in ogni sua fibra e la società, inquina la storia. Invece delle forze umane, agisce la fatalità.

Ogni elemento, nell'Amleto, assume una tale legge: il delitto della madre si riflette e illumina di sè ogni altra donna e la stessa essenza della donna: agli occhi di Amleto, si stende come una macchia su Ofelia, risalendo su per le origini del destino femminile. «Ritirati in un convento. Perchè vuoi tu divenire madre di altri peccatori?». La tragedia è piena di uscite come questa, simili a quelle che si trovano nei melodrammi, fatte per superare liricamente il fatto e portarlo al confine dell'inesprimibile; come tutte le grandi opere, anche l'Amleto ha qualcosa di apparentemente gratuito, fatto di baleni, di sconfinamenti nell'astratto, o in un mondo superiore cui a un tratto si sentono prese le azioni dell'uomo. E' lo specchio magico dell'opera d'arte.

Le circostanze della composizione dell'Amleto offrono alcuni incontri degni di nota. L'Amleto fu composto nel 1602. Guglielmo aveva trentotto anni. Lo separavano dalla morte soltanto quattordici anni. L'opera è dunque frutto della sua piena maturità. Nel 1603 muore la regina Elisabetta, colei che riuniva in sè la rozzezza anglosassone e lo splendore della Rinascenza italianizzante, che per un poco improntò della femminilità propria della Rinascenza il pensiero inglese. Dopo di lei si scatena la reazione puritana, sorella gemella della maschile reazione spagnola. Considerato alla luce di tali circostanze, Amleto acquista un significato sintomatico. Il poeta lo scrisse come sotto la luce della rivelazione che dà l'esperienza e la fine della giovinezza. Anche il secolo che si annunziava non era più giovane. Era stato giovane il tempo di Giulietta e Romeo, come era stata giovane Elisabetta, di cui un ambasciatore francese aveva potuto intravedere non il pensiero scaltro, ma le grazie del corpo attraverso lo splendido e libero abbigliamento. Poi ella negli ultimi anni era divenuta triste, scontrosa, vestita di nero. Così Giulietta era divenuta Ofelia. L'amore terreno, la vittoria della natura, l'istinto che trasforma il mondo e travolge ogni ostacolo, erano divenuti lotta contro qualcosa di incomprensibile, e contro quel demone che è la ragione dell'uomo. Per Giulietta e per Romeo il mondo intorno era certo come era certo il loro amore; per Amleto nulla è moralmente buono o cattivo se non in quanto la fantasia lo giudica tale. Amleto non trasforma e non travolge nulla. Il male vi acquista un senso astratto, è irreale e mostruoso come uno di quei fregi gotici del medioevo, spavento dell'inferno, della natura peccaminosa, coscienza della colpa originale. Ce n'è abbastanza per scorgere in Amleto vestito di nero uno dei futuri puritani vestiti di nero.

Se si ricorda come il canto dell'allodola pungeva l'orecchio delicato di Giulietta al suo risveglio nel felice mattino del Rinascimento, se ne può misurare il distacco. Il femminino rinascimentale che aveva innalzato la principessa e la cortigiana, aveva portato sul trono d'Inghilterra una donna. Shakespeare ne è uno specchio fedele. Basta ricordare Cleopatra, Titania, Giulietta. Ma già quel mondo è finito, ed ecco Ofelia, la creatura che, al principio del nuovo secolo, annunzia non soltanto un linguaggio nuovo del poeta, ma un tempo e una vita diversi. Dei gnomi, degli spiritelli, delle fate, che dal fondo medievale inglese era rivissuto in Guglielmo, non rimane che lo Spettro; anch'esso la ragione mette in fuga, e Amleto lo vede e dubita d'averlo veduto a seconda che si abbandoni al suo sentimento o si faccia vincere dalla ragione. L'allegra Inghilterra bevitrice e mangiatrice e festaiola ha l'epitaffio di Amleto: «Ci accusano di scostumatezza e ci assomigliano a maiali». Del predominio della donna che, esaltata con la natura della Rinascenza poteva eguagliarsi al Principe, e che in Shakespeare è tutt'uno con le grandi forze naturali, rimane questa Ofelia soave e martire di colpe non sue. «Fragilità, il tuo nome è femmina». La creazione rinascimentale della realtà e il potere di trasformazione dello spirito umano cedono il posto alla fuga dalla realtà: «Morire... riposare... riposare! Sognare, forse»; «la coscienza ci rende vili»; «le imprese concepite con la maggiore energia ricadono nel nulla della immaginazione». E' l'agonia del pensiero, la fine della febbre d'investigazione, la vanità di ogni attività intellettuale. Lo spirito funziona a vuoto e nel suo deserto si crea fantasmi crudeli.

Un tema di Chesterton, che poi fu sviluppato in diverse forme dagli storici successivi dell'Impero inglese, è quello della prevalenza maschile o femminile nella storia. Accanto alla Spagna del pensiero maschile, chiuso alla civiltà rinascimentale, v'è il Rinascimento impregnato di pensiero femminile, e la femminilità dell'Inghilterra di Elisabetta. Ma là dove il Rinascimento italiano fu impregnato di femminilità al punto da comporre la più grande esaltazione della donna nella Vergine e Madre, il Rinascimento inglese del tempo di Elisabetta era la conclusione dei concetti e delle abitudini matriarcali della vecchia Inghilterra. Questo è un fatto che ha sempre rispuntato in quella storia, e col ricordo delle glorie e delle fortune prosperate sotto il dominio delle sovranità femminili. Nel Seicento il romanticismo religioso degli spagnoli insieme col puritanismo che brandiva la Bibbia creò la malinconia e la tristezza inglese: violenza, sentimento della colpa, ipocrisia. Ed è curioso che un secolo e mezzo prima l'Inghilterra aveva bruciato una vergine guerriera in Giovanna d'Arco. Nacque quella che Chesterton chiama «tradizione nazionale contro Maria», che fu proprio anticattolica, antirinascimentale, antiromana. Da allora, la letteratura inglese sarà piena come nessun'altra, di voci di donne parlanti dalla loro solitudine, fantasticanti sulla vita dal fondo delle provincie chiuse, dove tuttavia aleggiano ancora i fantasmi e gli spiritelli e i mostri terrestri della tradizione medievale, tra cui l'uomo e l'amore veduti da una antica verginità.

Shakespeare intuì il trapasso da un mondo all'altro, da un secolo all'altro. Le donne nell'ultimo periodo della sua opera sono Ofelia, Desdemona, Cordelia, Lady Macbeth, Volunnia. Le altre, e ultima la ridente Viola, sembrano appartenere a un altro mondo. V'è una frase in Amleto, quando egli raccomanda alla madre di astenersi e non dividere più il letto col marito usurpatore, che è degna della più sottile filosofia morale. Nato cattolico, Shakespeare ha la casistica cattolica nel sangue. Solo che, nella maturità, essa si colora di una terribilità nuova. Ofelia è una donna nel senso cristiano. Altissima e purissima, sconta la antica colpa di Eva. Sorella di Giulietta, è intristita come il secolo stesso è divenuto triste, e come il viso dell'uomo, in Amleto, si leva coi segni e le rughe della sazietà dell'esperienza.

Un tema fondamentale, in Amleto, è l'usurpazione del trono. E' veramente il motivo di alcuni drammi storici scespiriani, come Vita e morte di Riccardo II, Re Riccardo III, e di quel dramma allegorico che è La Tempesta. Poichè tanto medioevo confluisce in un poeta come Shakespeare, ed egli segna la fine di un tempo e il presentimento di un altro, egli non può considerare freddamente il fatto che alla luce della morale medievale si considerava tradimento, e della nuova si chiamava combinazione politica. Dopo di che verrà la rivolta dei ricchi contro i poveri e contro la regalità.

Corrado Alvaro

Il primo concerto romano dell'orchestra sinfonica bulgara

L'omaggio al Milite Ignoto e ai Caduti per la Rivoluzione

Roma, 29 agosto.

La reale orchestra sinfonica bulgara, giunta a Roma per restituire la visita fatta a Sofia dalla banda della R. Aeronautica italiana, si è stamane recata prima in Piazza Venezia a rendere solenne omaggio alla tomba del Milite Ignoto, poi a Palazzo Littorio ove ha deposto una corona nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

Domani gli ospiti parteciperanno ad una colazione al Villaggio Balneare offerta in loro onore dalla banda della R. Aeronautica, e nella serata parteciperanno ad un pranzo nella Casa degli Aviatori. Giovedì avrà luogo un ricevimento offerto dal Governatorato e la sera si avrà il secondo concerto alla Basilica di Massenzio.

Venerdì 1° settembre l'orchestra bulgara lascierà Roma diretta a Firenze ove terrà altri concerti.

E' questa la prima volta che una grande orchestra bulgara si reca all'estero.

La reale orchestra bulgara venne fondata tre anni fa da Re Boris, e si può affermare che essa abbia validamente contribuito allo sviluppo musicale, sviluppo che è un'incessante aspirazione del Sovrano.

Stasera l'orchestra bulgara ha tenuto alla Basilica di Massenzio il primo concerto. Il suggestivo ambiente era gremito di folla che ha tributato ai componenti l'orchestra e al maestro Popov una viva manifestazione di simpatia.

L'ORA DEL PASSEGGIO

Alla ricerca del perchè

Madonna Oretta? No, la baffuta moglie del ciabattino - Lo "studio„ del silenzio - Il barbiere col mandolino - L'orologio di Maurizio

Il «Sonno di Adamo»

ORVIETO, agosto.

Il mio primo incontro, a Orvieto, è con un calzolaio che batte, cuce, fa quello che fanno tutti i calzolai del mondo: ma sono pochi al mondo i calzolai che, come questo, possano esercitare l'umile mestiere nella meravigliosa cornice d'un portale di bianco marmo, a ogiva, con l'arco traforato e ricamato.

Seduto sulla soglia di questa porta, un antico menestrello con la piuma al berretto e la mandòla a tracolla, meraviglierebbe meno che non questo moderno calzolaio, così come alla finestra — ch'è una bifora, con una sottile, leggera colonnina tortile — non tanto stupirebbe la vista d'una madonna dalle lunghe trecce, incoronata di perline, quanto quella della moglie del calzolaio; grassa e baffuta, stupisce e addolora. Ma qui, specie nelle piccole vie, dove tutto è rimasto come allora, l'umile, ignara massaia stende panni e lunghe mutande da uomo sul balcone che un tempo udì sospiri e serenate, e l'ostello poderoso assorbe, dormendo, con poche boccate tutta l'aria della stanzetta, che un tempo a una fanciulla di nome, forse, Oretta, colpevole d'amore, bastò — prigioniera del padre severo — per giorni e giorni.

I lumi, però, ai tabernacoli sono rimasti; come rimasti sono, di quel tempo, la gentilezza dei fiori, e il silenzio.

In punta di piedi

Non c'è balcone, non c'è finestra, non c'è tetto senza fiori; e i muri delle facciate, vecchissimi, hanno assorbito l'acqua dei fiori che scende lungo di essi, e ne son rimasti coloriti: sicchè specie la sera, appena dopo il tramonto, quando nell'aria limpida risalta ogni colore, si vedono, sotto i balconi e sotto le finestre, chiazze celesti, o rosa, o violette, e in quei rosa c'è il rosa di gerani di cent'anni fa.

Con la gentilezza dei fiori, il silenzio: cioè il camminar lieve, il parlar sommesso.

Quasi un passeggio, quello delle undici di mattina, la domenica, poco prima della Messa in Duomo, lungo il Corso Cavour, quasi un passeggio in punta di piedi.

Corso Cavour è lungo, ma si passeggia solo nel tratto dalla Piazza del Municipio alla Torre del Moro. Di qui, prendendo a destra, s'arriva al Duomo.

Ma aspettiamo, prima d'andarci, l'ora della Messa.

Passeggiamo, adesso, in punta di piedi, lungo questo tratto di Corso: è proprio vero che qualunque città d'Italia si visiti: «Qui — vien fatto di esclamare — ci sono le più belle ragazze del mondo»; e in nessun luogo tale esclamazione è tanto vicina alla verità quanto a Orvieto, dove le donne hanno la bellezza maestosa delle romane ingentilita da quella soave delle fiorentine. Romano anche il parlare, ma senza certe durezze.

Romani i profili, ma quale mano, carezzandoli, li ha resi morbidi e dolci?

La mano di un artista misterioso, la stessa, forse, che una mattina di secoli fa si posò su quella dell'anonimo scultore allievo di Nicola Pisano, e la guidò nel modellare — fra i bassorilievi della facciata del Duomo — il volto di Adamo dormiente: mai sonno fu così dolce, tranquillo e innocente come questo di Adamo che, reclinato il capo sulla spalla sinistra, tiene sul petto, abbandonate, le braccia in croce.

Non chiassose le vesti delle ragazze, ma di colori tenui. Semmai sono le cravatte dei giovanotti che danno nell'occhio e lo offendono, cravatte gialle o di altri colori violenti su camicie scure; chiare, invece, le giacche estive, e, sui capelli, un'enorme quantità di brillantina sulla quale il sole scherza e giuoca con mille riflessi come trent'anni fa scherzava e giuocava con le tube degli eleganti e degli uomini politici.

Chi sa perchè, è nelle piccole città che, più che usare, si abusa di brillantina.

Ma è questo passeggiare in punta di piedi che m'impressiona, questo parlar piano come se ci fosse qualcuno da non disturbare.

Non è certo il sonno di Adamo che rende così discreti gli orvietani.

Che cos'è allora?

Una ragione ci dev'essere, e voglio trovarla: non qui, certo, lungo il Corso; i «perchè» delle città non si trovano mai sulle vie principali che, press'a poco, si somigliano tutte: bisogna andarli a scovare nelle viette secondarie, nei vicoli, sotto certi archi bui, in certe piazzette silenziose dove le case nemmeno sembrano abitate e l'erba cresce fra gl'interstizi delle pietre.

Ed eccomi alla ricerca del «perchè»: ecco che m'inoltro sotto l'arco di via dei Magoni, sotto l'arco di via della Misericordia: buio, questo, umido come una galleria, ma in fondo si vede, illuminato dal sole, il bianco di piccole casette con le persiane verdi e i fiori che scendono dai tetti.

Ma neppure qui trovo il «perchè».

Il portone misterioso

Finalmente eccolo: un altro arco, senza nome, e sbuco in una piazzetta lontana venti metri dal corso Cavour, eppure sembra lontanissima, così lontana che il corso, la gente, i giovanotti con la brillantina, laggiù ora è un minuto, mi sembrano ricordi di un anno fa: sbuco in una piazzetta dove fra le pietre umide crescono erba e fiori; solo in alto illuminata, di modo che fino al primo piano le case sono in ombra, e il verde delle persiane pare cupo, e tristi sono i portoni e le grate del pianterreno. Ma se tristi sono i portoni e accigliato vi entra il proprietario, ecco che, giunto al secondo piano, spalanca le finestre e si mette a cantare, felice, perchè non esiste verde più fresco e più allegro di quello delle persiane illuminate dal sole, nè, illuminati dal sole, c'è rosso più bello del rosso dei tetti, c'è bianco più bello del bianco dei garofani ai balconi.

Il pezzo di cielo della piazzetta, delimitato dalle sporgenze e dalle rientranze dei tetti e delle terrazzette, ha la forma di una allegra e pazzesca figura geometrica.

Fra i portoni — ripeto, nell'ombra — tutti piccoli, ce n'è uno, enorme, cupo, severo, di pesante e massiccio legno, con battenti di bronzo, laterizi; di pietra scura, grave d'anni, il portale, ed è l'unico sulla cui soglia non cresca l'erbetta: quasi timorosa, l'erbetta se ne tiene lontana, e, come l'erbetta, i fiori: il più ardito cresce a tre o quattro metri da quella soglia.

In alto, sul frontone, a enormi lettere scavate nella pietra, sta scritto: STUDIO.

Chi studierà là dentro?

Chi passerà le ore, le giornate, gli anni chino su antichi libri o su carte importantissime? Un uomo alto, pallido, severo, un'immagine, un uomo dalle lunghe mani bianche che voltano senza fruscio le pagine dei libri.

E quanto antichi saranno quei libri, e quanto importanti queste carte, se tutta la città cammina in punta di piedi per non turbare il raccoglimento dell'alto, pallido uomo dalle lunghe mani bianche?

Capite? Questo è il «perchè» del passeggio in punta di piedi, delle voci sommesse, dei gesti lievi e discreti: è questa parola: STUDIO scavata nella scura pietra di questo portone...

E' questa nera, pallida immagine di alto e severo signore che intimorisce gli orvietani, impedisce ai ragazzi di gridare, alle ragazze di cantare alle finestre.

I ragazzi, se vogliono gridare, si fanno condurre dai genitori, la domenica, nelle città vicine o in aperta campagna; e le ragazze, per cantare alle finestre, prendono in affitto casette nei dintorni.

Trovato il «perchè», sono contento: torno in corso Cavour, arrivo sotto la Torre del Moro, e prendo a destra, insieme alla gente che s'avvia verso il Duomo per la Messa di mezzogiorno. La Via del Duomo è lunghetta e tortuosa.

Qui, via via che ci allontaniamo dallo STUDIO, qualche voce rompe il silenzio, benchè timorosa. In una barbieria, un garzone fa la barba a un cliente, mentre il padrone, in un angolo, suona allegramente il mandolino.

La gente, passando, meravigliata di quell'audacia, lo guarda severamente.

Tra poco vedrò il Duomo, sempre sognato, mai visto.

Questa gente dall'aria indifferente, che parla tranquillamente come andasse a sentir Messa in una chiesa qualunque, mi fa rabbia. Una stradetta, si volta a destra, ecco il Duomo. Il sole lo illumina tutto, è un ricamo, un merletto colorato? Di che è fatto, di pietra? Ma la pietra può essere così leggera? Si può ricamarla come una stoffa? Dipingerla come una tela, traforarla come il più dolce e sottile dei legni, modellarla come la più morbida e arrendevole delle materie? E' senza peso questa cattedrale; l'hanno posata sulla terra, lieve lieve, gli angeli, due angeli soli, senza fatica, come se ne vedono, in certe pitture medioevali o in certi mosaici più antichi, portare in volo chiese o castelli.

Ci sono, di fronte alla Cattedrale, dei sedili di pietra per mettersi a sedere e rimanere lì ore, a guardare.

Con piacere m'accorgo che l'indifferenza degli orvietani è solo apparente: gli vogliono bene, invece, al Duomo, e gli si siedono vicini, affettuosamente, sui gradini che, come le pietre dei fianchi, bianche e nere, sono uno candido e uno scuro.

Si siedono lì, senza parlare, senza guardarlo, il Duomo, ma quante volte, da bambini, non ci siamo seduti vicino alla mamma, senza guardarla, felici di sentircela vicina?

Certo, gli orvietani non mandano le lunghe grida di meraviglia che mandano i forestieri, non sgranano gli occhi, non toccano, a bocca aperta, delicatamente, religiosamente, i bassorilievi della facciata dov'è scolpita, da cento artefici, tutta la storia del Vecchio e del Nuovo Testamento, dalla creazione dell'uomo alla Vergine che, inginocchiata, adora il proprio Figlio salito al cielo.

Sono abituati a queste meraviglie, ma vanno orgogliosi dell'altrui stupore, e, sostanzialmente, hanno costruito sulla piazza casette piccole e basse, casette umili perchè il Duomo risalti e sembri ancora più grande, più alto.

Dal 1351...

Qui, essendo lo STUDIO lontano, si può benissimo camminare in maniera normale, ma la soffice erba che ricopre le pietre rende ugualmente silenziosi i passi, e la grandezza della chiesa e la vastità della piazza fanno ugualmente sommesse le voci.

Ora deserta è la piazza, perchè tutti sono alla Messa.

Adamo, soavemente, dorme, con le braccia a croce sul petto.

L'orologio di Maurizio suona le mezza.

Chi è questo Maurizio?

Forse colui che innalzò la piccola torre che sta all'ingresso della piazza, o è il nome, Maurizio, del paggio o guerriero di bronzo che, posto sulla cima della torre, tiene in pugno un martello e con esso, ogni tanto, batte su una campana grande le ore e su una piccola i quarti?

Non sbaglia mai.

E' dal 1351 che batte le ore degli orvietani; il suono giunge fino allo STUDIO: ma Maurizio è di bronzo e non ha tanti riguardi.

E poi Maurizio è un orologio, batte le ore, e gli orologi guai se avessero riguardo per qualcuno, guai se, impietositi, ripudiassero o addirittura non suonassero certe ore, o altre ne prolungassero.

Maurizio non bada a niente: dal 1351 batte le ore sulla campana grande che ha il suono grave, e i quarti su quella piccola che ha il suono acuto.

Finita la messa, la gente esce di chiesa, e somiglia, questa gente, a quella di tutti i paesi e di tutte le città del mondo: chi va dritto a casa, chi sosta sul sagrato e poi lentamente s'incammina.

Ed ecco corso Cavour, rimasto deserto, ripopolarsi, ma per poco; gente che si saluta, auguri di buon pranzo e di buon riposo perchè la stagione estiva vuole almeno un sonnellino dopo il pranzo, e resto io solo a camminare per il corso Cavour, in cerca di altre piazzette, o di cortili; e uno ne trovo, abbandonato, con le finestre spalancate da anni.

Ma su una panca trovo la busta d'una lettera, con la data d'uno di questi giorni.

Qualcuno s'è seduto sulla panchetta, forse appena qualche minuto fa, e ha appreso una notizia, una notizia d'oggi che ora, inesistibile e inafferrabile, si aggira per quest'aria senza tempo, attraverso l'antico colonnato, entra per una delle finestre spalancate in una stanza vuota, in una stanza senza nessuno; poco importa se notizia buona o cattiva: dove il tempo non c'è, dove il tempo non passa, nè gioia vi può essere, nè dolore.

Esco dal cortiletto, e trovo tutto cambiato: il cielo è nero, s'avvicina un temporale.

Parto da Orvieto, e da lontano vedo questa città sorgente da una scura collina, gravata da nerissime nubi: ma attraverso uno squarcio penetra un raggio di sole che la illumina tutta, di modo che, illuminata, tra il nero della collina e quello delle nubi, sembra sospesa nell'aria.

Mosca

Egiziani Fenici Ebrei nella civiltà mediterranea

Il semita ebreo non inventò il denaro: trovò comodo usare e tesaurizzare quello fatto dagli altri - - Quanto all'attaccamento al suolo, l'ebreo lo sentiva soltanto come difesa del proprio patrimonio

Se vogliamo ora riprendere il confronto fra l'Egiziano ed il Greco possiamo osservare che il sentimento della «libertà» nel Greco si è esplicato anche coll'introduzione della moneta, alla quale non è pervenuto il semitizzato Egiziano.

Il Greco — come d'altronde ogni Mediterraneo — quale individuo libero, lavorava liberamente, effondendo la sua intelligenza, il suo dinamismo nei propri lavori, nelle proprie creazioni: il denaro che guadagnava rappresentava la traduzione in valore potenziale di tutto ciò, e questo mezzo potenziale permetteva a lui di manifestare liberamente le proprie tendenze, di appagare le proprie aspirazioni, i propri gusti. Cosicchè si può dire che l'attività del Mediterraneo è racchiusa nel seguente ciclo: lavoro libero per il conseguimento di un mezzo che ha in potenzialità la rimunerazione del lavoro compiuto; disposizione in seguito di questo mezzo per l'estrinsecazione dei liberi desideri individuali.

Il Greco, nei propri splendidi coni monetari, sentì profondamente la dignità della moneta, seguito in ciò dal Romano dell'epoca tanto repubblicana quanto imperiale. E mi piace di osservare, per incidenza, che anche il nostro piccolo antico Piemonte ambì di avere belle monete, secondo il gusto delle nostre genti antiche: per esempio, in una memoria di un certo Ferraud risalente al 1714, conservata nel R. Archivio di Stato di Torino, ho letto che «conviene alla gloria e magnificenza di un Sovrano, che le di lui monete siano stampate colla maggior proprietà».

L'Egiziano, invece, pagava in natura: nel papiro del Museo di Torino della XX dinastia detto «Giornale della necropoli di Tebe» — nel quale si parla anche di paghe e di scioperi — la retribuzione agli operai risulta consistere in varie qualità di cibi da consumarsi nella giornata. Non era perciò possibile colà la tesaurizzazione: base di quella ricchezza che tanto differenzia gli individui di una medesima collettività. Lo scambio dei prodotti in natura, la mercede del lavoro in natura si appalesano come un fattore di livellamento; e la proprietà terriera, consentita in Egitto, non distaccava veramente molto gli Egiziani gli uni dagli altri, serviva anzi a mantenere un vassallaggio morale verso il faraone, padrone di tutto.

Si può giungere ad affermare l'apparente paradosso che il Semita Ebreo, nel quale noi riconosciamo tanta marcata tendenza al possesso del denaro, non avrebbe mai inventato probabilmente il denaro.

Tanto è vero che la coniazione di monete è sopravvenuta assai tardivamente presso gli Ebrei. Vediamo passare tutto il regno di Israele, tutto il regno di Giuda senza traccia di monetazione ebraica; e anche dopo il ritorno dall'esilio in Babilonia gli Ebrei si valsero semplicemente, per lungo tempo ancora, della moneta dei successivi dominatori; la coniazione di vere e proprie monete giudaiche ha il suo inizio solamente durante l'episodio storico (ricordato nella Bibbia) così detto dei Maccabei, già dopo Alessandro Magno, quando cioè gli Ebrei giunsero a ricostituire lo Stato, assoggettando anche alcune città greche della Siria. Le prime monete ebraiche furono precisamente coniate da Simone Maccabeo, eletto principe dei Giudei nel 141 a. C.

I Fenici stessi furono tributari dei Greci anche nell'introduzione delle monete, la quale data per l'appunto dalla fine del secolo V a. C.; ed in grazia dei loro coni monetari ci pervenne il nome di alcuni re di Biblo, una delle quattro principali città della Fenicia.

In realtà, l'Ebreo — sempre in posizione di cautelata difesa nei confronti del gruppo etnico in mezzo a cui vive — ama il denaro e lo tesaurizza avidamente, sia perchè riconosce in esso un elemento di dominio sopra gli altri sia perchè è celabile e mobile, rivestendo perciò maggior pregio di ogni altra espressione di ricchezza per lui, diffidente e rifuggente per istinto da checchè di stabile e di stabilizzante. Il Mediterraneo, all'incontro, vede nel denaro la sintesi potenziale del lavoro e lo desidera come mezzo di appagamento di ciò che abbisogna e di ciò che vuole, e perciò lo rimettersi in circolazione.

Colui che inventa o adotta la moneta parte certamente anche dal pensiero che essa abbia valore e serva essenzialmente entro il territorio di propria pertinenza ed eventualmente in quello della propria espansione; la moneta si risolve così in elemento di vincolo con questo territorio. In tale considerazione si può trovare, nel crediamo, uno dei principali motivi della assai tardiva monetazione presso gli Ebrei.

Invece, dove si è differenziato fortemente, fin dall'antichità, il Semita ed anche il Semitizzato — o Ebreo o Assiro o Egiziano o Arabo — dal Greco e poi dal Romano è nei confronti dell'attaccamento al suolo.

L'attaccamento al suolo — donde procede, come espressione più elevata, il sentimento vero e proprio di patria — profondamente sentito dal Greco e dal Romano, non ha mai fatto gran presa sul Semita. Il Greco ed il Romano hanno sempre combattuto per la patria e volentieri, anzi con entusiasmo, hanno sovente incontrato per essa la morte: «dulce et decorum est pro patria mori»; e si sono anche altrimenti sempre adoperati per il suo ulteriore potenziamento. Il Semita, all'incontro, ha combattuto o si è immolato solamente per la gloria di un dio od in obbedienza a precetti divini.

Le lotte, le insurrezioni degli Ebrei sono sempre state determinate, prima di tutto e sopratutto dalla tenace conservazione del proprio patrimonio di tradizioni religiose e dalla fedeltà scrupolosa nei propri riti. Tipicamente dimostrativo troviamo l'episodio — ricordato nei famosi Libri dei Maccabei dell'Antico Testamento — del supplizio della madre ebrea e dei suoi sette figli, detti impropriamente «i sette fratelli Maccabei», e del vecchio Eleazaro, che affrontano stoicamente la morte per non voler cibarsi di carne di maiale: episodio impressionante della resistenza puramente passiva opposta in un primo tempo dagli Ebrei contro gli ordini di Antioco IV Epifane che, mirando ad ellenizzare la Giudea, volle sostituire le pratiche dei riti ebraici con quelle dei Greci e offrì per la prima volta, nel tempio di Gerusalemme, un sacrifizio alle divinità pagane nel 168 a. C. Il profeta e grande censore Geremia — che domina il periodo del tramonto del regno di Giuda coll'esilio degli Ebrei in Babilonia e che fu imprigionato dal re Gioachino per l'asprezza delle rampogne mosse agli Ebrei, cedenti davanti agli Assiri — lamenta non già la perdita della patria bensì l'abbandono da parte di Dio.

L'attaccamento al suolo, se da una parte disciplina e vincola la libertà dell'individuo e ne limita fino ad un certo punto (o quanto meno ne orienta in direttive particolari) l'adattabilità, dall'altra costituisce uno dei principali fattori per lo sviluppo del senso di possesso dell'ambiente naturale e dello spirito di nazionalità, con tutto il conseguente incremento nel progresso; promuove, inoltre, nello stesso individuo una più salda coscienza nella propria forza ed a lui conferisce una maggiore sicurezza nell'azione ed in ogni ardimento, come per l'appunto si è verificato nel Greco e più ancora nel Romano.

Osserva il Ducati che Giulio Cesare intuiva negli Ebrei una forza disgregatrice, contraria alle tendenze ed agli sviluppi del sistema politico dell'Impero. Per il Mommsen l'Ebreo è essenzialmente indifferente di fronte allo Stato: tanto egli è duro nel rinunciare alle sue caratteristiche spirituali, altrettanto egli è pronto a travestirsi con una qualsiasi nazionalità; anche nel mondo antico, secondo questo autore, l'ebraismo fu fermento attivo di cosmopolitismo e di decomposizione nazionale.

Come è noto, la storia politica dei Fenici non presenta carattere di autonomia ed è dipesa da quella delle regioni circostanti, specialmente dell'Egitto e della Mesopotamia. In realtà pare che essi non avessero il sentimento vero e proprio di patria, sebbene avessero fondato città improntate a grande sfarzo, sopratutto Tiro e Sidone.

In sostanza, il Semita ed il Semitizzato non sa stabilire relazioni di equilibrata interdipendenza vera e propria col suolo: o ne resta estraneo o vi soggiace. Restandogli esso estraneo, come il più delle volte succede, viene a nutrire diffidenza, se non invidia ed avversione, verso il gruppo etnico in mezzo a cui vive, riconoscendolo effettivo padrone del suolo, onde la sua posizione di continua, abbiamo detto, cautelata difesa. Quando, invece, per una ragione qualsiasi contrae legami stretti coll'ambiente naturale, e tali da essere portato a non più abbandonarlo, vi soggiace, continuando ad esserne coercito anche in fasi relativamente avanzate di evoluzione — come noi stessi abbiamo messo in evidenza per l'Egiziano antico.

Nè devesi dimenticare che l'attaccamento al suolo coopera pure efficacemente ad apportare la divisione nel lavoro, limitata nel Semita ed in modo particolare nell'Ebreo, che — per tanti altri motivi strettamente connessi colle fondamentali peculiarità del loro abito mentale — tendono a [illegible] partecipare, in effetto, a tante attività produttive che pur sono alla base di un'organizzazione sociale completa.

Giovanni Marro

Una questione d'arte di grande attualità

I celebri affreschi della Villa Caldogno non sono di Paolo Veronese

Venezia, 10 agosto.

(g.s.d.) Si celebra Paolo Veronese a Venezia fra il Palazzo Giustiniani e la chiesa di S. Sebastiano e in quella villa incantata di Maser dove il nome immortale dell'affreschista si lega e si fonde con quello di Alessandro Vittoria e di Andrea Palladio. La grande manifestazione d'arte che chiude il ciclo veneziano — Tiziano, Tintoretto, Veronese, — e che forse lo riaprirà col più bel settecento di Giovanni Battista Tiepolo, mette a rumore gli studi, le ricerche, le scoperte degli storici e apre nuove vie inesplorate di indagini e di illazioni. Si rinnovano ancora dibattiti che sembravano sopiti, attenuati, con la delusione delle correnti opposte. Si ricerca Veronese quello originale, autentico, sicuro nelle ville che si allineano nel ventaglio delle belle strade del Veneto ma oggi più che mai torna sul tappeto la questione originaria, quella di Villa Caldogno. C'è chi assicura che gli affreschi stupendi della villa palladiana sono senz'altro di Paolo Veronese e chi di una triplice collaborazione, Giovanni Antonio Fasolo, Benedetto Zelotti, Paolo Veronese, mentre una terza corrente del tutto discorde li vorrebbe attribuire al solo Fasolo. Sono feste agresti, concerti e banchetti sotto il cielo, meriggi pieni di sole, gioia di vivere o addirittura episodi più o meno salienti e più o meno eroici di una lontanissima vita romana. Il problema è stato ridiscusso in questi giorni, non è finito, nè accenna ad esserlo. Devo alla sicura esperienza, alla profonda dottrina, alla lunga conoscenza e alla squisita amabilità di uno fra i più giovani studiosi del Veronese notizie e rivelazioni che mi permettono di semplificare e di chiarire una questione più che mai appassionante. Gli affreschi di Villa Caldogno periodicamente divengono l'argomento del giorno e il mio informatore si è mostrato di un profondo scetticismo.

— Nel caso di Caldogno — egli mi ha detto — non si tratta di essere scettici perchè il problema è impostato storicamente in linee molto chiare e basta non dimenticare le fonti.

Il giudizio del Ridolfi

Nelle sue «maraviglie» dell'arte pubblicate a Venezia nel 1648 in una breve biografia dedicata al vicentino Giovanni Antonio Fasolo il Ridolfi scrive che l'artista ha dipinto nella villa Caldogno «alcuni gran giganti a chiaro scuro che dividono varie istorie, fregi e capricci»; per chi sappia leggere un testo del seicento non c'è altra interpretazione che quella che gli affreschi e scene appartengono alla stessa mano. Il Ridolfi, il più prezioso storico di Paolo Veronese al quale consacrò una biografia di 80 pagine attribuisce senz'altro gli affreschi di Caldogno al Fasolo e il Ridolfi stesso scrive con una tradizione vicinissima e con testimonianze sicure. Sarebbe davvero strano che egli togliesse gli affreschi a Paolo per darli ad un suo scolaro mentre era più facile che capitasse il contrario! L'abate Antonio Magrini cui si deve l'opera monumentale sul Palladio, in una precisa monografia sul Fasolo pubblicata nel 1851 continua ad attribuire gli affreschi al Fasolo attraverso uno studio meditato sulla conoscenza dei documenti e delle opere. Il Fiocco in un'opera fondamentale su Paolo uscita nel 1928 e in un'altra più recente del 1934 ribadisce l'attribuzione al Fasolo «tutto vi spetta tipicamente al Fasolo». Badate che il Fiocco è il più sicuro e attendibile studioso italiano — e diciamo pure europeo — di Paolo Veronese e della sua scuola. E' lo studioso che ha rivendicato a Paolo capolavori già attribuiti alla Galleria di Vienna al Fasolo e allo Zelotti. Giulio Fasolo nel suo itinerario alle ville vicentine del 1929, aureo contributo alla conoscenza della meravigliosa corona di ville che adorna la campagna vicentina ripete che la critica moderna è ormai sicura che gli affreschi sono senz'altro di Paolo. Volete di più? Il Loukomski (*Les fresques de Paul Veronese... 1928*) riafferma l'attribuzione rigettando quella nata di recente, si può dire, con l'articolo del Rumor del 1894 e ripetuta più tardi.

Le ricevute di pagamento

— E le ricevute di pagamento?

— Ma esistono? Le attendeva il Fiocco nel 1928. Dopo 11 anni le attendiamo ancora con ansia giustificata perchè un documento come questo è sempre desideratissimo. Voi sapete bene quanta luce abbiamo portato i documenti scovati da quel sottile indagatore che è Rodolfo Gallo, in occasione della Mostra del Veronese e pubblicati per la prima volta sull'Emporium.

— E le altre citazioni di questi giorni?

— Quella di un poeta mi pare inutile discuterla e gli altri illustri studiosi citati proprio adesso, che si sappia, non hanno ancora pubblicato una riga sulla villa di Caldogno. Ora bisogna dir chiaro una cosa ed è questa. Il Fasolo è una figura d'artista mal nota e dimenticata. Basta la sua «probatica piscina» della pinacoteca di Vicenza, un'opera tarda dove ormai gli influssi tintorettiani hanno il sopravvento su quelli Veronesiani per fare del Fasolo un gran pittore: essa è bagnata da una luminosità inimitabile con certi brani di una fermezza plastica, risolta con puro colore, degna dei migliori specialisti del seicento ed è un gran peccato che nessun esperto della sua città dopo la monografia del Magrini abbia ristudiato tal figura d'artista. Quante sorprese potrebbe dare!

Fasolo eguale a Veronese?

— Ma dunque è così grande da poter essere confuso con Paolo?

— Questa è un'altra cosa. La critica italiana da quando scriveva il Rumor ha fatto passi da gigante e tali equivoci, oggi, non dovrebbero più esser possibili. Indubbiamente lo stile giovanile del Fasolo è direttamente influenzato da quello del Veronese. Si trova a lavorare come garzone di Paolo nel 1556 a S. Sebastiano di Venezia e apprende dal maestro gli elementi più vivi e correnti della sua estetica. Ma lo stile del Fasolo a Caldogno — è già personale (naturalmente nelle scene che gli appartengono, perchè, certo, altre scene spettano allo Zelotti, per quel suo fare carnacco e quella sua pennellata leggera) [illegible] forza di osservazione realistica intensissima. Dipinge scene di vita contemporanea senza idealizzarle con una prosa sensuale, freschissima, con una forza di colore prodigiosa, senza quel processo che è tipico di Paolo (pensate a Maser!) di trasfondere in poesia tutti gli elementi della realtà esterna.

— E allora qual'è la conclusione?

— E' da concludere che bisogna stare attenti alle fonti quando poi, come nel caso nostro, si tratta di un Ridolfi. Ma bisognerebbe anche augurarsi di veder risorta la figura di un nobile artista quale fu il Fasolo.

GLI SPORT

I Giuochi di Vienna in sede di commento

Hanno o non hanno interessato questi Campionati Mondiali Studenteschi, che per una settimana sono stati teatro di furibonde lotte sportive, condotte dai goliardi di quasi venti nazioni?

La domanda ci appariva retorica ed inutile fin tanto che anche noi, a Vienna, vivendo tra l'acceso entusiasmo degli studenti, ci siamo sentiti animati dal soffio vivificante della loro gioventù ed abbiamo seguito le gare studentesche con passione che superava il freddo spirito osservatore del cronista. Ridicolo ci appariva, quindi, porre il quesito sul valore di una prova che sapeva attirare intorno ad una pista migliaia di persone e sopratutto che sapeva accendere le loro vene del fuoco sacro del «tifo».

Prova di disciplina

Per il fatto stesso che queste gare sono state condotte a termine con la massima regolarità, in un periodo così burrascoso, per il clamoroso esempio di disciplina, di perfetta padronanza di nervi, offerto da tutti questi giovani intenti ai loro esercizi fisici, dobbiamo concludere che i Giochi Mondiali Universitari hanno avuto in sè un così ricco significato spirituale da non potere certo passare inosservato.

Fatta questa premessa di carattere generico possiamo ancora convalidarla con argomenti tratti dal valore agonistico di questi giochi, in quanto essi sono risultati appassionanti e ricchi di elementi di vitale interesse anche al di fuori di ogni considerazione idealistica. Se diamo a tutto l'insieme di gare richieste dagli undici sport in programma, uno sguardo complessivo, noi vediamo che questa serie di prove affollate di campioni, ha avuto una caratteristica costante: il duello tra le due nazioni studentescamente più progredite ed organizzate, tra le quali riusciva talvolta ad infiltrarsi per piazzare qualche botta l'Ungheria.

Italia e Germania durante i «Ludi» sono stati i due campioni che si danno battaglia in ogni campo, cercando con tutte le loro energie di superarsi a vicenda, i rivali fuori-classe che polarizzano l'attenzione delle folle, ed è ben noto che alle gare sportive è assicurato il successo più vivo quando ad esse sia inerente un'accesa e cavalleresca rivalità, non disgiunta dalle possibilità di sorprese.

Se mai un appunto si può fare al regolamento di questi giochi è quello di non aver dato una sanzione ufficiale a questa potente molla dell'interesse, stabilendo al termine di tutte le prove in programma una classifica collettiva per nazioni, ma di aver lasciato, invece, all'interpretazione ufficiosa il computo di una simile graduatoria. Pur apprezzando le ragioni che hanno consigliato la classifica per nazioni solo nei singoli sport, ragioni che si riducono in sostanza a quelle di evitare una troppo evidente sproporzione di possibilità tra il paese che partecipa a tutti gli sport in programma e quello che solamente a qualcuno di essi è iscritto, dobbiamo confermare che al termine dei Ludi Mondiali Universitari, sarebbe desiderabilissima a somiglianza di quanto avviene per le Olimpiadi una solenne sanzione, sotto forma, magari, di un nuovo complessivo titolo mondiale, per quel paese che abbia totalizzato in tutti gli sport il maggior numero di punti.

Questo del resto è quanto ha fatto di sua iniziativa l'intuitivo animo della folla, quando il giorno della cerimonia di chiusura, al termine della manifestazione, ripeteva la domanda: Ha vinto l'Italia o la Germania? Chi ha vinto?

Chi ha vinto?

L'Italia, rispondiamo noi, basandoci su di una logica e precisa classifica ufficiosa, che trova la sua più sicura conferma nel complesso di prove superbe offerte dagli atleti in maglia nera, ma sarà bene per la prossima edizione dei Giochi, che dovrebbe, a quanto si mormora, aver luogo a Roma o a Budapest, stabilire ufficialmente la graduatoria complessiva per Nazioni.

A parte questo riconoscimento di un nuovo prestigio, resta la magnifica serie di affermazioni individuali italiane, che non possono passare inosservate in quanto rispecchiano fedelmente la perfetta organizzazione dei nostri G.U.F. da cui i campioni sono creati, allevati e curati.

Il prospetto delle vittorie conquistate dagli italiani è il seguente: atletica quattro titoli, scherma tre, pugilato quattro, canottaggio tre, rugby uno, palla canestro uno, tennis due, mentre solamente nel calcio, nuoto, hockey su prato e volo a vela nessuna corona di lauro è venuta a cingere la fronte di un goliardo in maglia nera.

Ma nel calcio, bisogna notare, abbiamo incappato nella sfortunata giornata finale, in cui la nostra squadra è stata l'ombra di sè stessa, e comunque siamo riusciti al secondo posto, nell'hockey su prato già sapevano di avere una compagine non ancora in grado di affrontare dure formazioni di classe internazionale, mentre nel volo a vela i germanici possono vantare una lunga e tradizionale esperienza.

Le gare di nuoto

Resta il nuoto e proprio questo abbiamo riservato per ultimo, in quanto le competizioni svolte alla piscina del Prater, hanno sottolineato la nostra inferiorità in alcuni tipi di nuotata, dorso e rana specialmente in cui non abbiamo nè si possono intravvedere rincalzi, ma hanno pure posto in evidenza non pochi motivi di cui rallegrarsi: nella staffetta stile libero, ad esempio, i nostri nuotatori, hanno dato una buona prova di impostazione e di valore, nella pallanuoto gli italiani hanno fatto ottime gare, cedendo di misura solo ai formidabili ungheresi, quando tutti li davano per spacciati con punteggi disastrosi, ed infine perfino nei tuffi, specialità in cui non abbiamo mai eccelso, i goliardi italiani hanno fatto vedere di essere sulla buona via.

Questo diciamo non ostante il poco buono piazzamento nella gara da tre metri, dato che in quella da dieci metri, i nostri atleti, hanno conquistato posizioni d'onore facendosi vedere bene impostati stilisticamente e quindi in grado di poter passare dagli esercizi più semplici che essi ormai eseguono benissimo a quelli più complicati e conseguentemente con un più alto coefficente di difficoltà.

Questo per quanto riguarda il comportamento individuale, in quello sport per sport possiamo ricordare che l'Italia ha vinto il rugby, la scherma, il pugilato, la palla canestro ed il tennis, piazzandosi bene negli altri.

Tutta la nostra rappresentativa pertanto è degna di elogio e può dichiararsi soddisfatta delle gare recentemente conclusesi.

A Vienna, come già a Roma, Torino, Darmstadt, e Parigi, l'onore dello sport goliardico è stato difeso strenuamente e vittoriosamente. Come è nello stile fascista.

Paolo Bertoldi

I campionati ciclistici mondiali sono stati sospesi

Milano, 29 agosto.

La F.C.I. comunica:

«In seguito alla proposta fatta dai rappresentanti della Danimarca, della Francia, dei Paesi Bassi, della Germania, del Lussemburgo, della Finlandia e del Belgio, nella seduta straordinaria tenuta a Milano il 29 agosto 1939-XVII alle ore 9, il Comitato dell'Unione Ciclistica Internazionale, riunito di nuovo alla sede della Federazione Italiana nello stesso giorno alle ore 10, ha deciso di rinviare ad una data ulteriore i Campionati del mondo di ciclismo del 1939, fermi restando i risultati acquisiti a tutt'oggi. I membri presenti hanno unanimemente previsto la possibilità di far continuare i suddetti Campionati durante il mese di settembre 1939 alla data che verrà fissata dalla Federazione Ciclistica Italiana».

Il Comitato organizzatore dei Campionati stessi, ha preso atto, con vivo compiacimento, dell'esito brillantissimo che la manifestazione ha avuto nella prima parte del suo svolgimento e mentre si augura che i Campionati possano essere ripresi e condotti a termine al più presto, secondo la decisione dell'Unione Ciclistica Internazionale, porge il più sentito ringraziamento alle autorità di Milano e Varese, alla stampa italiana e straniera, agli sportivi tutti che hanno offerto con entusiasmo e slancio cavalleresco un grande ed efficace contributo al successo delle riunioni d'apertura del Campionato stesso.

Tanto i membri del Congresso, quanto i corridori stranieri, hanno già abbandonato Milano.

La squadra lettone vince il torneo internazionale di pallacanestro a Riccione

Riccione, 29 agosto.

L'ultima giornata degli incontri internazionali femminili di pallacanestro ha visto scendere per prime in campo le due squadre che erano rimaste sconfitte negli incontri della seconda giornata: la Ambrosiana Inter, che era stata battuta dall'U. S. di Riga, e la L.Z.L. di Kaunas, che era stata battuta dalla S. S. Parioli.

L'incontro era valevole per la conquista del terzo e quarto posto. Nel primo tempo le atlete dell'Ambrosiana dimostrano una sensibile superiorità sulle avversarie e riescono a chiudere in loro favore con 22 a 12. Nel secondo tempo le lituane si riprendono ma, nonostante una serie di belle azioni, non riescono a superare il forte distacco. L'incontro termina con la vittoria dell'Ambrosiana Inter con un vantaggio di sei punti.

Nel secondo incontro si trovano di fronte le squadre dell'U. S. di Riga e della S. S. Parioli per la conquista del primo e secondo posto nella classifica generale delle tre giornate. Il primo tempo è caratterizzato da forte combattività; le squadre, che pressochè si equivalgono, chiudono con 8 a 9 a favore della Parioli. Nel secondo tempo le atlete riprendono con maggior foga le azioni, tese nello sforzo supremo per la conquista del primo posto. La compagine della Parioli però difetta di qualche elemento mentre la squadra dell'U. S. di Riga è più omogenea e svolge un gioco tecnicamente perfetto.

Con una tempestiva e coraggiosa sostituzione di alcuni elementi, la Parioli avrebbe potuto forse conquistare la vittoria che invece è arrisa alla squadra di Riga: vittoria pienamente meritata.

Ecco i risultati degli incontri della giornata:

Ambrosiana Inter b. L. Z. L. di Kaunas, 32-26; U. S. di Riga b. S. S. Parioli 14-13.

La classifica generale dopo le tre giornate è la seguente:

1. U. S. Riga (Lettonia); 2. S. S. Parioli; 3. Ambrosiana Inter; 4. L.Z.L. Kaunas (Lituania); 5. Atalante (Ginevra).

Assistevano agli incontri Vittorio Mussolini con la consorte, i fratelli Romano e Annamaria, il dott. Vito Mussolini ed i gerarchi della F.I.P.

La rosa dei ginnasti per la preparazione olimpica

Roma, 29 agosto.

Siamo in grado di precisare i nominativi dei ginnasti che, sotto la direzione degli ispettori tecnici federali sono stati convocati nei centri di Roma, Bologna, Genova, Milano e Monza in allenamento per la preparazione olimpica.

Ecco l'elenco: Roma: ispettore tecnico Lombardi Francesco; ginnasti: Lattuada, Pennento, Urbani. Bologna: ispettore tecnico Domenichelli Giuseppe; ginnasti: Boboli, Cavina, Monetti, Neri, Rebuttini, Ternelli. Genova: ispettore tecnico Castigliolo Carlo; ginnasti: Amadeo, Baldi, Bracco, Capuzzo, Tronchi. Milano: ispettore tecnico Paris Giuseppe; ginnasti: Armelloni, Ermoli, Fioravanti, Guglielmetti, Guerra, Perego, Soldavasa. Monza: ispettore tecnico Ferdinando Mandrini; ginnasti: Porro, Proserpio, Tognini.

Il plauso di S. E. Starace ai tennisti «azzurri»

Roma, 29 agosto.

Il Segretario del P.N.F. e presidente del CONI, subito dopo avere appreso la vittoriosa prova dei tennisti «azzurri», che a Livorno hanno battuto per 5 a 0 la rappresentativa belga, ha così telegrafato al presidente della FIT:

«Sono lieto di apprendere nuova importante e definitiva vittoria tennis fascista. Porgi ai vincitori le espressioni del mio compiacimento vivissimo».

I campionati tennistici dei giovani per l'anno XVII

Roma, 29 agosto.

Ci risulta che i campionati tennisti dei giovani anno XVII si svolgeranno a Vicenza dal 7 al 10 settembre, organizzati, per incarico della F.I.T., dal gruppo vicentino di volo. Possono partecipare a questa prova tutti i tennisti e tenniste che non abbiano compiuto entro il 31 dicembre '39 i 18 anni.

E' assicurata la presenza di Del Bello e Sada e della bolognese Zucchini, fra gli elementi più in vista, e particolarmente larga sarà la partecipazione dei giovani delle Tre Venezie.

«Oly» campione nazionale serie «beccaccini»

Genova, 29 agosto.

Si sono conclusi nelle acque di Sturla i Campionati velici italiani, serie «beccaccini». Il titolo è stato conseguito come era previsto da Oly, del marchese Reggio, della flotta di Genova, che ha vinto tutte e tre le prove in programma. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Oly (Genova), 2.11'31"; 2. Dik-Dik (Livorno), 2.17'58"; 3. Tugnin II (Napoli), 2.28'50"; 4. Scolopax (Como), 2.29'26"; 5. Al[illegible] (Rimini), 2.43'29". La gara si è svolta con mare calmo e vento leggero da scirocco.

La classifica generale è la seguente: 1. Oly, p. 16 e 3/4; 2. Dik-Dik, p. 10; 3. Tugnin II, p. 8; 4. Al[illegible], p. 7; 5. Scolopax, p. 4.

Il maggiore Cacciandra vittorioso a Rimini

Rimini, 29 agosto.

Questa mattina si sono concluse le gare per il «Premio Ministero dell'Agricoltura» e nel pomeriggio quelle per il «Premio Rubicone», valevole anche per l'assegnazione della «Coppa Principe di Piemonte» che è stata aggiudicata al maggiore Cacciandra. Ecco i risultati:

Premio Ministero dell'Agricoltura e Foreste (proporzionata, per cavalli italiani da 5 a 10 anni). - *Prima classe*: 1. capomanipolo Pagliaga, su Pluto, pen. 0, tempo 1' e 37"2/5; 2. seniore Carbone, su Estense, pen. 0, tempo 1'44"4/5; 3. magg. Barba, su Carosello, pen. 0, tempo 1'45"2/5. — *Seconda classe*: 1. seniore Kechler, su Fiano, pen. 0, tempo 1'38"4/5; 2. cap. Rastelli, su Diana, pen. 3, tempo 1'54"; 3. magg. Cacciandra, su May, pen. 4, tempo 1'34"3/5. — *Terza classe*: 1. cap. Bocchini, su Marechiaro II, pen. 0, tempo 1'40"3/5; 2. capomanipolo Curli, su Tevere, pen. 3, tempo 1'57"1/5; 3. cap. Rastelli, su Viola, pen. 4, tempo 1'44".

Premio Rubicone (categoria precisione): 1. magg. Cacciandra, su May, pen. 4, tempo 1'49"4/5; 2. sottocapomanipolo Azzone, su Ventitrè, pen. 12, tempo 2'04".

I cavalli rimasti iscritti al G. P. di Merano

Roma, 29 agosto.

Allo scadere dei termini fissati per il primo ritiro, sono stati dichiarati *forfait* dal G. P. Merano i cavalli Leandro da Bassano, di scuderia San Giorgio; Dulcite, di scuderia Lorenzini; Fonzaso, di scuderia La Tricolore; Cap Nord, del sig. Simon.

Rimangono iscritti alla corsa dei milioni, che sarà disputata il 8 ottobre prossimo sulla pista di Maja, i seguenti trentun cavalli: barone Berlingieri, 4 anni, Isoletta, chilogrammi 61; 5, Rosamma, kg. 64; ten. col. Cerbonecchi, 4, Scimmiotto, 63; prof. Lorenzini, 4, Ottaviano, 61; Razza Villaverde, 4, Ludovico Sforza, 61; 4, Lorenzo De' Medici, 61; gr. uff. Marchetti, 4, Attalo, 61; cap. Argenton, 4, Gladiatore, 65; Scud. La Tricolore, 5, Ladogaa, 73; Scud. San Giorgio, 5, Hayez, 64; 4, Opimo, 61; ten. col. Banti, 5, Greco, 68; De Montel, 5, Valperga, 64; 4, Grazzano, 72; car. Gallina, 5, Le Courtisan, 64; Razza Boffalora, 4, Lorenzaccio, 61; Scud. Aterno, 8, Pizzo di Sevo, 66; nobile Locatelli, Cherisy, 66; Percy Smith, 5, Trentacoste, 66; Gaillard, 4, Ivan le Dur, 61; Simon, 11, Farnus, 66; Wildenstein, 5, Grenadier III, 70 e 5, Pepin le Bref, 65; tenente Gaul, 11, Jambus, 68; [illegible] Ellenriede, 7, Capo, 66; Michaels, 4, Tintoretto, 61; 11.o Regg. Cavalleria, 7, Tribus, 70; 5, Mademoiselle Doiri, 65; 4, Christofen, 61; signora Seiffert, 7, La Bagatelle, 66; Isackula, 4, Dobos, 61.

NOTIZIARIO

Virginio Rosetta ed il giocatore Angelini, hanno lamentato un incidente automobilistico dal quale, fortunatamente, sono usciti con ferite di lieve entità.

Il 5 settembre saranno convocati a Valdagno (Vicenza) per un allenamento collegiale che si protrarrà sino al 21 settembre, i componenti la squadra nazionale di ginnastica artistica.

La III prova di campionato di [illegible] «Coppa [illegible]» è stata rinviata al 10 settembre.

Dietro richiesta degli interessati, il C.I.T.A. ha posto fuori quadro gli arbitri [illegible].

La convocazione del Direttorio nazionale della Federazione Italiana Sport Invernali, fissata per il giorno [illegible] settembre p. v., per sopravvenute esigenze di carattere organizzativo è stata rinviata al giorno 28 settembre [illegible].

Risultati vari

ALESSANDRIA - Torneo calcistico fra squadre di liberi: [illegible].

ALESSANDRIA - Campionato di palla volo: 1. Dop. [illegible]; 2. Dop. [illegible]; 3. Dop. [illegible]; 4. Dop. [illegible]; 5. Dop. [illegible].

BOLLETTINO METEOROLOGICO

29 Agosto 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	27.5	19.0	staz.	misto	—
Roma	30.7	18.6	dim.	ser.	—
Milano	—	—	—	—	—
Genova	27.0	21.4	dim.	ser.	mosso
S. Remo	—	—	—	—	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	27.8	21.0	dim.	misto	cal.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	30.2	15.6	staz.	misto	—
Rimini	26.5	18.6	»	ser.	mosso
Ancona	26.0	20.6	»	»	cal.
Napoli	[illegible]	20.0	»	»	»
Bari	26.2	20.5	ser.	»	mosso
Taranto	29.2	20.1	dim.	cop.	»
Messina	29.9	22.2	staz.	misto	cal.
Catania	29.9	21.0	dim.	ser.	[illegible]
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	—	—	—	—	—
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	—	—	—	—	—

Previsioni del tempo

La distribuzione barica è pressochè livellata su tutta la media Europa. [illegible]

Fatti e figure della crisi

Gli ultimi fotogrammi della crisi: gravi e preoccupati appaiono Lord Halifax, l'Ambasciatore di Francia Corbin, il primo consigliere diplomatico del Governo Vansittart

Henderson giunge, salutato dal picchetto di guardia, alla Cancelleria del Reich per recare e illustrare la risposta inglese ai suggerimenti di Hitler: il picche

A Parigi si sono aperti uffici per il reclutamento di infermiere alle quali vengono impartite affrettate lezioni sui gas

Vita economica della Macedonia

Naturalmente il prodotto-chiave è il tabacco e, abbastanza stranamente, i cosidetti amici della Grecia ne sono i peggiori clienti

Un mercato di tabacco nell'interno della Macedonia: i coltivatori espongono i campioni

(DAL NOSTRO INVIATO)

SALONICCO, agosto.

Si vedono passando in treno queste piantagioni di tabacco che sono la ricchezza del passato e la speranza dell'avvenire della Macedonia, fatta provincia greca e — chiuso lo sbocco verso i Balcani e verso l'Europa Orientale — ridotta da zona di passaggio di tutte le mercanzie in entrata o in uscita, a terra eminentemente agricola, quindi attaccata tenacemente alla sorte delle colture, spesso funestate dal tempo ostile e dalle migrazioni di miriadi di insetti perniciosi, fatali per le pianticelle ancora tenere.

A dare un'idea di quello che il tabacco rappresenta per la Macedonia e dell'importanza che questa regione ha sul mercato mondiale, basti considerare che, tra Salonicco e Cavala, da 25 a 30 mila operai — oggi tutti greci — lavorano e sul prodotto greggio e sulla sua concia e sulla sua confezione, sia per il consumo greco e sia, in maggior parte, per l'esportazione.

Oche a milioni

La Macedonia, e la Tracia, producono in media da 30 a 40 milioni di oche di tabacco all'anno. L'oca, misura di peso europea per il tabacco, equivale a kg. 1 e 282 grammi. L'annata scorsa è stata magra: 23 milioni di oche. Quest'anno le abbondanti piogge — cadute anche da noi — fanno prevedere il raccolto, che avviene a partire da settembre, da 50 a 55 milioni di oche.

Il raccolto si effettua all'incirca da metà settembre a metà ottobre. Quando le foglie sono secche vengono radunate e composte in balle di circa 70 oche l'una. La più gran parte di esse è portata a Salonicco sin dalla metà di settembre. Gli ultimi arrivi avvengono a marzo.

Da trecento e più anni il tabacco è una delle principali voci del commercio tessalonicese verso tutta l'Europa. Gli italiani che erano, tre secoli fa, nel commercio totale, già soppiantati in parte da francesi e inglesi, ebbero tuttavia agli inizi di questo fiorido traffico un primato incontrastato. Fin da quel tempo erano stabilite e ben individuate le qualità di tabacco in commercio. Il Petrich e il Vetrina, qualità più comuni, venivano comperate dai francesi. Lo Strimitza più leggero e per conseguenza di qualità superiore, ma ancora comune, veniva comperato dagli inglesi. Il Karndagh dagli italiani, come il famosissimo Yenigé, che veneti e livornesi portavano con le loro navi a Costantinopoli, a Venezia e in tutti i porti italiani.

Anticamente i nostri antenati andavano nelle piantagioni a comperare il tabacco e ne sorvegliavano la confezione in balle; sapevano che dei levantini fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio. Francesi e inglesi compravano invece a Salonicco, inviati com'erano ai turchi, e compravano per interposta persona, dandosi la pena soltanto di caricare in porto, ordinariamente in gennaio. Gli italiani invece caricavano in marzo per lasciare che il tabacco passasse il primo periodo di ribollimento e non corresse il rischio di riscaldarsi e prendere cattivo colore. Fin d'allora, prima dell'imbarco, i veneziani, grandissimi commercianti, anticipatori nobilissimi di tutti i più grandi manifatturieri del mondo — da Matossian a Wills — avevano cura di far rifare le balle di tabacco da 70 oche e di aumentarle fino al peso da 80 a 100, portando in patria solo merce sceltissima.

L'esportazione annuale a metà del '700 — epoca di maggior consumo dei tempi andati — era di circa 23.500 balle del peso da 50 a 100 oche l'una. Essa era così divisa: per Livorno e la Sicilia circa 6 mila balle, per Venezia 4 mila, per Ancona e Malta 2 mila, per Genova mille. Gli altri grandi clienti erano: gli Egiziani (per Alessandria 10 mila balle) e i Francesi (per Marsiglia 500 balle).

Come si vede un tempo eravamo noi i più forti clienti di questo mercato; oggi siamo passati al terzo posto ed è buon segno. Abbiamo in più parti d'Italia e dell'Impero, piantagioni di tabacco. Verrà il giorno in cui ci affrancheremo?

Buon segno autarchico

Il primo e di gran lunga più forte cliente della Macedonia è, nella partita, la Germania con la Reemstma che compra a Salonicco da 12 a 15 milioni di chili all'anno e che ha una manifattura nella capitale macedone. Vengono in seguito gli Stati Uniti d'America che, con tre grandi Società — la American Tobacco Co., la Glenn Tobacco Co. e la Gary Tobacco Co. — esportano dalla Macedonia da 5 a 6 milioni di oche all'anno. Vengono in seguito i diversi Monopoli di Stato. Quello italiano, che ha una manifattura a Salonicco e una a Cavala, compratore da 5 a 600 mila chili annui, e poi quello polacco, quello ungherese e quello francese, il quale ultimo non si rifornisce in Macedonia che per tabacchi di qualità inferiore. La Inghilterra, un tempo mediocre cliente e l'Egitto, fortissimo compratore, hanno ridotto quasi al nulla i loro rifornimenti. Dal secondo posto l'Egitto è passato al penultimo e oggi non compra più che il tabacco cosidetto «cinese» di qualità secondaria, mentre una delle più grandi consumatrici di Europa, l'Inghilterra, datasi ormai al tipo «Virginia» compra esigui quantitativi dalla Macedonia.

Come vediamo, quindi, la pretesa, vantata, democratica amicizia fra la Grecia e le due democrazie europee non ha ripercussione sugli affari. E se molti greci si ostinano a preferire i prodotti di Londra e di Manchester, di Parigi e di Lione, nelle grandi città francesi e inglesi si fuma tabacco americano e di non so dove. Certamente non greco. E, sia detto con sopportazione degli interessati, i Paesi totalitari sono al primo e al terzo posto come clienti della Grecia quanto al tabacco. Non sarebbe ora di far valere questo elemento come titolo di merito e quindi come chiave per aprire sbocchi in terra ellenica? I tedeschi lo hanno già fatto in parte; se noi lo facessimo non arriveremmo in ritardo. Abbiamo per questa funzione lo strumento più adatto: la Camera di Commercio Italiana a Salonicco, fondata nel 1917 ad iniziativa di commercianti e rappresentanti italiani e capeggiata dal Console. Essa conta 40 soci effettivi italiani e 150 aderenti greci.

E' fuor di dubbio che oggi la Grecia è commercialmente ad un bivio: sta, esitante come Matelda, scegliendo fior da fiore. Non sa a quale Paese fornitore dare la preferenza. Ha creato una fiera a Salonicco per esportare i suoi prodotti. Ma una fiera, è risaputo, serve anche per assumere un indirizzo quanto alle importazioni. Non è privo di significato che questa fiera sia aperta proprio al tempo in cui il tabacco si raccoglie. Quest'anno avrà luogo dal 10 settembre al 1.o ottobre. Inconsciamente la Grecia, almeno per tutto questo lembo orientale, ha messo le cose in tal modo che trattare la già non complessa questione degli scambi, diventa faccenda di facile momento. Esamineremo poi con molta attenzione i motivi per i quali in Macedonia, in Tracia, in Tessaglia e nella Grecia in genere, il nostro commercio non è all'altezza della situazione. I motivi ci sono e ben chiari. Li vedremo.

La fiera di Salonicco

A questa Fiera Internazionale di Salonicco — che taluni vorrebbero mettere avanti come concorrente fatale alla nostra di Bari, e che ebbe nell'edizione 1938, 330 mila visitatori greci e 5 mila stranieri venuti dai Balcani — lo scorso anno i Paesi hanno partecipato in due modi: ufficialmente o attraverso le case industriali che hanno esposto i loro prodotti o direttamente o attraverso i loro rappresentanti in Grecia. Otto Paesi soltanto hanno partecipato ufficialmente con padiglioni propri: l'Italia, la Germania, la Jugoslavia, l'Albania, la Bulgaria, la Polonia, la Romania e la Turchia. Partecipazione ufficiale superiore a quella di tutte le precedenti manifestazioni. Parallelamente a questo intervento di Paesi in blocco, si ebbe, lo scorso anno, quello di ditte straniere in numero di 681, appartenenti a 27 Paesi. Nei padiglioni ufficiali e in quelli particolari ben 977 ditte intervennero alla manifestazione tessalonicese. L'Italia ebbe a Salonicco 85 ditte nel padiglione allestito dal Governo e 18 in padiglioni privati. Fra queste è da menzionare la Fiat che ha in Macedonia un buon numero di macchine dai tipi più antichi (abbiamo visto a Drama una «Tipo 2» cimelio gloriosissimo, parecchie «503» e ancor più numerose «521») ai più recenti. Fra gli espositori alla Fiera il maggior numero è di tedeschi (195 di cui 39 nel padiglione ufficiale e 156 in quelli privati). Ma da questa cifra sono da detrarre una trentina circa di librai e numerosissimi fotografi. Si può quindi asserire che la più folta, la più varia, la più sostanziosa esposizione fu, con quella dell'Albania (124 espositori), quella italiana. Basti considerare che l'Inghilterra, con colonie e dominii (Indie inglesi, Ceylan, Cipro e Canadà) non assommava le sue ditte che a 68, gli Stati Uniti a 57, la Francia (col Marocco francese) a 53, l'Olanda a 32 e via via i Paesi minori.

E' la stessa storia del tabacco. Anche alla Fiera i Paesi democratici sono in posizione di sott'ordine. Eppure, non c'è che dire, a questa manifestazione la Grecia annette una straordinaria importanza non solo economica, ma politica, nazionale, di prestigio. Gli euzoni con tanto di gonnellino bianco, di calze bianche, di scarpe a fioccone rosso, di berrette e di giubbetti — quegli euzoni che sono la Guardia del Re di Grecia, i custodi fedelissimi dello stemma nel quale i due Ercoli armati di clava sorreggono lo scudo azzurro dalla croce bianca sormontato dalla corona d'oro — vengono spediti da Atene a Salonicco per il giorno dell'inaugurazione e si schierano, pomposi, magnifici, fierissimi, davanti all'entrata principale come a significare che l'Ellade dei poeti, dei tragedi, degli eroi, è oggi un moderno Paese rinascente dopo anni di oscurità, avviato verso una luce un po' meno fulgida, forse più borghese perchè redditizia, che ha nome economia.

La cetra dei poeti era d'oro. Il casco degli eroi era dorato; dorati erano i coturni e le maschere degli attori. Se quest'oro cadde attraverso i secoli non andò disperso. E' oggi nelle tasche dei mercanti che, dagli oscuri, mefitici, disadorni empori di Pireo greca e di Salonicco bizantina, manovrano le leve di quella nuova ispirazione che corre il mondo e che, se non divina i ritmi perfetti degli esametri e delle strofe, sa prevedere con acuto occhio il crescere e lo scemare del corso dei cambi.

Angelo Nizza

La «colonna della gioventù» è giunta da Amburgo

Amburgo, 29 agosto.

La marcia ciclistica attraverso la Germania dei Giovani Fascisti ha avuto oggi la sua trionfale conclusione ad Amburgo. Provenienti da Lubecca, fin dalle porte della città la colonna, composta da 500 Giovani Fascisti e Giovani Hitleriani, è stata calorosamente salutata ed accompagnata lungo l'intero percorso da ovazioni entusiastiche al Duce e al Führer che si sono rinnovate sulla grande piazza prospiciente il Rathaus ove erano ammassate diverse migliaia di Giovani hitleriani.

All'arrivo, il Borgomastro ha offerto un ricevimento al Rathaus. Altro ricevimento è stato offerto dal Luogotenente generale della città in onore dell'ispettore del Partito Bonamici e degli ufficiali del seguito. Durante un banchetto svoltosi al Fachrhaus sul lago Alster al quale hanno partecipato numerose autorità politiche tedesche ed il R. Console generale, i membri del Fascio e gli esponenti della collettività italiana, è stato inneggiato al Duce e al Führer ed alla amicizia delle potenze dell'Asse.

A Tien Tsin, ma in Italia

Nascita, vita e sviluppo della nostra concessione in Cina

(DAL NOSTRO INVIATO)

TIENTSIN, agosto.

Coloro i quali in Italia ci credono in pericolo imminente, minacciati dalla fame e dalla sete, in una parola costretti a vivere una vita impossibile, quale in una zona di guerra deve essere, sappiano che noi — caldo ed insonnia a parte — stiamo benissimo; noi viviamo su territorio italiano e salutiamo il tricolore che sventola sugli edifici pubblici e molte case private. Benchè in Estremo Oriente, siamo in una graziosa cittadina italiana; abbiamo un Console che è anche il nostro Podestà, una nostra polizia, un nostro ospedale (settantacinque letti) una nostra chiesa ed una nostra farmacia e mangiamo all'italiana in un ristorante appartenente ad italiani e diretto da un gaio astigiano, bevendo — se ci aggrada — buon Chianti, Capri, Coronata, Barolo, Grignolino, i nostri liquori e le nostre migliori acque minerali. Il gigantesco fascio littorio di questo ritrovo la sera, illuminandosi la cupola alla quale si appoggia diventa il segnacolo della città. Chi lo scopre da lontano, arrivando col treno, dice: Siamo a Tientsin.

Il battaglione San Marco sfila nella caserma di Tientsin

Città in miniatura

La Concessione italiana di Tientsin intitola le sue strade a Vittorio Emanuele III, a Marco Polo, a Galeazzo Ciano, che in Cina è stato ministro plenipotenziario, al Principe di Udine, all'eroico tenente Ermanno Carlotto — caduto qui durante la rivolta dei boxers — a Vettor Pisani, a Matteo Ricci, al marchese di San Giuliano. In piazza Regina Elena sorge la prima fontana di marmo adoperata in Cina per abbellimento stradale; abbiamo poi la Piazza del Littorio, via Tripoli, via Roma, via Trento e via Trieste. Ed è in sostanza una città in miniatura, che si percorre in lungo e in largo in breve tempo, l'intera superficie essendo di 462 mila e 800 metri quadrati, la rete stradale non superando gli 8 chilometri. Quanti sono gli abitanti? Due anni addietro non arrivavano a diecimila; cominciata la guerra, fu un afflusso di abitanti di altre concessioni, e di aree minacciate, e di profughi di villaggi impauriti dal diffondersi della guerriglia e del terrorismo. Sebbene lo sviluppo edilizio fosse stato forte — per impedire il rincaro degli affitti ci volle un calmiere podestarile — amici e parenti dovettero accogliere nelle loro case tanta gente, che nel dicembre scorso si era a 18.000 anime e oggi siamo sulle 23.000. In altri tempi, generali e uomini politici compromessisi in infelici avventure solevano ritirarsi nella Concessione italiana di Tientsin, per godersi in una ridente villa, avite o acquistate ricchezze; più che degli emigrati politici, contornavano dei pensionati dai quali non si potevano temere noie, anche perchè in Cina, in ogni epoca, al generale sconfitto in battaglia, o al ministro caduto in disgrazia, si son fatti ponti d'oro. Ma nell'ultimo biennio la Concessione non ha tenuto a dare asilo ad emissari di un qualsiasi campo, essendo la situazione ben diversa, e il controllo degli stranieri è stato tale, che chi doveva temerne l'ha evitato.

Gl'italiani sono circa centoventi (piemontesi, veneti, romani, napoletani e via via), altrettanti i marinai del battaglione San Marco, che ha una bella caserma costruita nel 1924; la forza del battaglione è diminuita in seguito all'invio di un reparto a Shanghai. I nostri connazionali, mentre una quindicina di sacerdoti e di suore si dedicano alla parrocchia e all'ospedale, fanno i costruttori, gl'importatori di prodotti alimentari e di manufatti, con i meccanici e i tessili alla testa, e sono poi spedizionieri, esercenti di autorimesse, fabbricanti di saponi, proprietari di alberghi, di officine meccaniche e di aziende specializzate per gl'impianti elettrici. Qualcuno copre tuttora alte cariche nell'amministrazione postale cinese, altri dirigono e inquadrano il corpo della nostra polizia, del quale sono italiani il comandante, l'ispettore capo e due ispettori. Questa polizia, le cui origini risalgono al 1903, anno in cui un maresciallo dei carabinieri venne distaccato da Pechino con pochi uomini per porne le basi, ha un'organizzazione modello, italianissima, e te ne accorgi appena vedi sfilare al passo gli agenti, tutti cinesi, che portano con eleganza l'uniforme di tipo coloniale, hanno imparato il saluto fascista benissimo e camminano svelti, mente con gli stivaloni, come se le pantofole non fossero state la calzatura della loro infanzia e della loro adolescenza. Compresi i pompieri, il corpo conta circa duecento uomini, che si occupano della circolazione stradale, dell'igiene, dei mercati e della lotta contro la delinquenza, che nella nostra Concessione non alligna: l'anno scorso i ladri fecero un magro bottino di 1500 dollari e la polizia lo rintracciò quasi interamente. Degli agenti una quindicina parlano l'italiano, alcuni l'inglese, altri il francese. Magnifici atleti, ottimi giocatori di palla canestro, fino al 1936, cioè a dire, sino alla vigilia dei disordini, i nostri agenti sono stati secondi nei campionati per la Cina settentrionale. La popolazione cinese stima la polizia italiana moltissimo e i giovani che riescono a farne parte accoppiano all'orgoglio la soddisfazione di potersene andare a casa, a 55 anni compiuti, con un gruzzolo che permette loro di dedicarsi a un piccolo commercio.

Il villaggio del '900

A Tientsin il tricolore fu piantato all'indomani della rivolta dei boxers, che scoppiò nel '900. L'area sulla quale gl'italiani hanno nel frattempo investito circa mezzo miliardo di lire, il 21 di gennaio del 1901, quando l'occuparono le nostre truppe che facevano parte della spedizione internazionale accoglieva un villaggio di miserie cupanne costruite con canne, paglia e fango dai lavoratori delle saline. Un vasto tratto era paludoso, con specchi d'acqua profondi tre o quattro metri, e lì i cinesi andavano a seppellire, nei pezzi di terreno emergenti, i loro morti; il luogo, racconta il comandante Fileti, un ex ufficiale di marina che fu per quindici anni console d'Italia a Tientsin e non prese mai una licenza, rassomigliava a un cimitero abbandonato e allagato.

Allorchè il Governo imperiale cinese, con atto del 7 giugno 1902, ebbe ceduto all'Italia il territorio, il guardiamarina Filippo Vanzini ne fece una pianta che va conservata fra i più vecchi documenti della nostra attività coloniale. A quei tempi l'espansione dell'Italia nel mondo era cosa che turbava la morale di pochi e prova ne sia che nell'apprendere che per valorizzare i terreni ci sarebbero voluti dei quattrini, dal Governo negato, qualcuno consigliò senz'altro di restituire la Concessione alla Cina. La valorizzazione fu iniziata, in un regime di grette economie, da funzionari che altrimenti si sarebbero ridotti a custodi delle locali miserie e durante l'occupazione militare la Reggenza fu tenuta dal tenente di vascello comandante il reparto della Regia Marina distaccato a Tientsin. Introdotto il sistema tributario, organizzata l'amministrazione, compilato il primo bilancio mensile, risultò che ammontando le spese a 900 lire e le entrate a 1.350, rimanevano 450 lire da dedicare mensilmente alla valorizzazione. Sia premesso che la Concessione non era neppure di livello uguale: per economico che fosse la mano d'opera cinese, i prosciugamenti e colmate con quelle poche lire non era da pensare. Comunque si fecero. Il tenente del Genio Cecchetti ragionò che non portando tutta l'area a uno stesso livello, ci sarebbero voluti idrovore costosissime per effettuare lo scolo delle acque, mentre con grandi lavori di sterro compiuti utilizzando le sabbie che il fiume Pei Ho deponeva sulla nostra sponda, e con una fognatura, si sarebbe avuto il vantaggio di bonificare la zona dei laghi e di sottrarre, al tempo stesso, la Concessione (mediante il rialzo del livello) al pericolo delle inondazioni periodiche; adottata, questa idea s'è dimostrata eccellente, tanto che nel 1917 un'alluvione che fece mezzo milione di vittime e danni enormi, e inondò le Concessioni straniere di Tientsin sulla destra del fiume, risparmiò l'italiana, sulla sinistra, che emerse dalle acque come un'isola. Ancora oggi, all'epoca delle piene, la nostra Concessione non ha bisogno di prendere misure protettive.

Per quell'opera fondamentale il Governo anticipò sessantamila lire, somma che anche a quei tempi si e no bastava a far considerare una ragazza «un buon partito», e siccome le sessantamila lire fecero presto ad andarsene, bisognò altrettanto presto procedere alla valorizzazione dei terreni bonificati, permettendo ad una società belga di impiantare una linea tramviaria destinata a congiungere, attraverso la nostra area, la città cinese con la stazione ferroviaria. Il contratto, che rese necessaria la costruzione di un ponte in ferro e dell'odierno Corso Vittorio Emanuele III, assicurò alla municipalità una partecipazione agli utili della società belga, che dovè pure fornire di luce la zona, eseguendo a proprie spese l'impianto della illuminazione stradale. Contemporaneamente fu costruito l'acquedotto.

Verso il 1914 si trattò infine di invogliare dei privati e delle imprese ad acquistare dei terreni per farvi sorgere delle case, e non era facile, giacchè tutti davano la preferenza alla Concessione britannica, o alla francese o alla tedesca, che già offrivano maggiori comodità di vita. Ci si riuscì cedendo i primi terreni sottocosto, e con agevolazioni, e questo invogliò anche parecchi degli italiani qui residenti — non numerosi — che investirono i loro risparmi. Tutta ville e villini, per il suo verde, i suoi fiori, i suoi giardini, la Concessione italiana, pioniera nell'adozione delle strade asfaltate, sotto l'aspetto edilizio differisce grandemente dalle altre che ricordano piuttosto tipiche strade e piazze ed edifici dei rispettivi paesi, e come è stata la prima ad ammettere i cinesi a risiedere in condizioni di assoluta eguaglianza, così è stata nel '20 la prima ad aprire ai cinesi i cancelli del suo giardino pubblico. Dopo l'arresto determinato dalla guerra e dal periodo immediatamente successivo, nel '21 la Concessione s'è regalato un Municipio di stile toscano e fra il '23 e il '33 ha avuto il suo massimo sviluppo. Per favorire gli esportatori italiani, due anni or sono è stato istituito un Centro commerciale italiano, che fa propaganda per le nostre industrie ed il nostro turismo. Il Fascio, fondato nel 1923, è intitolato a Gino Borella, medaglia d'oro: la sede si trova nella Casa d'Italia, edificio che rappresenta il nostro stile più moderno.

Il giuramento degli irredenti

Costretta a mettersi cinque o sei volte, nel breve corso della sua esistenza, in stato di difesa, o per tener lontane fazioni schieratesi attorno ad ambizioni generali cinesi, o temendosi altre rivolte tipo boxers, o per mantenersi neutrale nel conflitto fra Giappone e Cina, la Concessione italiana di Tientsin, efficacemente protetta, nelle vicende locali non ha avuto che pochissime vittime e l'ultima è stata il marinaio Renzo Cussanlini, che la sera del 29 luglio del 1937, quando i cinesi attaccarono la vicina stazione ferroviaria, fu colpito, stando di vedetta sulla torre del Municipio, da una pallottola d'una mitragliatrice cinese; nella stessa circostanza cadde un nostro agente di polizia cinese, mentre altri due rimasero feriti. Pagine bellissime della storia della Concessione parlano dell'accoglienza fatta agl'italiani delle provincie redente caduti in prigionia di guerra russa, avviati dalla Siberia verso Tientsin per essere rimandati in Europa. Ne vennero più di 1800; arrivavano scalzi, laceri, denutriti, in condizioni che destavano pietà e ribrezzo, e per alloggiarli si adattarono a caserme pure i mercati e le abitazioni private, e per curarli fu trasformato in ospedale anche l'edificio della polizia. Per vestirli, vuotati che furono i magazzini, fu impiantata una speciale sartoria. Fu a Tientsin che gli irredenti mandati dall'Austria a combattere in Russia prestarono giuramento di fedeltà alla Patria ricuperata. Uno è morto qui: riposa dunque in terra italiana. Qualcuno è rimasto qui a lavorare, e è tornato. E' capo di questa comunità italiana un trentino, volontario di guerra, medaglia d'oro.

Italo Zingarelli

Bimbi inglesi pronti a sgombrare Londra: ogni bimbo ha nome ed indirizzo su un cartellino attaccato al collo. Un cartellino simile è assicurato a ciascun bagaglio

Il gabinetto giapponese virtualmente formato

Il Primo Ministro gen. Abe terrà anche gli Esteri - La politica estera s'adatterà alle nuove circostanze - I rapporti con la Russia si manterranno immutati

Tokio, 29 agosto.

Il nuovo Gabinetto del generale Abe è stato virtualmente costituito ed è opinione assai diffusa che esso perseguirà una politica del tutto indipendente, mirante esclusivamente al raggiungimento degli obiettivi nipponici in Cina. La lista dei nuovi Ministri sarà pronta domattina e subito verrà sottoposta al Mikado.

Il generale Abe, oltrechè la presidenza del Consiglio, terrà per sè anche il portafoglio degli Esteri. Ministro degli Interni sarà Natoshi Ohara; delle Finanze Kazue Aoki; della Guerra il generale Shunzoku Hata; della Marina il vice-ammiraglio Zengo Yoshida; della Giustizia Miyage; dell'Educazione Hayadrada; delle Comunicazioni Kystaro Nagi e degli Affari d'oltremare Yasu Kanemitsu.

Interrogato dai giornalisti, il Primo Ministro si è rifiutato di fare dichiarazioni circa il suo programma. Egli si è limitato a dire che le basi dell'azione diplomatica del Giappone sono già state annunciate, ma la politica estera in se stessa verrà adattata alle circostanze.

I giornali commentano ampiamente i fatti che hanno portato alla grave crisi interna ed azzardano previsioni sul futuro.

L'*Asahi*, il *Cingai* e il *Miyako* lodano Hiranuma il quale ha avuto il coraggio di dichiararsi responsabile dell'attuale situazione del Giappone. Il *Miyako* dal canto suo aggiunge che il patto russo-tedesco non è il fattore determinante della caduta del gabinetto giapponese. Il *Nici Nici* sostiene che i cambi di governo sono dannosi in questo momento in cui il Giappone è impegnato nella lotta in Cina e contrappone ai mutamenti giapponesi la stabilità del governo di Cian Kai Scek rilevando che la caduta del gabinetto Hiranuma non può provocare che una dannosa impressione all'estero e all'interno.

Il *Kokumin* rileva la strana situazione in cui è venuto a trovarsi il popolo giapponese, il quale ha sempre ignorato la situazione estera. Prima di parlargli della denuncia del patto anticomintern il governo doveva far conoscere al popolo le ragioni che hanno provocato la conclusione del patto russo-tedesco. Il giornale conclude dichiarando che l'esercito vuole dal nuovo gabinetto una lineare chiarezza nella politica estera. L'*Asahi* scrive che al Giappone occorre una diplomazia più indipendente. Essa deve, inoltre, mantenere invariato il suo spirito anticomintern e definire i punti basilari della sua attitudine in Cina. Il giornale dice

Il generale Abe, nuovo presidente del consiglio nipponico

poi che il Giappone è pronto a riprendere le conversazioni con l'Inghilterra e ad avere amichevoli relazioni con gli Stati Uniti qualora essi cambino atteggiamento. La politica cinese del nuovo Ministero sarà specialmente diretta ad una rapida conclusione delle ostilità in Cina ed alla instaurazione del nuovo ordine politico e sociale dell'Asia Orientale. Il movimento per la pace capeggiato dall'ex vice presidente del Kuomintang, Wang Cing Wei, avrà naturalmente l'appoggio incondizionato del nuovo governo.

Le forze aeree della marina nipponica hanno effettuato la notte scorsa una incursione su Ciung King, capitale del governo del Kuomintang, approfittando del chiaro di luna. Malgrado l'attività della difesa, gli apparecchi giapponesi sono riusciti a scaricare alcune tonnellate di esplosivo su importanti opere militari danneggiandole gravemente ed a lanciare migliaia di manifestini invitando la popolazione a contribuire al ritorno della pace. Gli aerei nipponici hanno fatto tutti ritorno alle loro basi.

Compiacimento egiziano pel messaggio dell'Italia consegnato da Mazzolini

Cairo, 29 agosto.

Sotto un vistoso titolo a otto colonne su tutta la prima pagina, l'odierno Mokattam pubblica che il Ministro d'Italia Mazzolini ha trasmesso ieri al Capo del Governo Alì Maher un messaggio del Governo di Roma confermante i propositi di amicizia e di cordialità dell'Italia verso l'Egitto e il desiderio di Mussolini di salvare la pace del mondo. L'annuncio ha prodotto forte impressione negli ambienti egiziani.

Il Consiglio dei ministri si è riunito a mezzogiorno ed ha proseguito l'esame della situazione internazionale. Dopo la seduta, il Capo del Governo ha ricevuto l'incaricato d'affari d'Inghilterra il quale, secondo i giornali, avrebbe presentato proposte riguardanti la cooperazione fra le forze armate inglesi e quelle egiziane in caso di guerra. Alla fine del colloquio il Consiglio dei ministri ha tenuto un'altra seduta. Fra le deliberazioni prese, è quella della censura sulla stampa.

In seguito alla rarefazione del traffico nel Mediterraneo, il movimento dei piroscafi nel porto di Alessandria è ridotto a zero. Il porto è sbarrato durante la notte. Il «Marechal Joffre», proveniente dall'Estremo Oriente, ha lasciato Porto Said diretto a Marsiglia scortato da tre cacciatorpediniere inglesi.

A. Lovato

I Balcani avviati verso la neutralità

Budapest, 29 agosto.

«La tensione europea è giunta a quello stadio in cui i preparativi militari fiancheggiano l'azione diplomatica. Quindi non soltanto le Potenze più direttamente interessate, ma anche molti altri Stati, hanno dovuto prendere tutte le necessarie misure di difesa». Con questo preambolo l'organo del Ministero degli Esteri, il *Pester Lloyd* nella sua edizione serale commenta la situazione delle ultime ventiquattr'ore e nel tempo stesso traccia un quadro degli attuali avvenimenti.

La stampa del mattino passa quasi del tutto sotto silenzio l'argomento riguardante i rapporti con la Romania. Secondo talune voci, questi rapporti potrebbero avere uno sviluppo in senso favorevole, sempre che il Governo romeno si decidesse ad accettare la proposta ungherese di un accordo per la minoranza magiara della Transilvania. Si nota pure che la stampa inglese sembra farsi paladina del revisionismo magiaro. Infatti, qualche giornale del pomeriggio registra echi londinesi in tal senso riferentisi alle relazioni tra Budapest e Bucarest. Dalla capitale romena continuano intanto a giungere notizie sulla sempre più ferma volontà di quel Governo di mantenere il paese assolutamente neutrale in caso di conflitto.

In quegli ambienti politici corre voce che la Romania cerchi di insistere presso Ankara perchè anche la Turchia si mantenga neutrale. Sarebbero state anzi iniziate conversazioni, promosse dal Governo romeno, perchè la Lega balcanica dichiari la propria neutralità. La Romania, nelle sue pressioni su Ankara, si farebbe forte dell'atteggiamento jugoslavo che è quello di mantenersi il più possibile fuori dalle disputa. Anche il richiamo di Tatarescu da Parigi viene interpretato come un gesto pacifico.

Gli avvenimenti jugoslavi che in questi giorni sono stati particolarmente seguiti dai giornali di Budapest, formano sempre oggetto di esame. Con vivo compiacimento si registrano quelle manifestazioni tendenti a valorizzare la politica dell'intervenuto accordo tra serbi e croati, e così si sottolineano oggi le parole pronunciate a Nisc dal Presidente del Consiglio Zvetkovic il quale ha ribadito la volontà della Jugoslavia di mantenersi in disparte e restarsi fedele alle sue amicizie. Il corrispondente da Belgrado del serale *Otto ore Ujsag* dà notizia che colà il desiderio di restare neutrali e di proseguire nell'opera di riassetto interno, domina ovunque.

Da Zagabria si ha questa sera che il traffico ferroviario alla frontiera tedesca è stato interrotto per i treni viaggiatori.

Da Sofia si apprende che Re Boris ha ricevuto oggi in lunga udienza il Ministro della Guerra generale Daskaloff. Secondo quanto recano le agenzie da Istanbul, i vapori tedeschi che si trovano nelle acque turche hanno ricevuto l'ordine di salpare verso i più vicini porti della Russia.

CRONACA CITTADINA

A proposito dello sfollamento

Precauzioni

In quest'ora grave che l'Europa e il mondo stanno attraversando, il Popolo italiano, come nessun altro popolo offre uno spettacolo di consapevole calma che provoca l'ammirazione e l'invidia di tutti gli stranieri, come esempio di quella coscienza, maturità, di quella tempra inattaccabile dagli eventi che il Fascismo ha saputo imprimere a tutti gli strati della vita italiana.

Però — naturalmente — il nostro Paese, pur essendo assolutamente estraneo a quella tremenda psicosi di guerra che oggi ha messo in orgasmo tanti popoli, non poteva, non può e non potrà non svolgere quell'azione precauzionale che trova giustificazione negli avvenimenti mondiali.

L'atmosfera calma e serena in cui viviamo non è per nulla alterata dalle provvidenze sulla circolazione automobilistica le cui ragioni sono ovvie, e circa il piatto unico nei ristoranti, che non fa che codificare una sobria usanza di tutti gli italiani.

Accanto a queste provvidenze precauzionali ve n'è un'altra che tocca da vicino tutti i cittadini e li richiama ad una realtà che per non essere strettamente contingente, non è meno palese. Chi ha tra i propri famigliari donne, vecchi, bambini che non hanno evidentemente speciali dirette incombenze in città, può, con calma, trovare altre località ove portarli ad abitare con una sistemazione tempestiva e quindi, diremo, logica, dato il momento che stiamo attraversando. Alcuni lo hanno già fatto nei giorni scorsi, altri vi stanno provvedendo. Chi non vi avesse pensato prenda questa misura preventiva della quale è superfluo spiegare l'utilità.

Lo sfollamento da parte della popolazione civile che dispone di mezzi propri costituisce un dovere civile anche perchè solleva l'autorità di P.A.A. da un più grave compito, dovendo essa provvedere allo sfollamento di quell'altra parte di popolazione che non dispone di mezzi propri e non avendo da una solita precisa, deve essere sfollata di autorità. Nell'atmosfera fascista, e specialmente nelle ore più gravi, la solidarietà sociale si riafferma sempre più. Per chi non dispone di possibilità proprie vi saranno ugualmente tutte le maggiori cure e precauzioni. L'autorità di P.A.A. dispone di una vasta organizzazione di autoveicoli atti allo scopo, di servizi di vettovagliamento, di ben 406 Comuni pronti ad assorbire gli sfollandi. E nello sfollamento sarà tenuto particolare conto dei nuclei famigliari. Mai una madre sarà divisa dai suoi figli, i fratelli dai fratelli. Occorre però in tutti uno spirito di comprensione, di adattamento, che faciliti il compito delle autorità. E se per avventura si presenterà l'occasione di dimostrarlo siamo certi che i torinesi riconfermeranno ancora una volta quelle doti di serenità, di tranquillità, di disciplina che li distinguono.

Misure precauzionali che non possono turbare l'animo di chi, come tutti noi, è sorretto dalla più illimitata fede nel genio provvidenziale di Mussolini.

Istituto di Cultura Fascista

Le Mostre di Asti

La Sezione Torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ha rivolto agli iscritti un fervido invito perchè visitino in Asti il «Centro di Studi Alfieriani» — segnalato dal Foglio di Disposizioni del P.N.F. — che pone in rilievo specialmente l'azione del grande artigiano contro la boriosa prepotenza gallica, italianissima precorritrice [illegible] così presente in questi giorni allo spirito ed alla fede degli italiani dell'ora fascista.

Ad un'altra iniziativa artigiana, pur essa segnalata dal Foglio di Disposizioni, la Sezione Torinese dell'Istituto raccomanda l'attenzione dei camerati iscritti: la mostra dell'Asti Spumante, vigoroso contributo alla battaglia autarchica e conferma che anche in questo settore la produzione italiana sostituisce integralmente ed eccellentemente quella francese.

Autarchia in tutti i settori

Cinque milioni di pennini per stilo si fabbricano ogni anno

Non è un pennino d'oro quello col quale scriviamo queste note. In giro ve ne sono però ancor molti, troppi, tanto più che il preziosissimo metallo di elevatissimo prezzo, non è affatto indispensabile per quest'uso. Ci si dice che in Italia si consumano 5 milioni di pennini all'anno. Prima se ne produceva solamente la metà, gli altri venivano importati. Ora le cose sono mutate. Chi penserebbe mai più in regime autarchico ad importare dei pennini d'oro quando i pennini d'acciaio che si fabbricano oggi da noi resistono magnificamente agli acidi contenuti nell'inchiostro? E' tramontata ormai la convinzione che solamente il pennino d'oro o col rivestimento d'oro possa servire per le stilografiche, e anche il pubblico che non trova nell'uso del pennino d'acciaio alcuno dei temuti inconvenienti, dà, ora, l'ostracismo al pennino d'oro che non ha conservato che una caratteristica: quella di costare di più. La battaglia per l'autarchia si combatte in tutti i settori e non deve perciò esserne trascurato nessuno.

Richiesta di merci e rappresentanze

alla decima Fiera del Levante

L'Unione fascista dei Commercianti è stata incaricata a raccogliere le richieste di merci e di rappresentanze che i commercianti intendono presentare alla X Fiera del Levante. Le richieste saranno pubblicate sul «Giornale della Fiera» e verranno segnalate ai produttori. Le richieste dovranno pervenire all'Ufficio non oltre il 3 settembre. I commercianti interessati devono [illegible] alla Segreteria dell'Unione (Palazzo Cavour, piano primo) per ritirare l'apposito modulo.

Una visita del Prefetto nell'alta Valle del Pellice

Il rapporto ai Podestà della zona — L'altissimo forte e fiero spirito delle popolazioni

Fra la festante popolazione di Bobbio

Nel pomeriggio di ieri S. E. il Prefetto si è recato a Bobbio Pellice. Benchè la visita fosse stata annunciata solamente all'ultima ora, il ridente paese era tutto imbandierato e pavesato di tricolore.

Una folla varia, fra cui molti valligiani, donne e bambini del luogo, numerosi villeggianti, soldati e militi, hanno salutato il Capo della Provincia con fervide manifestazioni di devozione al Duce. Particolarmente degno di rilievo in queste popolazioni delle zone di confine — nei montanari il cui fisico e il cui spirito sembra prendere dall'aspra natura che li circonda, la forza, la fierezza e la taciturnità — è l'osservare quanto vivissima sia l'espansione che ora li anima. L'essenza del fascismo li ha mutati, ha saputo penetrare nel cuore di questi uomini che sembravan fatti di macigno come i loro monti, di questi montanari che sono meravigliosi soldati ed infaticabili lavoratori, e ha disserrato le loro labbra acciocchè potessero anch'essi esprimere la riconoscenza che i lavoratori di ogni categoria, di tutta la Penisola, sentono per il Duce per tutto ciò che il Duce ha fatto per proteggerli nel loro lavoro, per le provvidenze emanate per essi e per le loro famiglie.

A colloquio con la folla

Davanti alla Casa del Comune, fra la folla che si ammassava sulla piazza si è aggirato il Prefetto intrattenendosi con cameratesca cordialità or con questo or con quello, accarezzando i bimbi, specialmente i più piccini, informandosi dalle madri delle condizioni famigliari; chiedendo agli uomini come si svolgesse il loro lavoro, agli agricoltori (in queste zone predomina la piccola proprietà) come andassero i raccolti, ascoltando con vivo interesse le lamentele contro il tempo che se aveva favorito il primo taglio di fieno, sembrava però compromettere il secondo, sorridendo di compiacimento nell'apprendere che nonostante tale tempo i villeggianti fedeli a Bobbio, non avevano disertato, erano rimasti saldamente al loro posto ad attendere quel sole che qui, e non solamente qui, tutti desiderano di cuore.

Quella conversazione con la folla aveva alcunchè di così cameratescamente famigliare che ciascuno si trovava a suo agio nel rispondere alle interrogazioni che il Prefetto faceva e qualche volta nell'interloquire direttamente.

A guardie di frontiera, a militi forestali, e a militi della Dicat il Capo della Provincia chiedeva di che paese erano, e del loro servizio. Uno di questi ultimi un uomo che sembrava stagliato in una quercia alla domanda di quanti erano rispondeva con fierezza: «Siamo in dodici ma bastiamo per cinquecento».

Bastava guardarlo negli occhi per comprendere che quella non era certo una guasconata.

— Sono tutti così i nostri montanari — aggiungeva con malcelato orgoglio il Podestà di Bobbio che è anche podestà del Comune consorziato Villar Perosa. — Quello che ha detto uno lo ripeterebbero tutti; tutti gli assenti che hanno condotto il bestiame al pascolo in alta montagna e non rientreranno che alla metà di settembre.

L'ammasso delle castagne

A ricevere il Prefetto col Podestà di Bobbio erano i Podestà di Torre Pellice, di Luserna San Giovanni e di Angrogna, ed erano pure il Segretario del Fascio di Bobbio e le autorità di tutta la zona. Constatata la serenità e la tranquillità della popolazione il capo della Provincia teneva, nella sala delle riunioni al Municipio, rapporto ai Podestà. Si interessava di problemi amministrativi, dello sviluppo delle industrie e dei commerci locali, delle condizioni dei rurali, delle condizioni famigliari dei richiamati alle armi acciocchè avessero oltrechè l'assegno stabilito anche quegli aiuti di cui potessero aver bisogno e a tal uopo stanziava una somma a favore dell'E.C.A. Fra l'altro i Podestà dell'Alta Valle del Pellice hanno fatto presente a S. E. il Prefetto della necessità che vi sarebbe, per favorire i montanari, di costituire un ammasso volontario delle castagne che quest'anno promettono un favorevole raccolto, ma che solamente una provvidenza simile a quella usata per il grano potrebbe rendere redditizio. Il Capo della Provincia ha promesso tutto il suo interessamento per la realizzazione di questo desiderio dei montanari per i quali le castagne dovrebbero costituire una buona fonte di guadagno, guadagno che bene spesso non poteva concretarsi ricorrendo al comune mercato.

Dopo aver dato ai Podestà le direttive di carattere amministrativo e per tutto ciò che concerne le opere da eseguire per il benessere della popolazione, il Prefetto ha lasciato il Comune, non prima di essersi compiaciuto col podestà Giacomo Carrera per i lavori di pubblica utilità eseguiti a Bobbio, e con tutti per l'alto e sereno spirito, e la tenace volontà di lavoro riscontrati nella popolazione. A confermargli questo spirito la folla che non si era allontanata dalla piazza rinnovava al Prefetto, mentre lasciava Bobbio, un'ardente e fervida manifestazione al Duce.

Nella via del ritorno il Capo della Provincia faceva una sosta a Torre Pellice: si intratteneva in Municipio col Podestà e con il Segretario del Fascio per aver conferma dell'attività che in quel Comune si svolge sia nel campo industriale, sia nel campo rurale, visitava poi la Casa del Fascio e alla Fiduciaria del gruppo femminile raccomandava l'assistenza alle famiglie dei richiamati, sottolineando la preziosa collaborazione che all'E.C.A. dànno le Donne fasciste. Col comandante il Gruppo dei Giovani fascisti si compiaceva per lo sviluppo preso dalla istituzione: quindi si recava nei giardini dove i bimbi giocavano; nelle vie e nelle piazze popolatissime dove si respirava tranquillità e serenità. Torre Pellice ha avuto quest'anno un numero ancor superiore di villeggianti, sì che un problema sarebbe trovare una stanza da locare. Anche di ciò il Prefetto si è compiaciuto con i dirigenti locali, poi accompagnato da altissime acclamazioni al nome del Duce, è ripartito alla volta di Torino.

Norme del Comando per il terzo turno alle colonie

Il Comando Federale G.I.L. comunica le seguenti disposizioni:

Colonie collinari. — Colonia «3 Gennaio» in Torino (San Vito): i familiari dei Balilla e delle Piccole Italiane ammesse dovranno accompagnare i bimbi alla sede della colonia in viale Settimio Severo, venerdì 1 settembre p. v. osservando il seguente orario: dalle ore 9 alle 11 le Piccole Italiane; dalle ore 15 alle 17 i Balilla. I bimbi dovranno presentarsi in perfetta divisa Gil e muniti della speciale cartolina-avviso che in questi giorni verrà loro recapitata.

Colonia collinare «Margherita Boggio Ramella» in Pecetto (Eremo): i familiari dei Balilla dovranno accompagnare i bimbi in piazza Carlo Alberto venerdì 1 settembre p. v. alle ore 8 precise, in perfetta divisa da Balilla e muniti della speciale cartolina-avviso che in questi giorni verrà loro recapitata. I bimbi raggiungeranno la colonia in torpedone.

Colonie diurne. — Colonia collinare «3 Gennaio», Padiglione A. Mussolini, Torino, San Vito - Colonia di pianura «Parco Principe Napoleone», Torino, borgo San Paolo - Colonia fluviale «Re Umberto I», Torino, via Nizza ang. corso Maroncelli: le colonie funzioneranno tutti i giorni feriali e festivi (comprese le domeniche) a partire da giovedì 31 agosto c. m. I Balilla e le Piccole Italiane ammesso dovranno presentarsi in tale giorno, alle ore 8, alla sede della rispettiva colonia alla quale sono stati assegnati, come risulta dalla speciale tesserina personale che il Comando Federale farà recapitare in questi giorni al domicilio di ogni bimbo. I coloni dovranno sempre essere muniti del tesserino personale il quale, oltre all'accesso quotidiano alla colonia, dà diritto ai bimbi di fruire gratuitamente dello speciale servizio tramviario appositamente organizzato dal Comando Federale in accordo con l'Azienda Tramvie Municipali. A partire da giovedì 31 agosto apposite carrozze tramviarie riservate ai coloni, percorreranno determinate linee della rete tramviaria urbana e ciascuna di esse sarà contrassegnata da apposite tabelle portanti l'indicazione della colonia diurna presso la quale la carrozza tramviaria presta servizio. Le famiglie dei Balilla e delle Piccole Italiane dovranno pertanto accompagnare i propri bimbi, puntualmente alla ora stabilita, alla fermata tramviaria più prossima alla loro abitazione, prendendo visione del percorso che effettueranno le singole speciali carrozze tranviarie, indicato sui tesserini personali dei coloni. Ogni famiglia dovrà ogni sera provvedere a ritirare il proprio bimbo alla stessa fermata tramviaria. Poichè le carrozze tramviarie adibite allo speciale servizio delle colonie diurne non effettueranno altre fermate che non siano quelle specificate nei singoli itinerari, è indispensabile che i bimbi vengano, con la massima puntualità, accompagnati al mattino ed attesi alla sera alle fermate predisposte.

Il Comandante Federale
PIERO GAZZOTTI

Arrivo di Piccole Italiane

Venerdì, col treno in arrivo a Porta Nuova alle ore 11,46, giungeranno le Piccole Italiane provenienti dalla Colonia Marina di Finale Ligure (Pia) della Lancia. La consegna ai parenti verrà fatta per squadre, dopo l'appello, all'esterno della stazione, lato via Sacchi.

Ispezioni del Federale

L'opera di protezione antiaerea dei Gruppi Rionali

Ieri sera il Segretario Federale ha compiuto delle ispezioni improvvise a tre Gruppi Rionali dove è giunto assolutamente inaspettato. Durante le ispezioni il Federale per solito osserva l'attività di tutti i settori della vita del Partito. Così anche ieri sera in cui però un obiettivo è stato fatto oggetto di particolare attenzione da parte del gerarca: e cioè l'applicazione di tutte le norme di protezione antiaerea e l'organizzazione dell'eventuale sfollamento della città fatto in modo razionale ed ordinato il meglio possibile. Già si sa che i Gruppi Rionali costituiscono veramente i gangli nervosi della vita cittadina e che ad essi fa capo la popolazione dei vari rioni in ogni evenienza. Tanto più in un momento come l'attuale in cui, pur nella massima calma e serenità, è necessario provvedere e prevedere ogni evenienza l'opera dei Gruppi Rionali è tanto più utile e necessaria e perciò il Federale ha voluto rendersi personalmente conto del modo con cui si svolge.

In altra parte della pagina pubblichiamo l'invito ed il consiglio a tutti coloro che hanno la possibilità di lasciare la città e particolarmente alle donne ai vecchi ed ai bambini. Senza dubbio la notizia verrà conosciuta, come provata consuetudine della nostra gente, con la maggiore calma e la piena consapevolezza. Ciò dimostra tutta la cura con cui le autorità vigilano ed opportunamente provvedono. Ancor nel pomeriggio di ieri, come già ier l'altro, il Federale ha presieduto a Casa Littoria un rapporto di Fiduciari di Gruppi Rionali con cui erano i consultori per la protezione antiaerea ed ha comunicato loro ulteriori dati relativi allo sfollamento della città essenzialmente per quelle zone che si potrebbero trovare in maggior pericolo in caso di attacco aereo. Ieri sera poi il Federale si è recato nei Gruppi Rionali per vigilare che le disposizioni fossero prontamente applicate.

Il primo Gruppo visitato è stato il Porcù del Nunzio che sorge in prossimità dei nuovi stabilimenti della Fiat in regione Mirafiori. Dopo aver visitato tutti gli uffici il Federale ha voluto soffermarsi in quello dei Giovani Fascisti ed in quello di protezione antiaerea ed ha dato opportune disposizioni. Subito dopo si è recato alla sede del Gruppo Corridoni al Lingotto. Sul vasto piazzale prospiciente l'edificio erano gruppi di famiglie che godevano della fresca sera nel giardino alberato; nugoli di bimbi animavano la piazza con i loro giuochi, con grida infantili. Da un lato un manipolo di avanguardisti compiva delle esercitazioni cosicchè il quadro che si presentava a chi sopraggiungeva avrebbe benissimo potuto aver per titolo «Scena italica» e cioè serena fermezza, calma e consapevolezza dell'ora attuale. I più piccoli ai giuochi sorvegliati dalle madri, i più grandicelli già intenti alla preparazione militare, ed all'uso delle armi. Nella sede del Gruppo il Federale che era accompagnato dal Fiduciario camerata Rosati, ha parlato agli incaricati della protezione antiaerea e dello sfollamento ed ha loro rivolto parole di incitamento e di sprone perchè l'organizzazione sia pronta ad entrare in azione in ogni momento.

Il terzo gruppo visitato è stato il Bazzani ove il Federale, che è stato ricevuto dal Fiduciario dott. Pugno, ha parlato ai camerati incaricati dell'organizzazione di questo importante servizio. Egli ha pure voluto che le Donne Fasciste collaborassero con le Camicie Nere per l'organizzazione e fossero pronte anche esse ad entrare in azione ed a prestare, secondo le loro possibilità, la loro opera. Dalle visite compiute il Federale ha avuto modo di compiacersi per la attività constatata in tutti i settori.

L'Italia all'avanguardia degli studi di ragioneria

Le conversazioni tenute in America del torinese prof. Disdero

Veniamo informati che proseguendo il suo ciclo di conversazioni, il dottor Alfredo Lisdero ha tenuto presso la Università di Rosario due conferenze, una su «Il concetto di capitale e di reddito nella teoria, nella pratica e nella tecnica tributaria» e l'altra su «Le previsioni ed i piani preventivi nella gestione delle imprese». Vi hanno assistito il Decano, dottor R. Bielsa, professori, alunni, professionisti e uomini di affari; era inoltre presente il Console generale d'Italia, comm. Nicolai. Il titolare della cattedra di Ragioneria, prof. Arevalo, nel fare la presentazione ha ricordato che l'Italia è stata sempre all'avanguardia degli studi di ragioneria, a cui le nuove tendenze di studio, che fanno capo al prof. Gino Zappa ed ai suoi allievi tra cui si conta il professor Pietro Onida del quale il dottor Lisdero è assistente, hanno dato più ampi orizzonti ed un contenuto scientifico, mentre hanno apportato idee nuove nel campo della organizzazione, gestione e controllo delle aziende. Alla fine della conferenza, il Decano ha detto che avrebbe cercato che il corso, brillantemente impostato dal dottor Lisdero, fosse continuato.

Successivamente, presso la Facoltà di Commercio dell'Università di Buenos Aires, il dott. Lisdero ha tenuto, sempre in lingua spagnola, una nuova lezione sul tema «Un fenomeno caratteristico dell'economia moderna: la coalizione di imprese». Hanno assistito il Decano, professori, alunni, professionisti e personalità del mondo commerciale e bancario ed il direttore del Centro di Studi Italiani. Il titolare della cattedra, professor Fernando, ha premesso brevi parole per esprimere parole di elogio per le precedenti conversazioni che hanno destato tanto interesse e che riflettono le direttive di studio che hanno ancora una volta portato l'Italia all'avanguardia degli studi di organizzazione, gestione e controllo delle aziende.

La doppia vita di un giovane elegante

Dilapida in anticipo l'eredità di un prozio

La vita brillante che conduceva il ventiduenne Alessandro Guidorsi, modesto impiegato presso un importante stabilimento industriale della nostra città, aveva suscitato nei suoi colleghi non poco stupore e, diciamo pure, invidia. Per quanto questi curiosi colleghi cercassero di indagare non riuscirono a svelare il mistero che circondava la esistenza del brillante impiegato: le ipotesi si accumulavano senza che esse trovassero rispondenza nei fatti. La verità era ben altra: il giovane Sandro Guidorsi aveva trovato chi, non senza un discreto utile, gli anticipava delle cambiali pagabili quando sarebbe entrato in possesso della ingente eredità di un suo prozio materno, ricco possidente domiciliato in un piccolo paese della nostra provincia.

Il sovventore — un abilissimo uomo di affari — assunte le debite informazioni aveva ritenuto possibile l'operazione prospettatagli; cosicchè il Sandro Guidorsi liquidava in anticipo la eredità in prospettiva, ponendo, però, molta attenzione a non mancare di riguardo al vecchio danaroso e tirchio che gli lesinava anche le cento lire che egli talvolta gli chiedeva in prestito, adducendo i più svariati pretesti.

Il vecchio era ben lontano dal supporre che il nipote, sempre così elegante, stesse dilapidando in anticipo la sua sostanza, ma vi fu chi volle informarlo minutamente della vita scapestrata del giovane Sandro Guidorsi e della maniera da lui escogitata per ottenere i mezzi necessari per fare fronte alle sue minute esigenze. Il vecchio ebbe un sorriso molto espressivo: il giorno stesso redigeva un nuovo testamento, in base al quale lasciava al nipote una minima parte del suo ingente patrimonio, mentre il rimanente era devoluto ad opere di beneficenza.

Nel dicembre 1936 un telegramma annunciava al giovane Sandro Guidorsi l'improvvisa morte dello zio. Immediatamente egli partiva alla volta del piccolo paese della nostra provincia, non senza lasciar prevedere al direttore della sua fabbrica che molto probabilmente avrebbe di lì a poco abbandonato il posto che occupava. Terminati i funerali, che Sandro Guidorsi volle imponenti, il presunto erede si metteva alla ricerca, insieme ai famigliari, del testamento che doveva, secondo le sue speranze, renderlo padrone del patrimonio del defunto. Nel cassetto centrale della scrivania egli trovava due buste su cui era scritto: «Mie disposizioni testamentarie del gennaio 1921», e «Mie disposizioni testamentarie luglio 1935». Il Guidorsi apriva senz'altro quest'ultimo plico e con sua sorpresa apprendeva che lo zio aveva lasciato tutta la sua sostanza alle Opere Pie del paese. Avvilito, furente, il giovane apriva l'altra busta; ne traeva un foglietto sul quale era scritto: «Lascio tutta la mia sostanza a mio nipote Sandro Guidorsi». Perchè mai — si domandava — questo cambiamento di disposizioni?

Convinto di poter far valere i suoi diritti alla successione dello zio Sandro Guidorsi impugnava per captazione dinanzi al nostro Tribunale il testamento; il Tribunale però, nonostante la serrata e poderosa argomentazione dei patroni del giovane diseredato, riteneva che non potesse parlarsi in questo caso di captazione, ma di libera espressione della volontà del testatore e rigettava pertanto la istanza del Guidorsi. Dello stesso parere si è dimostrata la nostra Corte d'appello che accollava le maggiori spese al Guidorsi. Questi non pago del responso della nostra Magistratura, ricorreva alla Corte di Cassazione, la quale annullava la sentenza per insufficiente motivazione, rimandando l'esame della vertenza ad altra sezione della nostra Corte d'appello. Questa, con sentenza odierna, ammetteva alcune prove dedotte dal Guidorsi per dimostrare che realmente lo zio era stato, nell'epoca in cui aveva stilato il secondo testamento, soggetto a pressioni da parte di persone che ne frequentavano la casa, pressioni alle quali aveva ceduto per la tarda sua età.

Colpito da una sassata da un compagno di giuochi

Nel pomeriggio di ieri veniva medicato all'ospedale Martini per ferita alla mano destra, giudicata guaribile in 7 giorni il bimbo di 8 anni Giulio Gallo di Giovanni, abitante in via Isonzo 9, il quale, mentre giocava in questa via, era stato colpito accidentalmente da una pietra lanciata da un compagno di giuochi, certo Nino Russo.

Percosso dalla moglie

Alle 21 di ieri veniva medicato all'Astanteria Martini per ferite al capo, giudicate guaribili in 10 giorni, il quarantacinquenne Carlo Bielsa fu Pietro, abitante in corso Giulio Cesare 224, il quale ha raccontato di essere stato percosso con un pezzo di legno dalla moglie con la quale era venuto a diverbio.

Grave caduta di un contadino

Mentre era intento alla battitura del grano in una cascina di San Mauro Torinese il contadino Domenico Villa di 47 anni è caduto dalla trebbiatrice e si è fratturato il cranio. Trasportato a Torino egli è stato ricoverato all'Astanteria Martini ove i sanitari hanno giudicato il caso molto grave e lo hanno fatto ricoverare con prognosi riservata.

Diecimila lire di danni per l'incendio di un fienile

All'alba di ieri nella cascina di proprietà del signor Vittorio Pirrano, in via Damiano Chiesa, si sviluppavano, per autocombustione, le fiamme nel fienile, che ben presto si propagavano al pagliaio e al tetto. I vigili del fuoco accorsi con due distaccamenti, in tre ore di lavoro domavano l'incendio che ha portato un danno di 10.000 lire coperto da assicurazione.

Auto che investe. — Ieri a mezzogiorno il ciclista Francesco Heritto di Pietro, di 25 anni, residente a Reaglie, veniva investito in via Novi dall'auto n. 15601-TO. Guarirà in 15 giorni.

Si ferisce cadendo. — Ieri mattina venne ricoverato all'Ospedale Martini, in osservazione, il giovane Giovanni Ercole, abitante in via Vigone 4, il quale, mentre percorreva in bicicletta via Arona, all'angolo con corso Lecce, cadeva dal veicolo ferendosi al capo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: [illegible] 21,15. MAFFEI: Comp. Riv. [illegible] ore 17 e ore 22 [illegible]. CIARDINO DANZE MODA Ore 21 [illegible]. CAY DANZE: ore 21 [illegible]. CINE SAVOIA DANZE [illegible]. CHALET VALENTINO: 17 e 21 Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Fiamme sul Texas». CORSO: «I diavoli del mare del Sud». AUGUSTUS: Spettacoli [illegible] Fernandel. BALBO 2 film: 1º «L'imperatore della California» (Luigi Trenker); 2º «Ai Gatti nell'ombra». Dopol. 1,05. Ult. STATUTO 2 film: 1º «Serata tragica» (Zara Leander); 2º «L'amore di Magnolia» (I. Dunne, A. Jones). D. 1,05. ALPI: Donne amate e Sig.na 10.000. NAZIONALE: «Il diavolo è femmina». MAFFEI: «Quei ragazzi» e Rivista. MASSIMO 2 film: 1º «Duca di Ferro» (G. Arliss); 2º [illegible]. Dop. 1,05. Ult. ELISEO 2 film: «La bandera» (Jean Gabin) «Robinson Crusoe». L. 1. Ult. COLOSSEO 2 film: «Vicino alle stelle» (S. Tracy); «Corridoio segreto». L. 1. TORINESE: «Chi è più felice di me?». FREJUS E.: 3 donne sono troppe. Var. AQUA: «Vigliaccheria» e Varietà. OLIMPIA: Orgoglio; Vita nuova. 1,00. P. NUOVA: «Elisabetta d'Inghilterra». MICHELOTTI ESTIVO: «Primo amore». SAVOIA 2 film: «13º invitato» Ginger Rogers; «Piccoli [illegible]». Dop. 1,05.

Corso: I diavoli del mare del Sud

Un primato di emozione di un dramma aviatorio, passionale, avventuroso con *Larry Blake, Dick Purcell, Beryl Wallace.*

NAZIONALE: ultimo giorno di CARY GRANT e K. HEPBURN in «IL DIAVOLO E' FEMMINA»

Dom.: Donna vivace (G. Rogers)

BOLLETTINO DEMOGRAFICO	
29 Agosto 1939-XVII	
Nati vivi	34
Nati vivi e morti prima della denunzia	—
Nati morti	1
Morti	19
Matrimoni trascritti	23

STATO CIVILE

29 Agosto 1939-XVII

Conti Matteo Felice fu Domenico, a. 80, da Marello d'Asti, pensionato, c. Belgio 46 — **Doco Domenico** di Paolo, a. 44, da Sassari, 1º capitano R. E., v. Digione 27 — **Pellegrino Anna** v. Orecchia, a. 85, da Cuneo, pensionata, via Alvernia 1 — **Sari Sigismondo** di [illegible] — **De Giuli Matilde** [illegible] — **Caruti Natalina** di Giuseppe, a. 31, da [illegible], operaia — **Ferraris Margherita** m. Adami, a. 42, da Torino, casalinga — **Vigna Leonilde** m. Camosso, a. 28, da Belgio, casalinga — **Binea Agnese** m. Deiss, a. 48, da Salmour, casalinga — **Bosso Angiolina** di Agostino, a. 4, da Torino — **Bertone Giuseppe** fu Giovanni, a. 61, da Torino, autista — **Coccola Roberto** di Ernesto, m. 1, da Torino — **Canella Ignazio** fu Giovanni, a. 62, da Alba, infermiere — **Crovertino Giorgio** fu Francesco, a. 59, da Torino, elettricista — **Marocco Luigi** fu Simone, a. 64, da Poirino, portalettere — **Ghibaudo Giovanni** fu Domenico, a. 55, da Costigliole d'Asti, manovale — **Moretti Giovanni** fu Lorenzo, a. 70, da Torino, pensionato — **Razzetti Luigi** di Giovanni, a. 31, da Torino, operaio — **Olmini Maurizio**, a. 78, da S. Salvatore Monf., inserviente.

Il film in rilievo e la stereoscopia di movimento

L'Istituto di cultura «Galileo Galilei» ha segnalato all'Istituto di Cultura Fascista una interessante relazione sul film in rilievo.

Date le conclusioni sperimentali e pratiche e i fini autarchici crediamo opportuno informarne i lettori. E' noto come questo problema richieda una soluzione totalitaria che ne permetta la libera visione ad occhio nudo senza radicali trasformazioni nei teatri di posa e di proiezione evitando perturbare l'odierna organizzazione industro-commerciale della cinematografia. Per tale ragione, non sembra ancora vicina una siffatta e veramente completa soluzione. Nell'attesa di ciò, all'Istituto di cultura «Galileo Galilei» ci si è proposto lo studio di superare il problema con un criterio non totalitario, ma economico e di possibile immediata applicazione.

La Commissione tecnica diretta dall'ing. Aldo Nanni ha concluso nei termini che riassumiamo: Aggiornamento degli studi di illustri personalità scientifiche intesi fin da 30 anni or sono a rieducare la facoltà latente nell'occhio normale a vedere il rilievo da due stereogrammi affiancati. Il 15 per cento delle persone ha già questa facoltà, per il resto venne ideato uno speciale monocolo a lenti prismatiche per cui il rilievo si realizza. Il film stereoscopico che qui si considera è un film normale in cui sono intercalate sequenze in rilievo della durata di pochi minuti e più o meno frequenti secondo le esigenze del soggetto.

Adozione degli stereogrammi affiancati sia sullo schermo, sia sul film che mantiene le dimensioni e le caratteristiche odierne.

Una proiezione siffatta lascia libero il pubblico a vedere il film nel modo normale, essendo solo facoltativa la visione del rilievo col monocolo il quale a sua volta facilita la percezione stereoscopica ad occhio nudo. Quindi non vi è nulla da variare nel cinema, dalla cabina allo schermo. Possono essere sufficienti le macchine di presa a un solo obbiettivo con qualche dispositivo complementare, e talvolta si tratta solo di accorgimenti e spesso il regista e l'operatore già li compiono senza sapere che ciò facendo ottengono le condizioni del film in rilievo.

RICEVIMENTONI

— Serbate con me, di questa serata un ricordo gradito!...

IL DOTTORE: — E chi scrivete questa lettera?
IL PAZZO: — A me stesso.
IL DOTTORE: — E che cosa vi dite?
IL PAZZO: — Non l'ho ancora ricevuta.

SIGNORI ALLO SPECCHIO

— Questo cappello mi sembra un po' piccolo.
— Ma è la vostra testa che è un po' grande.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Mercoledì 30 Agosto 1939 - Anno XVII - Num. 205

La Polonia vive ore di attesa spasmodica

Una protesta ufficiale per l'ingresso in Slovacchia delle truppe tedesche

Varsavia, 29 agosto.

Stasera l'atmosfera di attesa è molto più pronunziata dei giorni scorsi e la tensione alla frontiera continua ad aggravarsi sempre più, minacciando di far precipitare la situazione. Il crepitare delle fucilate che da alcuni giorni si ode lungo tutta la frontiera polacco-germanica, dalla Prussia Orientale lungo il confine del territorio della Città Libera, alla Pomerania, alla Slesia, fino al confine del Protettorato ceko-moravo, fa temere che da un momento all'altro possa essere rinforzato dal tuonare delle artiglierie. Situazione quindi gravissima e tale da lasciar prevedere le più minacciose complicazioni.

I nervi a dura prova

I polacchi si domandano ancora per quanto tempo si protrarrà questa fase di spasmodica attesa accompagnata dai continui incidenti di frontiera che si concludono quasi sempre, sia da una parte che dall'altra, con morti e feriti. Si ha la netta sensazione che l'attuale stato di cose non potrà durare a lungo. Questione forse di ore, per quanto questa situazione di estrema tensione, che ormai dura già da qualche giorno, lascerebbe quasi credere che possano passare ancora delle settimane prima che si giunga alla fase risolutiva.

« Meglio allora la guerra — dicono i polacchi — che questa attesa spasmodica e questo consumo di energie nell'alimentare una speranza di pace ».

D'altra parte, i polacchi continuano a parlare della ineluttabilità del conflitto storico con la Germania, conflitto che oggi potrebbe forse essere rinviato ma non risolto.

Tuttavia è da notare che gli ambienti responsabili continuano a dichiararsi favorevoli al metodo delle trattative. Va notato infine che il Governo di Varsavia, attraverso le ripetute dichiarazioni del Ministro Beck e del Maresciallo Smigly-Rydz, non ha mai respinto la possibilità di risolvere pacificamente le questioni divergenti. Le trattative dirette dovrebbero però, secondo la concezione di Beck, essere libere da qualsiasi pressione di carattere militare.

Nella situazione attuale questa riserva polacca non ha più valore, poichè anche l'esercito polacco è schierato con le armi al piede lungo tutta la frontiera con la Germania. Secondo i polacchi le proposte di trattative sarebbe dovuta venire dalla Germania, e per questa questione, diremo così, protocollare, si è perduto un'infinità di tempo prezioso, inasprendo la situazione al punto che oggi basterebbe una scintilla per incendiare l'Europa.

Si guarda a Roma

Oggi la Polonia ammette la mediazione — lo ha affermato il Capo dello Stato giorni or sono. Sapranno trovare le trattative diplomatiche ora in corso la formula che soddisfi le aspirazioni della Germania e gli interessi economici della Polonia senza che abbia a soffrirne la sua indipendenza? E' molto difficile, se non quasi impossibile, mettere d'accordo le due parti, specialmente quando una inaudita propaganda di odio ha contribuito a scavare ancora più profondamente l'abisso esistente fra i due paesi. I governanti che dovrebbero avere il senso della immane responsabilità che si sono assunta, dovrebbero rendersi conto che non si può costruire la potenza nazionale nutrendola dell'odio contro gli Stati vicini.

L'attenzione dell'opinione pubblica è rivolta all'intensa attività diplomatica svolta nelle varie capitali di Europa. Si guarda specialmente a Roma, e Mussolini viene invocato oggi, al momento del pericolo supremo, come il salvatore dell'Europa, come colui che solo col suo genio potente può risolvere felicemente la gravissima situazione attuale. La nazionalista « Wieczor Warszawski », nella sua prima pagina al posto d'onore, scrive in caratteri grassetti:

« Dobbiamo dire con tutta franchezza che Mussolini è l'unico uomo di Stato nel mondo che abbia la forza di poter arrestare l'Europa sull'orlo dell'abisso ».

La fiducia nel genio del Duce e nell'opera della diplomazia italiana è divenuta profonda in queste ultime ore; e l'uomo della strada oggi non guarda davvero a Chamberlain e a Daladier ma guarda a Roma fatta grande e potente dal nostro Duce.

Intanto la preparazione per la guerra continua intensa. La bardatura di guerra è stata ormai attuata in tutto il paese. I provvedimenti per fronteggiare l'eventualità di una guerra sono stati già presi. A Varsavia ventimila volontari, uomini, donne e ragazzi, hanno scavato trincee e rifugi per la lunghezza di venti chilometri. Il Ministero degli Esteri ha distribuito ai giornalisti stranieri le maschere antigas.

In stato di guerra

La Polonia può dirsi sin già in stato di guerra. Tutte le misure precauzionali sono state prese. L'approvvigionamento alimentare dei centri urbani sarebbe stato assicurato al punto da non richiedere alcuna forma di tesseramento.

Alla frontiera i soliti incidenti con scambi di fucilate. Al deposito bagagli della stazione di Tarnow è scoppiata una bomba ad orologeria che era racchiusa in una valigia depositata qualche ora prima da uno sconosciuto, provocando gravi danni. La metà dell'edificio è crollata. Si lamentano diciassette morti e trentotto feriti fra il personale di stazione e fra i viaggiatori in arrivo. La polizia ha arrestato due tedeschi sospettati di avere depositato la valigia fatale.

In serata un portavoce del Ministero degli Esteri ha dichiarato ai giornalisti stranieri che il discorso di Chamberlain ai Comuni è stato accolto, con molto favore dall'opinione pubblica polacca. La Polonia, come l'Inghilterra, è pronta a risolvere pacificamente tutte le questioni divergenti, decisa sempre però ad opporsi con le armi alla politica dei fatti compiuti. Gli incidenti che si ripetono anche alla frontiera slovacca — continuano questi ambienti autorizzati — non possono contribuire a costituire un elemento di distensione. La tensione invece — secondo sempre gli ambienti autorizzati polacchi — si aggrava ancor più in seguito all'ingresso delle truppe tedesche in Slovacchia. Questo fatto danneggerebbe notevolmente gli interessi della Polonia. Il Governo polacco ha protestato a Bratislava contro la propaganda antipolacca che attribuisce al Governo di Varsavia mire aggressive nei confronti della Slovacchia.

Si apprende da Leopoli e da Cieszyn che quei Consolati tedeschi sono stati bloccati dalla polizia. I Consoli tedeschi non possono uscire dalle loro sedi nè comunicare telefonicamente. Queste misure sarebbero state adottate per ritorsione ad analoghi provvedimenti presi dalla polizia tedesca nei confronti del Console polacco a Marienwerder nella Prussia Orientale. Gli ambienti autorizzati smentiscono nella maniera più categorica la notizia diffusa a Parigi secondo la quale la Polonia avrebbe proclamato nella sera di oggi la mobilitazione generale.

Al Castello Reale ha avuto luogo nella serata di oggi una riunione alla quale hanno partecipato oltre al Presidente della Repubblica il Maresciallo Smigly-Rydz, il Presidente del Consiglio generale Skladkowski e il Ministro degli Esteri colonnello Beck. Il Ministro Beck ha ricevuto in serata successivamente l'Ambasciatore d'Inghilterra Kennard e l'Ambasciatore di Francia Noel.

Egisto De Andreis

Possibilità di negoziati?

A Parigi si ritiene che la porta non sia chiusa

Una parte dell'opinione francese guarda a Roma con ansietà e speranza

(per telegrafo del nostro corrisp.)

Parigi, 29 agosto.

Situazione grave ma non disperata: così si può caratterizzare questa nuova giornata di crisi.

Di questa gravità i parigini hanno avuto un segno sicuro nell'estinzione delle insegne luminose, venuta a completare la illuminazione pubblica ridotta ai minimi termini, già applicata da qualche giorno. I giornalisti dal canto loro ne hanno avuto un segno non meno indubbio dalla sospensione del servizio telefonico e dall'entrata in scena della censura telegrafica, cui presiede il noto scrittore Jean Giraudoux, che ha installato i suoi uffici all'Hotel Continentale.

La maggior parte della stampa francese continua a polemizzare vanamente con la lettera del Führer a Daladier e ripete la determinazione della Francia di andare in soccorso della Polonia se quest'ultima sarà attaccata.

Il colonnello De La Rocque, nel « Petit Journal », fa osservare che il rifiuto opposto da Hitler alla nota di Daladier concerne l'eventualità di un contatto diretto tedesco polacco mentre nessuna allusione viene fatta all'ipotesi di un più ampio incontro, in cui gli interlocutori potrebbero essere più numerosi. E' impossibile prevedere se il ritorno di Henderson a Berlino imprimerà agli avvenimenti uno svolgimento più normale, ma si ritiene che la porta non sia stata chiusa ad ulteriori negoziati.

Del resto, il tema della porta rimasta socchiusa si ritrova in parecchi giornali, pei quali fino a quando nulla di irreparabile sarà accaduto è lecito nutrire speranze.

Le speranze di una parte della opinione pubblica francese, compreso persino il giornale socialista « Populaire », continuano ad essere rivolte a Roma e qualche articolo apparso sui fogli romani viene interpretato come un indice del desiderio del Governo di Roma di mantenere la pace.

La nota collaboratrice dell'« Oeuvre » si abbandona alle sue romanzesche quotidiane previsioni facendo oggi perno sui contatti del Duce con Hitler per permettere l'apertura di vasti negoziati nel corso dei quali dovrebbero essere esaminati tutti i problemi europei. Al Duce spetterebbe quindi il merito di una pausa o di un negoziato atto ad allontanare il pericolo della guerra.

La stessa opinione è sostenuta dall'« Intransigeant », dove si scrive che quand'anche la risposta di Hitler alla nota del Governo inglese fosse intonata ad intransigenza non bisognerebbe ancora disperare della pace perchè il Duce, che finora ha operato dietro le quinte e non ha voluto assumere l'atteggiamento del mediatore, potrebbe allora sostenere un ruolo di primo piano e fare a sua volta proposte tali da evitare la catastrofe.

Non tutte le speranze sono dunque perdute e la Borsa si è mostrata ottimista attraverso un mercato fermissimo. La lira, chiudendo a 210,50 ha consolidato i progressi fatti recentemente.

Ma, intanto, continuano i preparativi bellici, in vista della possibilità che si verifichi il peggio.

Daladier, che continua ad occuparsi della preparazione militare e a condurre, con l'assistenza di Bonnet, la temibile partita diplomatica europea, da cui dipendono le sorti della pace, ha conferito col generalissimo Gamelin ed ha poi ricevuto il senatore Daniel Vincent, presidente della commissione senatoriale dell'Esercito, nonchè Leon Blum, recatosi a chiedergli precisi ragguagli sulla situazione, in vista della riunione del suo gruppo fissata per il pomeriggio di oggi.

Dal canto suo Bonnet ha ricevuto l'ambasciatore degli Stati Uniti, Bullitt, mentre il presidente della Repubblica, che festeggiava oggi il suo 68 genetliaco, ha ricevuto stamane il generale Weygand, già capo della missione militare francese in Polonia nel 1920-1921. Secondo voci che corrono, Weygand avrebbe ricevuto un'importante missione nel vicino Oriente sulla quale si sarebbe intrattenuto col capo dello Stato prima della sua partenza per Beyrouth.

Danzica spera ancora sia evitato il conflitto estremo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Danzica, 29 agosto.

Lampi corrono questa sera nel cielo di Danzica e l'eco di fragorosi rimbombi, che ci giunge di là, oltre Oliva e Zoppot, verso la punta estrema del corridoio polacco, scuote continuamente la città.

Non è il temuto colpo di mano polacco, di cui quanto più passano i giorni e quanto più si completa l'attrezzatura difensiva del territorio della Città Libera con l'apporto dei volontari accorsi da ogni parte del Reich, tanto più appare l'enorme incongruenza strategica che esso verrebbe a costituire per le truppe di Varsavia, ma semplicemente uno di quegli improvvisi temporali, che sono così frequenti in questo mutevolissimo cielo e che, nel caso specifico, non possono che rivelarsi benefici, se si considera che il sistema nervoso degli abitanti e degli ospiti della città, già sufficientemente scossi dal susseguirsi degli avvenimenti politici dei giorni scorsi, ha ricevuto in questi due ultimi giorni il colpo di grazia, in seguito ad un'afa delle più opprimenti.

Un po' di respiro

Sembra che si incominci a respirare finalmente questa sera a Danzica e, sarà effetto dell'acquazzone che ha rinfrescato l'atmosfera e sgombrato le menti dalle preoccupazioni degli ultimi giorni, sarà effetto dell'ottimismo che si è diffuso nel mondo di fronte agli indizi di una certa resipiscenza inglese, certo è che anche i più corrucciati osservatori dislocati in questo settore si accordano nel ritenere questa sera che la situazione sia alquanto schiarita.

La premessa precisata già iersera — Danzica ed il corridoio alla Germania — rimane, naturalmente, intatta, ma si ha l'impressione che essa potrà realizzarsi senza guerra.

Nonostante l'atteggiamento fermamente risoluto dei danzichesi, pronti a pagare col sangue il ritorno al Reich, è inutile dire con quanta soddisfazione queste popolazioni saluterebbero l'allontanarsi dello spettro della guerra. Le offese subite a Versaglia, gli attriti costanti che per venti anni hanno posto alle prese Danzica con Varsavia, le vessazioni degli ultimi tempi, il blocco economico, la minaccia di un colpo di mano militare polacco, le violenze contro la popolazione tedesca del Corridoio, che han fatto affluire centinaia e centinaia di profughi, non hanno fatto perdere il loro sangue freddo ed il loro fondamentale buon senso ai danzichesi, i quali dichiarano apertamente di non temere, ma di non desiderare la guerra con la Polonia. Una buona lezione a chi è stato oltracotante oltre ogni misura e si è creduto destinato a montare in perpetuo la guardia al germanesimo lungo il corso e sulla foce di quella Vistola che tocca terre che per il germanesimo sono sacre; una buona lezione che raddrizzi le ultime flagranti ingiustizie di Varsavia e che valga a ridurre la Polonia ad uno stato etnicamente e geograficamente più omogeneo, questo sì; ma la guerra, se fosse possibile, no, perchè essa significherebbe lo schiacciamento, la sparizione della Polonia. Cosa questa, vi diranno i buoni danzichesi, se li sapete far parlare in un momento di calma fuori della eccitazione del momento, cosa questa che non è, in fondo, nell'interesse della nostra città.

Augurabile « modus vivendi »

Regolata la questione della sua appartenenza al Reich, regolata nello stesso modo la questione del Corridoio, Danzica non può che augurarsi l'instaurazione di un nuovo, più sano modus vivendi, che permetta a Danzica stessa di svolgere anche in futuro il suo compito naturale di arto destinato a servire non soltanto le popolazioni tedesche stabilite lungo l'immediato hinterland, ma anche le popolazioni polacche nel corso superiore della Vistola; un tale modus vivendi, anche se dovesse eventualmente lasciare sussistere Gdynia come porto polacco (ed in tal caso, perchè non si potrebbe pensare ad un collegamento diretto fra Gdynia e Varsavia mediante una ferrovia od un'autostrada che attraversi il territorio tedesco lungo l'attuale corridoio, senza però incidere sulla assoluta sovranità territoriale tedesca?), un tale modus vivendi verrebbe a liberare Danzica dalla assurda della concorrenza del porto di Gdynia, dato che si potrebbe comunque riservare alla Polonia, a Danzica stessa, un porto franco.

Il convincimento della situazione stabilita a Versaglia aveva infatti indotto i polacchi a trascurare qualsiasi opera per una migliore attrezzatura della navigazione lungo la Vistola, e ciò in perfetto contrasto con il tanto decantato carattere di grande arteria fluviale che avrebbe avuto questo fiume per la Polonia.

Per chi conosce le grandiose realizzazioni del Terzo Reich nel campo dei lavori di pubblico interesse, non c'è da dubitare, vi diranno ancora i danzichesi, che quando la Vistola, da Danzica a Bromberg e più in su ancora, fin verso Posen sarà di nuovo in mano tedesca, la navigazione fluviale, — ora ritardata dai banchi di sabbia, dalla mancanza di argini, dalla deplorevole trascuratezza nel rimettere in sesto anche quelle opere già allestite trent'anni or sono sul corso inferiore del fiume dalla solerte amministrazione prussiana, — la navigazione sulla Vistola non mancherà di avere un grande sviluppo, con reciproco vantaggio e per la Polonia e per la grande città portuaria tedesca del Baltico.

La situazione nel Corridoio

Potrà sembrare strano che, in un momento in cui per la cieca caparbietà dei suoi dirigenti l'esistenza stessa della Polonia appare in gioco, potrà sembrare strano che proprio quassù, dove Varsavia ha dato e sta dando le più insigni prove del suo atteggiamento intransigente e provocatorio, vi sia chi non esita ad esprimere tuttora l'augurio che lo Stato, tanto faticosamente ricomposto dal maresciallo Pilsudsky, possa salvare la sua esistenza e mantenere la sua indipendenza.

Ma le cose stanno proprio così e nel riportare il punto di vista in tal modo espostoci da autorevoli personalità tedesche e danzichesi, non abbiamo aggiunto nulla di nostro.

Tutto ciò dimostra non soltanto un generoso spirito di cavalleria verso chi già sta in armi contro il Reich, ma costituisce nello stesso tempo una prova esemplare dello spirito di solidarietà che la Germania ha sempre nutrito nei confronti dei popoli dell'est e del nord-est. Ma sapranno i dirigenti di Varsavia comprendere la portata di questo gesto, sapranno afferrarsi a tempo a questa tavola di salvezza, anzichè irrigidirsi sotto l'armatura bellica che già minaccia, ove non sapranno liberarsene a tempo di farli colare per sempre a fondo?

Dalle notizie che qui continuano a filtrare attraverso lo sbarramento stabilito lungo il confine dalle truppe polacche, non sembra che la folle montatura bellica dei clans militaristi polacchi, i quali preconizzano la resistenza ad oltranza e addirittura l'offensiva immediata, trovi rispondenza alcuna nella popolazione, almeno nella zona del corridoio, che, come appare da sicurissimi indizi, sarebbe assolutamente contraria all'idea della guerra.

La cessione di zone come quella del corridoio, dove sono sparsi foltissimi nuclei polacchi, è senza dubbio cosa dura per Varsavia, ma poichè non è concepibile che la Germania possa lasciar sussistere una tale incongruenza politico-geografica, quale appunto il corridoio, non è forse più logico pensare ad un trasferimento di popolazione, unico metodo radicale ed equo per sanare una situazione altrimenti insostenibile?

Posta nell'alternativa della minaccia di una guerra, che sarebbe mortale per il giovane Stato polacco, e la permanenza di un proprio Stato nazionale di proporzioni ridotte, ma sicuro nei suoi confini, non c'è dubbio circa la scelta della popolazione del corridoio, ove essa potesse liberamente esprimere il suo punto di vista. Purtroppo non soltanto la popolazione polacca non si trova in grado di esprimere la sua vera opinione, ma anche le autorità politiche dello Stato non sarebbero più padrone della situazione, la quale è unicamente dominata dai militari. E questi, se dobbiamo prestar fede a quello che raccontano e rifugiati e disertori polacchi, vogliono assolutamente la guerra, immaginando, con albagia che è semplicemente folle, di poter ingaggiare una lotta con speranza di successo anche alla estremità del corridoio.

Ed è così che ancor oggi la popolazione di Gdynia è stata costretta a dare il suo aiuto ai militari per completare la costruzione di fortificazioni e di sbarramenti sia verso Danzica che verso la Prussia occidentale.

Il generale Gosnowski, comandante di una delle armate che dovrebbero ingaggiare la lotta contro la Germania sul fronte occidentale, è venuto personalmente oggi ad ispezionare questi lavori.

Guido Tenella

La reale banda sinfonica bulgara, giunta ieri a Roma, ha reso omaggio alla Tomba del Milite Ignoto

Belgio e Olanda si offrono per una soluzione pacifica

I rappresentanti diplomatici all'Aja dell'Italia, della Germania, dell'Inghilterra, della Francia, della Polonia, informati dell'iniziativa dovuta a Re Leopoldo

Amsterdam, 29 agosto.

E' ufficialmente annunciato che il Governo olandese ha informato nel pomeriggio d'oggi i rappresentanti diplomatici dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, della Germania e della Polonia all'Aja, che la Regina Guglielmina e Re Leopoldo del Belgio sono pronti a prestare i loro buoni uffici qualora le sopracitate cinque Potenze desiderassero adoperarli in un altro tentativo per risolvere pacificamente il conflitto tedesco-polacco.

Le informazioni raccolte in questi circoli politici indicano che l'iniziativa è stata presa da Re Leopoldo. (United Press)

Francia e Inghilterra accettano

Bruxelles, 29 agosto.

Il primo Ministro Pierlot, subito dopo il Consiglio di Gabinetto, ha ricevuto questa notte gli Ambasciatori d'Italia, di Germania, di Inghilterra e di Francia nonchè il Ministro di Polonia, che erano stati convocati telefonicamente. Le conversazioni coi diplomatici si sono prolungate fino a tardi.

Il Primo Ministro, interrogato stamattina dai giornalisti si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione, ma in seguito si è appreso che il Primo Ministro aveva comunicato ai diplomatici che la Regina Guglielmina d'Olanda ed il Re Leopoldo del Belgio si sono accordati per offrire i loro buoni uffici allo scopo di trovare una soluzione alla crisi attuale. Essi indirizzano quest'offerta ai Governi italiano, tedesco, francese, inglese e polacco. Si apprende che il Governo olandese abbia fatto un'analoga offerta ai rappresentanti diplomatici delle cinque Potenze all'Aja.

All'ultima ora si conosce che i Governi francese ed inglese hanno deciso di rispondere favorevolmente all'offerta della Regina Guglielmina e di Re Leopoldo.

La Francia rispetterà le frontiere del Lussemburgo

Bruxelles, 29 agosto.

Il Ministro degli Affari Esteri del Lussemburgo signor Bech ha ricevuto oggi il ministro di Francia che gli ha comunicato la ferma intenzione del Governo della Repubblica di rispettare l'inviolabilità del territorio granducale. Il Governo francese potrebbe essere costretto a modificare il suo atteggiamento soltanto nel caso che tale inviolabilità non venisse rispettata da un'altra Potenza. La Camera lussemburghese ha approvato un progetto di legge che accorda dei poteri speciali al Governo.

La frontiera danese sarà rispettata dalla Germania

Copenaghen, 29 agosto.

Il Ministro di Germania a Copenaghen ha comunicato ufficialmente al Ministro degli esteri danese, Munch, che la Germania rispetterà la neutralità della Danimarca a patto che essa la osservi rigorosamente.

L'ermetismo della Turchia

Nessun comunicato pubblicato sulla riunione dei Ministri

Ankara, 29 agosto.

L'annunziato Consiglio dei Ministri s'è tenuto oggi ed è durato tre ore. Alla fine della riunione non è stato diramato nessun comunicato. Nei circoli politici prevale l'opinione che il Consiglio abbia preferito soprassedere ad ogni deliberazione, quindi ogni decisione sembra rimandata in attesa degli eventi. Sembra che non sia stato deliberato nessun provvedimento di carattere militare.

Secondo il collaboratore politico del *Daily Telegraph* il Trattato anglo-turco di mutua assistenza sarà pronto per essere firmato nei prossimi giorni. Le clausole del Trattato sono state oggetto di attento esame e discussione fra l'Ambasciatore della Gran Bretagna ad Ankara e il Governo turco. Lo schema del testo viene ora trasmesso a Londra.

(United Press)

Blum formula la proposta d'una Conferenza internazionale

Parigi, 29 agosto.

Il gruppo parlamentare socialista, riunitosi oggi sotto la presidenza di Blum, ha votato un ordine del giorno di piena fiducia nell'opera del Governo, e nel quale fra l'altro si dice:

« Il Gruppo parlamentare socialista domanda che il Governo francese prenda immediatamente iniziative per la riunione di una Conferenza internazionale alla quale dovrebbero partecipare tutte le Nazioni, compresa la Germania, la quale dovrebbe fare pure essa dei sacrifici per un regolamento generale della situazione europea. Un tale regolamento non dovrà essere concepito come un'abdicazione o una vittoria di chicchessia, ma come il solo mezzo possibile per assicurare a tutti, nella cooperazione economica, nel disarmo e nel regolamento di certe questioni demografiche, una vittoria sulla guerra. (*Stefani*).

La Lituania mobilita

Riga, 29 agosto.

La Lituania ha richiamato otto classi di riservisti.

Tutti i giornali mettendo in rilievo la calma dimostrata nel difficile momento dal popolo italiano, si auspicano che l'opera svolta dall'Italia in favore della pace possa essere coronata dal più felice e rapido successo.

Il governo irlandese esamina la situazione europea

Londra, 29 agosto.

Si ha da Dublino che il governo irlandese ha tenuto oggi una riunione durante la quale ha esaminato la crisi europea. Nessun comunicato è uscito e non si sa quindi quale sarebbe l'atteggiamento dell'Irlanda in caso di guerra. Nel paese si discute animatamente il problema della neutralità. E' probabile che oggi il governo abbia preso in esame misure che entrerebbero in vigore in caso di conflitto europeo.

Il Papa riceve l'Ambasciatore di Francia

Anche il Nunzio Borgoncini-Duca ricevuto in udienza — Il ritorno del card. Maglione in Vaticano

Roma, 29 agosto.

(G. C.) - Stamane il Papa ha ricevuto a Castel Gandolfo l'Ambasciatore di Francia, Carlo Roux, con la consorte. Successivamente ha ricevuto il Nunzio d'Italia Monsignor Borgoncini-Duca.

Poco prima di mezzogiorno, ha fatto ritorno al Vaticano, da Castel Gandolfo, il Cardinale Maglione, Segretario di Stato, il quale ha subito avuto un colloquio telefonico con il Papa. Si sono recati a conferire nella mattinata con i prelati della Segreteria di Stato, lo Ambasciatore d'Italia, il ministro d'Ungheria, il segretario dell'Ambasciata di Francia e il ministro di Bolivia.

Attolico ricevuto da Hitler

Berlino, 29 agosto.

Il *D.N.B.* annunzia che Hitler ha ricevuto l'Ambasciatore d'Italia Attolico alla presenza di Von Ribbentrop.

L'ambasciatore inglese a colloquio con il conte Ciano

Londra, 29 agosto.

La Reuter riceve da Roma che il conte Ciano ha ricevuto nel pomeriggio l'Ambasciatore di Gran Bretagna col quale si è trattenuto circa mezz'ora.

Le misure precauzionali nella Città del Vaticano

Roma, 29 agosto.

(*G.C.*) Anche in Vaticano, per disposizione del Governatorato, si vanno prendendo le misure precauzionali suggerite dal momento contro le incursioni aeree. Esse sono analoghe a quelle che vengono adottate per la città di Roma, in modo che non sussista, al momento del bisogno, una dannosa disparità di provvedimenti. Sono state installate lampadine azzurre per l'oscuramento delle logge del cortile di San Damaso; è stato disposto che i cittadini della Città del Vaticano provvedano ad oscurare le abitazioni al primo segnale di allarme. I gendarmi, le guardie del fuoco ed il personale di servizio saranno provvisti di maschere antigas. Il servizio di assistenza sarà eseguito dal personale della Croce Rossa Italiana.

Il festoso ritorno dei cinquemila piccoli albanesi reduci dalle colonie della G.I.L.

Tirana, 29 agosto.

Le scene di vibrante entusiasmo per l'arrivo dei cinquemila bimbi albanesi che hanno partecipato al secondo turno delle colonie marine della G.I.L. in Italia, si sono oggi rinnovate a Durazzo e a Valona, ove, fin dalle primissime ore, una numerosa folla sostava al molo. La città era imbandierata di drappi italiani e albanesi e le vie decorate di scritte inneggianti al Re Imperatore, al Duce e al Conte Ciano.

Il luogotenente generale, accompagnato dal Presidente del Consiglio albanese, dal Ministro Segretario del Partito fascista albanese e da altri membri del Governo, dall'ispettore del Partito, dal comandante del presidio e da altre autorità militari e politiche, si è recato a bordo del piroscafo *Umbria*, giunto a Durazzo da Bari, accolto da manifestazioni vivissime di entusiasmo da parte dei bimbi che apparivano in ottime condizioni e cantavano gli inni fascisti, acclamando senza sosta al Re Imperatore e al Duce. Il luogotenente generale si è intrattenuto affettuosamente con i piccoli che invocavano il Duce con inesausto ardore.

Sono anche arrivate 50 coppie di sposi che hanno visitato i loro cari nelle colonie marine e hanno avuto la indimenticabile gioia di essere stati ricevuti dal Duce a Palazzo Venezia.

La tragedia di Seveso

Ucciso dal fratello in un incidente di caccia?

Desio, 29 agosto.

Sul misterioso e sanguinoso fatto avvenuto ieri sera in una zona boschiva di Seveso, si hanno oggi i seguenti particolari. Il fratello dell'ucciso, Natale Monti, trentenne, pregiudicato, che subito dopo il fatto venne fermato, durante un interrogatorio ha smentito la versione data ieri, precisando che egli si era recato con il fratello e un amico in campagna per cacciare abusivamente. Ad un certo punto, il Natale nel caricare il fucile, compendio di un furto, lasciava inavvertitamente partire un colpo che colpiva alla regione frontale il fratello Giuseppe, freddandolo all'istante. Egli, dopo questa confessione, è stato dichiarato in arresto per omicidio colposo.

Stasera il cadavere del Giuseppe Monti è stato trasportato nella stanza mortuaria del cimitero di Seveso, dove, alla presenza del procuratore del Re di Monza, il perito settore ha proceduto all'autopsia del cadavere. I magistrati hanno pure in giornata compiuto un sopraluogo nella zona del grave fatto.

Mercato dei cotoni

New York, 29. — Disponibili: tendenza sostenuta, id. Middling 8,91; futuri: tendenza apertura sostenuta, id. chiusura sostenuta; (1939) settembre 8,51; ottobre 8,46-47, 8,62-?; novembre 8,38, 8,55; dicembre 8,31-33, 8,44; (1940) gennaio 8,17, 8,32; febbraio 8,14, 8,32; marzo 8,12-13, 8,33; aprile 8,06, 8,27; maggio 8, 8,21; giugno 7,92, 8,13; luglio 7,85, 8,06.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Un pacifista inglese ha tirato contro la porta di Downing Street — mentre là i ministri inglesi stavano consultandosi — delle palle che le cronache hanno chiamato da tennis, ma che nella fotografia appaiono come boccie: mentre la polizia proteggeva il lanciatore dalla folla, un agente ha provveduto ad arrestare le palle e tradurle sotto scorta di alcuni colleghi alla vicina Scotland Yard